



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

06/11/2015 Il Sole 24 Ore	8
Regioni, ancora tensioni sul decreto Tempi stretti per chiudere i conti	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	10
Catasto infrastrutture: dai governatori arriva il via libera	
06/11/2015 Il Messaggero - Abruzzo	11
Tasse, le pigri dei Comuni frenano la lotta all'evasione	
06/11/2015 ItaliaOggi	12
Oggi le norme per salvare le regioni dal dissesto	
06/11/2015 ItaliaOggi	13
Manovra, l'inganno degli avanzi	
06/11/2015 ItaliaOggi	15
Iscritti all'Aire, bonus rompicapo	
06/11/2015 ItaliaOggi	16
Anutel si propone come parte attiva per i suggerimenti normativi	
06/11/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	17
Dissesto idrogeologico Un convegno dell'Anci	
06/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	18
Manovra, le Regioni sospendono il parere	
06/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	19
«Comuni e università un patto per il territorio»	
06/11/2015 Il Tirreno - Nazionale	20
Enti cattivi pagatori, in Toscana solo 3 sono ok	
06/11/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale	22
Progetti ad alta tecnologia Così la città è più intelligente	
06/11/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	23
Scano: Comuni in prima linea nell'integrazione dei migranti	
06/11/2015 Borsaitaliana.it 07:34	24
Cdp: Anci a sindaci, aperta nuova finestra per rinegoziazione mutui	

FINANZA LOCALE

06/11/2015 Il Sole 24 Ore	26
Appalti, stop a nuove gare Asmel	
06/11/2015 ItaliaOggi	27
Revisori all'opera per il Sud	
06/11/2015 ItaliaOggi	29
Sul bonus Imu-Tasi per gli italiani all'estero decide il proprietario	
06/11/2015 ItaliaOggi	31
Un meccanismo che penalizza i virtuosi	
06/11/2015 ItaliaOggi	32
Fondo di solidarietà intatto E i fabbisogni pesano di più	
06/11/2015 Avvenire - Nazionale	33
«Effetti notevoli dalla fine della Tasi»	
06/11/2015 Avvenire - Nazionale	35
Stop agli affitti in nero	
06/11/2015 Il Giornale - Nazionale	36
Se la seconda casa è ai figli non si pagano Imu e Tasi	
06/11/2015 QN - La Nazione - Nazionale	38
«Sanità, Matteo investa come Blair Il bonus di 120 milioni non basta»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
Le stime alzate e l'Italia bifronte	
06/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
«Tagli a pensioni alte» Resta il no del governo	
06/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
Draghi: disoccupazione a livelli inaccettabili	
06/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
Decreto salva Regioni ancora in bilico	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	47
Piano Inps: flessibilità in uscita, tagli a pensioni d'oro e reddito minimo a over 55	

06/11/2015 Il Sole 24 Ore	49
Terna, la trasparenza è a portata di clic	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	51
Minimi, chi inizia l'attività entro il 2015 avrà ancora i vecchi sconti	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	53
Reati tributari, la riforma appena varata «rimandata» alla Corte Ue	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	55
Pil e investimenti: cresce il divario fra Nord e Sud	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	56
Squinzi: Italia uscita dalla recessione	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	58
L'Istat migliora le stime: Pil su dello 0,9% nel 2015	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	59
La Ue alza le stime di crescita dell'Italia	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	61
Pa, stretta sui licenziamenti per i «furbi» e meno discrezionalità ai dirigenti	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	63
Contante, ritocchi anche sugli affitti	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	64
Le imprese chiedono il recupero dell'inflazione	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	66
Bonus del 40% per i beni strumentali	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	67
Esterovestizione, prove a carico del contribuente	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	69
Affitti e trasporti, pagamenti cash	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	71
Entrate tributarie in crescita: +5,6% dalle imposte dirette	
06/11/2015 Il Sole 24 Ore	73
Agenzia, ok ai dirigenti esterni	
06/11/2015 La Repubblica - Nazionale	74
Il governo studia una legge delega per pensioni flessibili a partire dal 2017	

06/11/2015 La Repubblica - Nazionale	76
Taddei: "Buone proposte, ma non vogliamo drammatizzare"	
06/11/2015 La Repubblica - Nazionale	77
Ue sull'Italia: crescita più forte del Pil	
06/11/2015 L'Espresso	79
Buco di Stato, segreto di Stato	
06/11/2015 La Stampa - Nazionale	84
Il governo riduce i fondi alle Camere per modificare la legge di Stabilità	
06/11/2015 La Stampa - Nazionale	85
"In Italia c'è la ripresa Si rafforzerà con le riforme"	
06/11/2015 La Stampa - Nazionale	87
"Sussidi ai più poveri col taglio delle pensioni a 250 mila ricchi"	
06/11/2015 La Stampa - Nazionale	89
Ma il giro di vite sulla previdenza d'oro non compensa l'uscita in anticipo dal lavoro	
06/11/2015 ItaliaOggi	91
Elusione da esterovestizione picconata dalla Cassazione	
06/11/2015 ItaliaOggi	92
Non motiva l'avvio della riscossione: la cartella è nulla	
06/11/2015 ItaliaOggi	93
Il mero scostamento non giustifica l'accertamento	
06/11/2015 ItaliaOggi	94
Crisi, calendario ruoli ad hoc	
06/11/2015 ItaliaOggi	96
Dall'Ue fondi per l'Erasmus	
06/11/2015 Avvenire - Nazionale	98
Il tarlo-previdenza per Renzi tra vincoli Ue e il protagonismo del capo Inps	
06/11/2015 Il Giornale - Nazionale	99
Tagliano le pensioni: nel mirino gli assegni superiori a 2.200 euro	
06/11/2015 Libero - Nazionale	100
L'Inps vuol fare come Robin Hood ma il ministero non è d'accordo	
06/11/2015 Libero - Nazionale	102
«Matteo ci toglie 72 miliardi» Regioni pronte ad alzare le tasse	

06/11/2015 Il Fatto Quotidiano Boeri (Inps): " Reddito minimo agli over 55 "	103
06/11/2015 Il Foglio Dietro bonarie previsioni di crescita c'è guerriglia a Bruxelles	105
06/11/2015 Il Tempo - Nazionale Vitalizi ridotti alla casta e assegno ai 55enni	106

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/11/2015 ItaliaOggi Masterplan per il Sud, un altro libro dei sogni	108
06/11/2015 Il Fatto Quotidiano IL SUD DELL'ITALIA DIMENTICATO ARRETRA ANCORA	109
06/11/2015 Il Tempo - Nazionale Evasione alla cinese Niente Tari per 5 milioni <i>ROMA</i>	110

IFEL - ANCI

14 articoli

Salva-bilanci. Oggi probabile esame al Cdm ma il governo dovrà attendere il rientro di Mattarella

Regioni, ancora tensioni sul decreto Tempi stretti per chiudere i conti

IL CONFRONTO Ultima battaglia sulla sanatoria delle aliquote comunali approvate in ritardo, ma Palazzo Chigi è contrario
Gianni Trovati

MILANO La lunga storia del «salva-Regioni» continua. Nella tarda serata di ieri non era ancora stata detta l'ultima parola sull'arrivo del provvedimento sui tavoli del consiglio dei ministri in programma questa mattina alle 10. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha parlato di «probabile» via libera oggi, che comunque avrebbe per ora un valore più politico che pratico: serve la quadra su alcune misure, ma soprattutto serve il presidente della Repubblica, che è in viaggio in Estremo oriente fino a mercoledì prossimo e solo al suo ritorno potrà firmare il provvedimento. In ogni caso, quindi, le nuove regole non potrebbero entrare in vigore prima di una settimana: non è un dettaglio, per una partita che nelle Regioni si gioca sul filo dei giorni dal momento che dopo il 30 novembre i bilanci non si possono più modificare. Tra le incognite eterne in cerca di risposta c'è anche la sanatoria delle aliquote di Imu, Tasi e altri tributi locali decise dai Comuni dopo il 30 luglio, data in cui è scaduto il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi (tranne che in Sicilia, dove la scadenza era stata spostata al 30 settembre). La sanatoria dei ritocchi varati fino a settembre, che potrebbe riguardare fino a un migliaio di Comuni, era già entrata nella legge di conversione del decreto sulla finanziaria, ma era stata stralciata in extremis dal presidente del Senato Pietro Grasso per incompatibilità di materia. Per questa ragione, è spuntata l'ipotesi, chiesta dall'Anci, di ripescarla nel nuovo decreto sulla finanza locale: ipotesi che sembra aver ottenuto un via libera tecnico dal ministero dell'Economia, ma che si scontra con l'opposizione politica di Palazzo Chigi dove uno sblocco ex post delle aliquote ritardatarie suona stonato rispetto al congelamento del fisco locale appena deciso per il 2016. In questo quadro, di conseguenza, i Comuni interessati dovrebbero trovare un'altra strada per chiudere i bilanci in equilibrio: anche per loro, il termine è quello del 30 novembre, per cui l'incertezza pare destinata a durare fino all'ultimo minuto. Le date, del resto, sono ballerine anche per l'anno prossimo, perché il blocco generale si applica alle aliquote decise al 30 giugno, ma quello sullo 0,8 per mille aggiuntivo della Tasi sulle seconde case è riferito al 30 settembre. Più grosse, com'è ovvio, le cifre in gioco nelle Regioni, che ieri hanno fatto slittare il loro parere sulla manovra che dal decreto attendono la possibilità di ripianare in 30 anni il disavanzo creato dalla gestione dei fondi sblocca-debiti anticipati nel 2013 dall'Economia. L'ultima emersa ieri riguarda la Puglia, dov'è stato lo stesso governatore Michele Emiliano a parlare di un disavanzo da 600 milioni in caso di mancata approvazione del decreto. «Questa ipotesi - ha tenuto comunque a precisare Emiliano - non si verificherà perché il Governo ha già garantito l'approvazione del decreto». In Piemonte, la Regione da cui tutto è partito con la sentenza della Corte costituzionale che ne ha bocciato il rendiconto 2013, la questione dello sblocca-debiti vale da sola 2,55 dei 5,8 miliardi di disavanzo certificato dalla Corte dei conti, e proprio gli esami condotti in queste settimane dalla magistratura contabile sui bilanci territoriali hanno definito i contorni del problema in tante amministrazioni, al punto che le stime parlano di circa 9 miliardi da coprire. Il provvedimento studiato all'Economia, anch'esso imbarcato su un'altalena normativa che l'ha fatto apparire e scomparire prima nella legge di conversione del decreto enti locali di giugno e poi nelle bozze di manovra, non dà fondi aggiuntivi alle Regioni, ma permette appunto un ripiano in 30 anni che abbassa notevolmente la rata da garantire a partire da quest'anno. Per le Regioni dove la questione si è rivelata più spinosa, si tratta nei fatti di evitare il dissesto, determinato da una modalità di gestione che, ha ribadito ieri il presidente del Veneto Luca Zaia intervistato da 24Mattino su Radio 24, era stata portata avanti in accordo con i tavoli governativi. La Corte costituzionale tornerà comunque presto a occuparsi di finanza regionale. Ieri la commissione tributaria di Campobasso ha rimandato alla Consulta la regola delle

super-addizionali, che aumenta in automatico le aliquote di Irpef regionale e Irap per ripianare gli extra-deficit sanitari: una regola che oggi si applica in Molise e Campania, e che sfugge anche al congelamento del fisco locale previsto dalla legge di stabilità.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Banda larga. Ok al decreto del Mise

Catasto infrastrutture: dai governatori arriva il via libera

Costi abbattibili di un terzo per la posa della fibra Per comunicare i dati concessi 180 giorni alla Pa e 90 agli operatori

Andrea Biondi Natascia Ronchetti

La via libera della Conferenza Stato Regioni allo schema di decreto del ministero dello Sviluppo Economico che istituisce il Catasto nazionale delle infrastrutture del sottosuolo e del sopra suolo. «Se ne parla da anni e ora si fae contribuirà ad abbattere di almeno un terzo i costi di posa della fibra per la banda ultralarga», ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, che ha espresso soddisfazione per la collaborazione «di tutti, Agid, Regioni e Anci in testa: il Piano nazionale banda ultralarga si conferma un progetto Paese per il futuro». Il decreto - che attua le disposizioni del decreto legge 12 settembre 2014 n.133, convertito con modificazioni dalla legge 11 novembre 2014 n.164 - definisce le regole tecniche e le modalità per la costituzione, la consultazione e l'aggiornamento dei dati territoriali detenuti dalle pubbliche amministrazioni dai soggetti proprietari o concessionari di infrastrutture di gas, luce, acqua e telecomunicazioni. Il "sistema informativo" (Sinfo), che sarà gestito dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), conterrà così tutte le informazioni relative alle infrastrutture presenti sul territorio, sia nel sottosuolo che nel sopra suolo, e permetterà di velocizzare lo sviluppo delle reti a banda ultralarga e risparmiare sui costi di posa della fibra. In base a quanto previsto dall'articolo cui ieri la Conferenza Stato Regioni ha dato il disco verde, le amministrazioni pubbliche avranno a disposizione 180 giorni - a partire dalla pubblicazione del decreto - per comunicare le informazioni al Sinfo, mentre 90 saranno a disposizione degli operatori. Con il via libera di ieri arriva dunque ai blocchi di partenza - perché ora la vera sfida sarà garantire il rispetto dei tempi per la consegna delle informazioni al Sinfo - una delle misure del Piano nazionale per la Banda ultralarga approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 marzo. Una nota del Mise mette poi in evidenza anche la coerenza «con la direttiva europea 61 del 2014 sulla riduzione dei costi di installazione di reti di comunicazione elettronica d alta velocità». Il progetto, al quale hanno collaborato, oltre al Mise, il dipartimento Funzione Pubblica della Presidenza del consiglio, il ministero dei Trasporti, quello delle Politiche Agricole, Agid, Regioni e Anci, era atteso da anni dall'industria delle Tlc. Che ora avrà dalla sua uno strumento in più che sicuramente potrà agire da facilitatore negli interventi di posa di cavi fibra ottica. Un'esperienza concreta in tal senso c'è. A Bologna, infatti, il Comune ha già a disposizione un suo Catasto del sottosuolo. E la cosa ha spinto nei fatti gli operatori a darsi battaglia sui piani di investimento in città. Ieri la società Laboratori Marconi - che ha creato la piattaforma - e Università di Bologna hanno siglato una convenzione per creare adeguati percorsi di formazione.

Tasse, le pigrizie dei Comuni frenano la lotta all'evasione

L'ECCEZIONE DI PESCARA

L'Abruzzo è all'anno zero nel contrasto dell'evasione fiscale ma è Pescara, con 237 segnalazioni raccolte dall'Agenzia delle Entrate nel triennio scorso e 52 accertamenti emessi su segnalazione del Comune, la provincia abruzzese che ha fatto riscontrare risultati maggiori. È questo il dato principale emerso nell'incontro informativo sul Ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto dell'evasione organizzato dall'Ifel, la donazione Anci per la formazione, ospitato nella sala consiliare del Comune. La presenza di decine di dipendenti pubblici giunti da buona parte dei Comuni abruzzesi. Il nodo è proprio quello della ritrosia degli enti locali rispetto all'attività di verifica. «Se è vero - lamenta Luciano Lapenna, presidente di Anci Abruzzo - che nel solo 2014 è stata raccolta la modesta cifra di 122.127 euro di entrate per i Comuni abruzzesi, a fronte degli 80 milioni di euro raccolti in Italia, comprendiamo come in Abruzzo siamo davvero all'anno zero». E va proprio nella direzione di incentivare i Comuni nel contrasto e nel recupero dell'evasione fiscale il protocollo d'intesa siglato a livello nazionale nel maggio 2014 dall'associazione dei Comuni italiani, Agenzia delle entrate e Guardia di finanza, successivamente ratificato anche in Abruzzo nel marzo scorso. Ma solo 29 Comuni su 315 hanno aderito.

D.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO IN CDM

Oggi le norme per salvare le regioni dal dissesto

Cerisano

a pag. 34 Dal «salva-regioni» al «salva-comuni». Il decreto legge che, come annunciato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti, il governo varerà oggi in cdm, risolverà molti nodi problematici rimasti aperti per i municipi e che richiedono una definitiva risposta prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità. Ecco perché il decreto legge non si limiterà a lanciare un salvagente alle regioni a rischio dissesto, a cui sarà offerta la chance di ripianare in 30 anni i disavanzi emersi dopo la sentenza della Consulta che, com'è noto, bocciando il consuntivo 2013 del Piemonte, ha bacchettato i governatori per aver utilizzato i fondi destinati a pagare i debiti commerciali per finanziare ulteriore spesa corrente. Nel decreto legge, quasi certamente, troverà spazio l'agognata sanatoria delle delibere sui tributi locali (Imu, Tasi, Tari e addizionali) approvate dopo il 30 luglio. Fallito il tentativo di inserire la sanatoria nel corso dell'esame al senato del dl 153 sulla voluntary disclosure (è stato il presidente Pietro Grasso a dichiarare improponibile per estraneità di materia l'emendamento già predisposto dal senatore Pd Federico Fornaro), il salvataggio delle delibere ritardatarie dei comuni diventa quantomai indispensabile alla luce del congelamento di aliquote e tariffe disposto dal disegno di legge di stabilità per il 2016. Senza un ripescaggio in extremis delle delibere (saranno fatte salve quelle approvate dal consiglio comunale entro il 30 settembre 2015), i comuni sarebbero stati costretti ad applicare sia per quest'anno che per l'anno prossimo le aliquote 2014. Un altro problema da risolvere prima dell'entrata in vigore della manovra riguarda le centrali di committenza. Qui il nodo riguarda il coordinamento tra l'attuale disciplina, che dal 1° novembre imporrebbe agli enti sotto i 10 mila abitanti di fare ricorso alle centrali per acquisti al di sotto dei 40 mila euro, e quella contenuta nel ddl di stabilità che prevede acquisti liberi fino a 40 mila euro per tutti i comuni indipendentemente dalla classe demografica. Sarà il senato, invece, il campo di battaglia in cui l'Anci cercherà di modificare forse la più contestata delle norme della manovra, ossia il tetto del turnover al 25%. L'Associazione dei comuni chiede il mantenimento dell'attuale disciplina (art. 3, comma 5 del dl 90/2014, salvato dalla Consulta con la sentenza n.218 depositata ieri) che prevedono un tasso di sostituzione al 60% per il 2015, destinato a crescere all'80% nel 2016 e al 100% nel 2017.

Foto: Piero Fassino

LEGGE DI STABILITÀ 2016/ Pronto emendamento per scongiurare situazioni paradossali

Manovra, l'inganno degli avanzi

Inutilizzabili se il Fondo crediti di dubbia esigibilità è basso
MAURO BELLESIA

L'art. 35, comma 5, del disegno di legge di Stabilità 2016 sembra a prima vista agevolare l'utilizzo degli avanzi di amministrazione, precedentemente bloccati dal patto di stabilità interno, per finanziare nuovi investimenti. Infatti, il nuovo saldo finale di competenza, che sostituisce il saldo del patto di stabilità a partire dal 1° gennaio 2016, non considera la spesa corrente relativa al fondo crediti dubbia esigibilità e quindi, nella somma algebrica (più entrate finali e meno spese finali), si crea automaticamente uno «spazio» per ulteriori spese di investimento. Queste ultime, possono essere finanziate con avanzi di amministrazione c.d. liberi, che, per loro natura, costituiscono una entrata non rilevante nel saldo. Fin qui, tutto ok, almeno teoricamente. Ma, per il vero, la realtà dei fatti rivela sempre complicazioni e complessità tali da mettere in discussione molte volte la bontà stessa dei modelli studiati a tavolino. Innanzitutto, nel presente ragionamento sgombramo il campo dagli effetti dell'indebitamento passati e futuri che comunque non entrano in gioco nel nuovo saldo; ipotizziamoli neutri per semplicità. Ciò ci permette di concentrarci sulle variabili che più ci interessano in questa sede: gli avanzi di amministrazione e il loro utilizzo ex art. 187 del Testo unico degli enti locali (dlgs 267/2000) a partire dall'anno 2016. In secondo luogo, sgombramo il campo pure dagli avanzi di amministrazione non veritieri; quelli che, ad esempio, non trovano corrispondenza in adeguati livelli di giacenze di cassa. Alla fine, a parità di altre condizioni, il Fondo crediti di dubbia esigibilità e gli avanzi di amministrazione risultano strettamente collegati tra loro, nel senso che maggiore è il Fondo crediti nel bilancio 2016, maggiore sarà la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione accertati nel rendiconto dell'anno 2015, sempre che vi siano, naturalmente. Ma quale è la logica che collega questi due elementi molto diversi tra loro? 1. L'avanzo di amministrazione è generalmente l'ultimo anello di una lunga catena di comportamenti virtuosi. 2. Il Fondo crediti di dubbia esigibilità, al contrario, è il testimone che a bilancio vi sono entrate difficilmente riscuotibili, evidenziando, altresì e oltre certi limiti, bilanci non veritieri e poco attendibili. Se poi si considera che gli avanzi di amministrazione si generano soprattutto negli enti più virtuosi, quelli che presentano una buona capacità di realizzazione delle previsioni di entrata e proprio quelli che coerentemente hanno i livelli più bassi del Fondo crediti di dubbia esigibilità, allora possono emergere, nella realtà dei fatti, situazioni paradossali ed emblematiche: 1. enti con grandi avanzi di amministrazione, non utilizzabili, perché il Fondo crediti di dubbia esigibilità è basso; 2. enti con grandi potenzialità di investimento perché il Fondo crediti è alto, ma senza avanzi di amministrazione da utilizzare. Una recente statistica dell'Anci Veneto conferma che i dubbi sono pienamente fondati (anche se i dati si riferiscono agli anni 2015 e 2014) poiché il Fondo crediti di dubbia esigibilità nel bilancio 2015 risulta pari a un terzo circa dell'avanzo di amministrazione dei comuni veneti dell'anno 2014. Per questo sarebbe opportuno modificare il comma 4 dell'art. 35 includendo, tra le entrate e le spese finali in termini di competenza su cui gli enti devono realizzare il pareggio di bilancio, oltre al Fondo pluriennale vincolato anche «l'avanzo di amministrazione libero risultante dal rendiconto dell'anno 2015 se inferiore al fondo di cassa e se destinato al finanziamento di investimenti nel corso dell'anno 2016». Il comma 5, dell'art. 35, dovrebbe poi essere sostituito con il seguente: «A tal fine, il prospetto allegato al bilancio di previsione considera l'ammontare dell'avanzo di amministrazione libero dell'anno precedente applicato o applicabile, fermo restando che l'utilizzo dello stesso avviene solamente dopo l'approvazione del rendiconto». Queste semplici modifiche che potrebbero presto essere trasposte in un emendamento da consegnare ai senatori che stanno esaminando la legge di stabilità in commissione bilancio. L'emendamento avrebbe il pregio di semplificare la norma introducendo un meccanismo più coerente con la finalità di attivare nuovi investimenti già nel corso del 2016 negli enti che effettivamente

dispongono di proprie risorse finanziarie libere allo scopo. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tocca agli enti la verifica delle condizioni per godere delle agevolazioni Imu-Tasi

Iscritti all'Aire, bonus rompicapito

Difficile per i comuni accertare i requisiti per gli sconti
SAMANTHA ZEBRI*

Con la legge n. 80/14, di conversione con modifiche del dl 47/14, è stata introdotta (dall'art. 9-bis, destinato a trovare applicazione dall'anno 2015) la nuova disciplina agevolativa in materia di tributi locali per l'unità immobiliare posseduta da cittadini italiani pensionati all'estero iscritti all'Aire (Anagrafe italiana residenti all'estero). La norma appare certamente più restrittiva che in passato, sotto l'aspetto dei requisiti soggettivi e oggettivi, caratterizzandosi per la sua cogenza ex lege. Trovano infatti obbligatorio riconoscimento sulla base della sola norma di legge sia l'equiparazione ai fini Imu all'abitazione principale sia le conseguenti corpose (2/3) riduzioni Tari e Tasi. Ai comuni è lasciato il compito di darvi applicazione, individuando le relative modalità operative che necessariamente impongono una sempre maggiore integrazione tra le banche dati Imu, Tasi e Tari: si tratta infatti di agevolazioni che trovano nella qualificazione ai fini Imu di quell'abitazione la loro stessa ragion d'essere e pertanto il loro riconoscimento si pone come ad essa consequenziale. Viene equiparata, quindi, dal 2015 all'abitazione principale ai fini Imu (e come tale agevolabile anche ai fini Tasi e Tari, ridotte di 2/3) una e una sola unità immobiliare che: • sia posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto (quindi con esclusione di altri diritti reali) in Italia da cittadini italiani non residenti in Italia e iscritti all'Aire, già pensionati nei rispettivi paesi di residenza. Il tenore letterale della norma e la posizione espressa al riguardo da Mef (risoluzione n. 6/Df del 26/6/15) e Ifel (nota del 15/7/15) ammettono la non necessaria coincidenza tra comune di ubicazione dell'immobile e comune di iscrizione all'Aire, ai fini dell'accesso all'agevolazione; tuttavia il nesso tra comune di ubicazione dell'immobile e comune di iscrizione all'Aire, se valorizzabile mediante norma regolamentare ex art. 52 dlgs 446/97, sarebbe coerente e funzionale al controllo quando gli immobili posseduti siano più d'uno: il rischio è infatti quello che, nell'impossibilità del controllo incrociato tra i diversi comuni, l'agevolazione sganciata dall'iscrizione Aire possa essere chiesta e riconosciuta su tutte le unità immobiliari possedute dal pensionato. Ai fini della qualifica di «pensionato» rileva esclusivamente la percezione di un trattamento pensionistico da parte dello stato estero di residenza, come chiarito anche dal Mef con la già citata circolare; • non sia né locata, né (novità, rispetto alle previgenti ipotesi di equiparabilità) data in comodato. Complessa al riguardo si prospetta l'attività di controllo dei comuni, non solo in ordine al possesso dei richiesti requisiti, ma anche in relazione alla stessa qualificazione del requisito del trattamento pensionistico. A fronte dell'apposita dichiarazione del contribuente Imu che affermi, anche mediante autodichiarazione, che il comune è tenuto ad accettare ex articolo 46 dpr 445/2000, come chiarito da Ifel con nota del 15/7/15, di possedere i requisiti necessari affinché la propria unità immobiliare possa essere equiparata all'abitazione principale ai fini Imu ai sensi della nuova formulazione dell'articolo 13 comma 2 del dl 201/11, il comune ha il delicato compito di verificare l'effettiva sussistenza dei necessari presupposti. Una volta riconosciuta l'equiparazione ai fini Imu sono da applicare, automaticamente, per evitare ridondanze, le correlate riduzioni Tari e Tasi (con necessità di banche dati sempre più connesse); per la Tari è tuttavia da valutare il caso di immobile in comproprietà, perché, nel caso in cui solo uno dei proprietari sia residente Aire, l'abbattimento della tassa a 2/3 appare quanto meno dubbio, visto il rapporto di solidarietà che caratterizza la soggettività passiva Tari. *docente Anutel

Anutel si propone come parte attiva per i suggerimenti normativi

Christian Amadeo

Dopo più di 20 anni di attività, Anutel inizia a farsi «parte attiva», ottenendo i primi riscontri e riconoscimenti. Forte di un'approfondita conoscenza della materia dei tributi locali, garantita da un corpo docenti composto da liberi professionisti che lavorano a stretto contatto dei comuni e da funzionari che operano direttamente negli enti locali, è stata redatta una proposta normativa inviata a fine settembre a tutti i vertici istituzionali e ad altri enti e organismi (Anci, partiti politici ecc.). Già nelle settimane seguenti all'invio si sono registrati i primi riscontri, a partire dal mondo istituzionale: alcuni senatori, deputati e sottosegretari hanno risposto esternando il loro ringraziamento e apprezzamento per i suggerimenti «tecnici» necessari e non sempre presi in considerazione nella giusta misura dalla politica. Una delegazione Anutel è stata inoltre invitata lo scorso 4 novembre da un gruppo politico alla camera dei deputati per illustrare il progetto nel dettaglio. Sono segnali importanti di apertura, che l'Associazione accoglie con favore, in quanto viene ascoltata la voce dei funzionari che quotidianamente gestiscono i tributi comunali. Il testo presentato da Anutel, infatti, nasce «dal basso», per rispondere a esigenze di maggiore comprensione normativa e al superamento di molte criticità riscontrate nella gestione pratica della fiscalità locale. Ed è un progetto che va nella direzione di un «Testo Unico», per raccogliere in un unico atto le norme di riferimento dei tributi locali, anziché cercare di districarsi nel complicato collage di disposizioni attualmente in vigore. In questa prima fase del lavoro è stato scritto il testo di una «imposta patrimoniale locale» in sostituzione del caos creato da Imu+Tasi, e redatte le norme di raccordo tra i vari tributi comunali, alle quali si legheranno anche le altre entrate (tassa sui rifiuti, tributi minori). Oltre a prospettare una soluzione «tecnica» di così ampio raggio, Anutel ha stilato anche una lista di osservazioni e suggerimenti di modifica e integrazione al testo della bozza della legge di Stabilità 2016, e che verrà inoltrata agli organi competenti nei prossimi giorni. Sono note importanti, con le quali vengono indicate, per ciascun articolo e comma, proposte di correzione e integrazione del testo. Quelle intraprese da Anutel sono dunque azioni concrete e propositive, atte a fornire un supporto tecnico assolutamente necessario per evidenziare le criticità e soprattutto le possibili soluzioni nella gestione di una materia così complessa e al momento così frammentata dei tributi locali. Christian Amadeo componente giunta esecutiva Anutel

Dissesto idrogeologico Un convegno dell'Anci

Ancona

Il territorio regionale è stato di recente più volte colpito da calamità riguardanti il dissesto idrogeologico. Molte amministrazioni comunali hanno invitato Anci Marche ad assumere tale problematica tra quelle di interesse primario e quindi a dare vita ad una iniziativa sul tema nell'ambito dei programmi di Codice rosso che prospettasse proposte concrete per prevenire tali fenomeni calamitosi e sanare i danneggiamenti in atto.

Su queste problematiche Anci Marche si è confrontata anche con l'Anci Abruzzo e l'Anci Umbria, che soffrono delle stesse problematiche. Tenendo presenti le richieste dei Comuni, specie di quelli colpiti da calamità idrogeologiche, Anci Marche, ha organizzato un momento di approfondimento con esperti di rilievo nazionale con un convegno dal titolo: "Piano degli interventi per il contrasto del dissesto idrogeologico".

L'evento si terrà domattina alle 9.30 al centro Stella Maris di Colle Ameno a Torrette di Ancona.

Il programma prevede, oltre ai saluti istituzionali del sindaco di Ancona Valeria Mancinelli, del prefetto Cannizzaro e del cardinale Edoardo Menichelli, anche l'intervento del governatore delle Marche Luca Ceriscioli, e del rettore dell'Università Politecnica delle Marche Sauro Longhi.

Relazioneranno anche Mauro Grassi, direttore dell'unità di missione di Palazzo Chigi "Italia Sicura" e Fabrizio Curcio, capo dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le conclusioni sono affidate ad Angelo Scipichetti, assessore Regionale alla Protezione civile.

Maurizio Mangialardi, presidente di Anci Marche: "Il tema è stato spesso al centro del confronto tra i membri del consiglio direttivo di Anci Marche e l'idea di organizzare un evento di rilievo nazionale con esperti nazionali e con coloro che hanno responsabilità in materia di protezione civile ci è sembrato un'opportunità importante per tenere sempre desta l'attenzione. Occorre ragionare sul dissesto idrogeologico ed agire in tempi brevissimi mettendo in atto misure adeguate per prevenire, e se possibile evitare, altre tragedie".

LEGGI DI STABILITÀ IL CONFRONTO CON I GOVERNATORI ZAIA: CHIAMPARINO RESTI «È una persona perbene, si è comportato con correttezza nel presentare le istanze di tutte le regioni e ha il mio sostegno»

Manovra, le Regioni sospendono il parere

E Renzi le incalza: spendano meglio i soldi che hanno, anziché lamentarsi

ROMA. Il giorno dopo la tregua con il Governo, le Regioni decidono all'unanimità di sospendere il parere da dare in sede di Conferenza Unificata sulla legge di stabilità. «Una questione di serietà e coerenza», spiegano concordi il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino (Piemonte) e il vicepresidente Giovanni Toti (Liguria). Intanto prosegue il pressing del premier Renzi. «Abbiamo aumentato i soldi per la sanità da 110 a 111 miliardi. Il punto, adesso, è costringere le Regioni a spendere meglio i soldi che hanno, anziché lamentarsi per quelli che vorrebbero», dice. Affermazioni che i governatori continuano a respingere in qualche modo al mittente. Di qui anche la decisione di far slittare il parere sulla legge di stabilità. Proprio la ristrettezza delle risorse, che dunque per il 2016 ammonteranno a 111 miliardi, cifra nella quale vanno inclusi i farmaci innovativi e i nuovi Livelli essenziali di assistenza, fa litigare i governatori sul riparto del Fondo sanitario 2015, di cui ieri si è discusso in Conferenza delle Regioni. «Nel riparto del Fondo sanitario attualmente ci sono criteri iniqui: bisogna reimpostarli - spiega il presidente della Calabria, Mario Oliverio -. Nel corso di questi anni si sono storicizzati alcuni criteri ma il sistema sanitario non può non affrontare queste sperequazioni nord sud. Abbiamo una mobilità sanitaria verso il Nord del paese in conseguenza di prestazioni al sud che si sono andate via via de pauperando». Le Regioni, guardando al futuro, hanno anche fatto nuovamente i calcoli. «Il disegno di legge di stabilità 2016 - scrivono in un documento con il quale propongono emendamenti alla Legge di Stabilità - prevede tagli continuativi e strutturali sulla spesa corrente delle regioni che cumulati agli effetti delle manovre finanziarie degli anni precedenti registrano un impatto sull'esercizio 2016 di circa 10 miliardi». Se si guarda al periodo 2016-19 i tagli cumulati salirebbero a 72 miliardi. Questo metterebbe in discussione l'equilibrio dei bilanci. Intanto Chiamparino, che mercoledì ha ribadito la volontà di dimettersi dalla carica di presidente della Conferenza delle Regioni, ieri ha raccolto il sostegno del presidente del Friuli Venezia Giulia e vicesegretario del Pd Debora Serracchiani: «Personalmente gli ho chiesto di rimanere, lo abbiamo fatto tutti, anche perché credo sia una grande risorsa». Sostegno al presidente dimissionario arriva anche dal governatore del Veneto Luca Zaia: «Chiamparino è una persona perbene, si è comportato con correttezza nel presentare le istanze di tutte le regioni e ha il mio sostegno per continuare a guidare la Conferenza delle Regioni». Sulla stampa, invece, il governatore della Lombardia Roberto Maroni sollecita «in questa fase di forte conflitto istituzionale una guida di garanzia. Qualcuno», sottolinea Maroni, «che non appartenga allo stesso partito del presidente del Consiglio». Tesi che sposa il collega Toti: «In un momento in cui si fanno profonde riforme, avere un presidente di opposizione potrebbe essere un motivo di garanzia». Anche il capogruppo leghista in Regione Emilia Romagna, Alan Fabbri, chiede un governatore dell'opposizione, «meglio se della Lega Nord», per il dopo-Chiamparino. Intanto l'Anci propone al Governo un pacchetto di norme urgenti per consentire ai Comuni di chiudere bene i bilanci relativi al 2015 con un documento che, chiede l'Associazione, potrebbe già essere recepito all'interno del cosiddetto decreto Salva Regioni, che oggi dovrebbe essere all'esame del Consiglio dei ministri.

Foto: A PORTE CHIUSE Il confronto tra la Presidenza del Consiglio e i governatori

C R E S C I T A PAOLO PERRONE SALUTA L'ACCORDO SOTTOSCRITTO DA ANCI E CRUI «Comuni e università un patto per il territorio»

IL SINDACO «Un'istituzione universitaria è garanzia di crescita»

Paolo Perrone I « U n'istituzione universitaria è potenzialmente garanzia di crescita e di miglioramento per il territorio in cui è insediata». Con queste parole, il sindaco di Lecce Pa o l o Per rone «benedice» l'intesa tra Anci (Associazione nazionale dei Comuni d'Italia) e Crui (Conferenza Rettori delle Università italiane) siglata per mettere in campo «utili sinergie per offrire un contributo concreto e visibile allo sviluppo dei territori urbani e del Paese». Numerosi sono gli obiettivi che fanno parte di questo accordo: attivazione congiunta di dinamiche di governance locale che coinvolgano altri soggetti istituzionali e sociali del territorio urbano; sottolineatura dei governi cittadini come destinatari del trasferimento della conoscenza scientifica prodotta nelle università; tutela, valorizzazione e garanzia di sostenibilità degli immobili legati alle funzioni delle Università; e ancora, supporto all'espansione dell'im prenditoria giovanile direttamente legata alla ricerca; condivisione delle politiche di attrattività nei confronti delle imprese, così come delle istituzioni di cura e assistenza; attuazione di una politica di residenzialità accogliente e a buon mercato; ripensamento dei trasporti pubblici e della mobilità urbana; promozione tra gli studenti dello sport; incremento della offerta di intrattenimento e possibilità di svago di qualità, intesi come complemento positivo dello studio universitario; internazionalizzazione dell'azione e dell'utenza delle università. « L'Università e il territorio - afferma il sindaco di Lecce e vicepresidente vicario dell'AnCi - hanno l'esigenza di rafforzare le relazioni, in un'ottica di crescita del capitale umano, occupabilità delle persone e di competitività del sistema socio-economico privato e pubblico. L'integrazione va vista come un valore perché produce innovazione e sviluppo e consente di incentivare la partecipazione, costruire rete, di far incontrare soggetti diversi su interessi comuni». Da parte sua il rettore dell'Università del S a l e n t o, Vincenzo Zara , condivide in pieno lo spirito che sta alla base dell'a c c o r d o siglato da Anci e Crui. «L'Università - sottolinea - rappresenta una ricchezza per il territorio di riferimento, sia dal punto di vista dell'indotto generato nello svolgimento delle proprie attività sia per le iniziative che possono essere promosse nell'ambito delle attività di ricerca e terza missione. In città medio-piccole come Lecce e in territori come il nostro Salento, scarsamente infrastrutturati e con uno sviluppo socio-economico da rilanciare, le attività dell'Uni versità sono ancora più importanti. Per questo - aggiunge - molti dei temi di quest'accordo sono da anni oggetto di lavoro congiunto con gli enti territoriali, si tratta adesso di rendere questo lavoro organico e capace di progettazione condivisa».

Enti cattivi pagatori, in Toscana solo 3 sono ok La Provincia di Arezzo migliore d'Italia, l'exploit del Comune di Monte Argentario L'allarme della Cna: «A causa dei ritardi sono sparite migliaia di aziende»

Enti cattivi pagatori, in Toscana solo 3 sono ok

Enti cattivi pagatori,

in Toscana solo 3 sono ok

La Provincia di Arezzo migliore d'Italia, l'exploit del Comune di Monte Argentario

L'allarme della Cna: «A causa dei ritardi sono sparite migliaia di aziende»

di Samuele Bartolini La chiamano sindrome del "braccino corto". Evidentemente una malattia che colpisce anche le amministrazioni pubbliche quando non riescono a tirare fuori il portafogli per pagare i debiti alle imprese. Grida al cielo una voragine da 70 miliardi di euro. E la Toscana non sembra essere immune. Anzi. A inchiodare gli amministratori nostrani alle loro responsabilità ci pensa un elenco messo online dal ministero dell'Economia che fa la classifica nazionale dei 100 enti pubblici più virtuosi nel pagamento dei debiti ai fornitori dal 1° luglio 2014 al 30 settembre 2015. Sono messi tutti in fila: Comuni, Province, Regioni, Asl e Università. Il deserto, per quanto concerne la Toscana, sarebbe assoluto se non emergessero tre eccezioni in grande stile. La Provincia di Arezzo, che si appunta al petto la medaglia della migliore pagatrice nazionale, con il 77 per cento dei pagamenti entro 13 giorni. Può vantarsi del sesto posto la Provincia di Prato. Onora i suoi debiti in 20 giorni per il 96 per cento del dovuto. Exploit dell Comune di Monte Argentario: 24° in classifica con 27 giorni di tempo di pagamento per l'87 per cento dell'importo. Risultati che suonano al massimo come un premio di consolazione, però, di fronte a una platea di amministrazioni pubbliche molto più vasta: 287 Comuni, 10 Province, 12 Aziende sanitarie, 3 Università e la Regione. Il grido d'allarme. «Rispetto allo sblocco dei pagamenti non si colgono ancora dei risultati apprezzabili», afferma il responsabile regionale di Cna Costruzioni, Antonio Chiappini. «Il 30 per cento delle imprese edili ha chiuso proprio a causa dei mancati pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche». Qualche migliaio di aziende andate in fumo su circa 10.000 complessive. Nemmeno l'allentamento del patto di stabilità concesso dalla Regione per 52 Comuni che possono spendere 35 milioni in più entro la fine dell'anno, è servito granché. «Una goccia nel mare», taglia corto Chiappini. Certo. L'edilizia è il comparto produttivo che paga il conto più salato. La lunga recessione economica ha azzerato il mercato privato. Non restava che bussare alle porte del pubblico per avere delle commesse e in certi casi si è caduti dalla padella nella brace. Una soluzione, però, ci sarebbe. «Alleggerire il vincolo del patto di stabilità europeo, rimodularlo per dare le ali al capitolo degli investimenti», dice Chiappini. Che è un po' come sparare alla luna visto che la partita decisiva si gioca sui tavoli di Bruxelles. Comunque «fa bene Renzi a invocare maggiore spazio per le politiche espansive». Quella è l'unica via. Peccato, però, sia una partita che ha tutta l'aria di essere stata già decisa a tavolino. L'Unione Europea, infatti, rimane legata mani e piedi all'austerità tedesca. Con tanti saluti agli investimenti. La politica fa mea culpa. Non si nasconde dietro a un dito il presidente di Anci Toscana nonché sindaco di Prato, Matteo Biffoni: «È vero. Sui tempi di pagamento siamo ancora troppo lunghi, ma i Comuni sono enti pubblici e non possono svolgere il ruolo delle banche. Il mio primo atto da sindaco è stato di fare la rendicontazione dei soldi che avevamo in cassa». Le maggiori preoccupazioni? L'impossibilità di sfiorare il patto di stabilità, le casse comunali sempre più esangui vuoi per la recessione economica vuoi per i minori trasferimenti dallo Stato, la lentezza della macchina burocratica. La Regione si difende con un primo trimestre 2015 con i pagamenti a 45 giorni, ma è un lasso di tempo troppo ristretto e arrivare al capitolo online della cosiddetta "amministrazione trasparente" vuol dire infilarsi in un labirinto da mal di testa. Controcorrente. È una voce controcorrente, invece, quella del sindaco del Comune di Monte Argentario, Arturo Cerulli: «Come abbiamo fatto ad arrivare al 24° posto nella classifica del Mef? Io rompo le scatole tutti i giorni al dirigente dei lavori pubblici e a quello della contabilità». E Monte Argentario ha già pagato sull'unghia i 600.000 euro di messa a norma di 5 scuole, i 100.000 della

risistemazione delle spiaggette e 100.000 per due bus navetta. E il patto di stabilità? «Macché! I soldi ci sono, basta saperli spendere».

Progetti ad alta tecnologia Così la città è più intelligente smart city Unione Europea, Regione e Miur metteranno le risorse Si partirà dall'urbanistica e dalla mobilità per poi toccare altri settori Il programma Emporio esperienza pilota

Progetti ad alta tecnologia Così la città è più intelligente

Progetti ad alta tecnologia

Così la città è più intelligente

smart city

Unione Europea, Regione e Miur metteranno le risorse Si partirà dall'urbanistica e dalla mobilità per poi toccare altri settori Il programma Emporio esperienza pilota Ferrara è già, e sarà sempre di più, una smart city: l'ha confermato l'assessore Roberto Serra, che insieme al gruppo di lavoro multidisciplinare coordinato da Fabio De Luigi, ha presentato un elenco di progetti volti all'ottimizzazione delle risorse economiche, nell'ottica di creare nuovi vantaggi per la comunità. «Da giugno Ferrara fa parte di una rete Anci, un commitment delle città più all'avanguardia d'Europa, dal punto di vista tecnologico, sociale e ambientale - ha dichiarato l'assessore - i finanziamenti per questi progetti hanno diverse fonti: la Ue , la Regione, il Miur». Ora si tratta di capire se le società produttive locali possono sostenere queste proposte, per il momento solo un gruppo di imprenditori si è consorziato per accogliere uno di essi, e la speranza è che altre realtà ferraresi seguano l'esempio. Per avere una città smart a 360 gradi, ha affermato poi Serra, si dovrebbe partire dall'urbanistica e dalla mobilità, e spostarsi agli altri settori. Le idee sono state divise in tre fasce: «La fascia numero 1 definisce i progetti ad alto contenuto smart, con una componente tecnologica fortemente innovativa, la seconda invece predilige i progetti con un alto livello di organizzazione, e la terza comprende tutti i progetti tradizionali che hanno spunti smart», ha spiegato De Luigi, il quale ha sottolineato l'importanza di un approccio sinergico per individuare ed enfatizzare le componenti smart dei progetti già esistenti. Un esempio di quanto la smartness potrà cambiare la comunità è il progetto Emporio Solidale, curato da Patrizio Fergnani, che darà la possibilità alle famiglie più bisognose di acquistare liberamente prodotti alimentari in un supermarket, consentendo un impatto emotivo più positivo rispetto a una mensa di carità. E naturalmente progetti smart significa anche attenzione al turismo e agli eventi culturali: «La sostenibilità è sinonimo di futuro - ha concluso la dirigente dell'assessorato al Turismo, Maria Teresa Pinna - da quest'anno siamo in grado di proporre e imporre un sistema di gestione eventi a tutti gli organizzatori, per rendere più vivibile la città durante le grandi e piccole manifestazioni e incrementare ulteriormente l'impatto turistico degli stessi». Irene Lodi

Scano: Comuni in prima linea nell'integrazione dei migranti anci

Scano: Comuni in prima linea nell'integrazione dei migranti

Scano: Comuni in prima linea
nell'integrazione dei migranti
anci

CAGLIARI Sull'emergenza e sulla prima accoglienza dei migranti, la Sardegna è in testa alle classifiche nazionali: ha dimostrato il massimo dell'efficienza possibile. È sull'integrazione che la Sardegna è ancora indietro, con finora appena 3 progetti avviati per soli 75 stranieri che hanno ottenuto lo status di asilo politico. C'è invece molto di più da fare e i Comuni devono diventare protagonisti nella seconda fase, quella dell'inserimento sociale e nel mondo del varo. È questo il messaggio lanciato dall'Anci regionale, l'Associazione dei Comuni, sui bandi Spars, sono i sistemi di protezione per i rifugiati, che tra l'altro prevedono un finanziamento di 10mila per ogni migrante integrato nel tessuto sociale. Nello scorso bando, come detto, la Sardegna ha presentato, come detto, solo 3 progetti (tra l'altro tutti in provincia di Cagliari) e il prossimo scadrà a metà gennaio. «Entro quella data - ha detto il presidente dell'Anci Piersandro Scano - vorremo che i nostri Comuni fossero protagonisti». È un auspicio con anche una buona ragione politica: nella prima e nella seconda accoglienza, i Comuni subiscono le decisioni che arrivano dalle prefettura, nella seconda «saranno invece le amministrazioni comunali a decidere tutto, anche il numero di migranti che la loro comunità può accogliere». Non è una differenza da poco e potrebbe essere una delle strade possibile per ridurre al minimo le tensioni sociali che spesso scatenano con la prima accoglienza nei vari territori». Per il viceprefetto di Cagliari Carolina Bellantoni «è indispensabile che i Comuni capiscano l'importanza dei bandi proprio perché, in base all'accordo firmato a luglio al ministero dell'Interno, l'integrazione è affidata in via esclusiva a gli Enti locali». Angela Quaquero della cabina di regia della Regione sui flussi migratori ha sottolineato un altro aspetto: «La gestione di questi progetti vale anche posti di lavoro per i sardi. In un recente passato, abbiamo avuto la conferma ad esempio che l'accoglienza di 2000 migranti ha prodotto 120 posti lavoro grazie allo sviluppo del welfare in Sardegna». Risultati ribaditi da Camilla Orlandi, delegata dell'Anci nazionale, e da Maria Silvia Orlandi, esperta di bandi Spars, e che hanno detto: «Dobbiamo riuscire a superare l'emergenza con una gestione ordinaria». Ma è chiaro ha precisato il presidente dell'Anci Scano che «i Comuni in questo percorso virtuoso non possono essere lasciati da soli. Lo Stato deva fare la sua parte nella gestione europea dei flussi migratori».

Notizie Radiocor - Finanza

Cdp: Anci a sindaci, aperta nuova finestra per rinegoziazione mutui

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 05 nov - La Cassa Depositi e prestiti "anche a seguito dell'espressa richiesta pervenuta dall'Anci propone una seconda opportunita' di rinegoziazione dei mutui per l'anno 2015". Lo ricordano a tutti i sindaci in una lettera il segretario generale Anci e il responsabile Enti pubblici di Cdp Veronica Nicotra e Anselmo Baroni. Obiettivo dell'iniziativa: 'consentire ai Comuni di diminuire gli esborsi per cassa nell'anno in corso permettendo di liberare risorse ed estendere il periodo di ammortamento delle posizioni debitorie gia' rinegoziate'. L'operazione a cui i Comuni possono aderire a partire dal 5 novembre e fino al 19 costituisce un importante strumento di gestione attiva del debito e vuole fornire agli Enti locali un ulteriore sostegno nell'attuale contesto economico'. L'adesione dovra' essere confermata con la consegna della documentazione originale entro il 26 novembre. bab (RADIOCOR) 05-11-15 19:04:49 (0677)PA 5 NNNN

FINANZA LOCALE

9 articoli

Consiglio di Stato. La sospensiva della delibera Anac vale solo per i vecchi procedimenti, in attesa della pronuncia del Tar Lazio

Appalti, stop a nuove gare Asmel

Mauro Salerno

ROMA pAppalti in corso salvi, ma niente più gare per conto dei Comuni, fino alla nuova pronuncia del Tar Lazio. Dal Consiglio di Stato arriva una rassicurazione insieme a una nuova tegola per l' Asmel, rete cui aderiscono 2.017 enti locali, che offre anche servizi di centrale appalti attraverso la piattaforma Asmecom. Il ruolo di Asmel come centrale di committenza è al centro di un braccio di ferro con l' autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone che ha rifiutato la richiesta del consorzio di far parte dei 35 soggetti aggregatori, incaricati tra l'altro di raccogliere gli appalti dei comuni non capoluogo (lavori, beni e servizi ai sensi dell'articolo 33, comma 3-bis del codice appalti). Il provvedimento di Cantone (delibera n.32 del 30 aprile 2015) ha bocciato l'operato della società dichiarando «prive del presupposto di legittimazione» tutte le gare promosse per conto degli enti locali. Una decisione che mette a rischio la validità delle oltre mille gare gestite da Asmel per conto degli 882 comuni aderenti alla centrale di committenza Asmecom. Per questo la delibera è stata subito impugnata da Asmel. In prima battuta il Tar Lazio ha dato ragione all'Anac. Mentre il Consiglio di Stato a settembre ha riaperto la partita, sospendendo l'efficacia della bocciatura di Cantone e chiedendo al Tar Lazio di pronunciarsi di nuovo nel merito della questione, una volta scaduta la proroga che ha congelato l'obbligo di servirsi delle centrali di appalto per i Comuni non capoluogo (termine scaduto il 1° novembre). Agli occhi dell'Anac la sentenza di Palazzo Spada lasciava dei dubbi sull'ambito di applicazione della sospensiva del provvedimento dell'Autorità che dichiara le gare illegittime: è da considerare valida solo per le procedure in corso anche per le eventuali nuove gare? Di qui la richiesta di chiarire nel dettaglio i termini della sentenza («ricorso per ottemperanza»). La risposta è arrivata con l'ordinanza del 4 novembre con cui Palazzo Spada chiarisce che «la sospensione dell'efficacia del provvedimento impugnato dell'Autorità ha avuto ad oggetto esclusivamente la sua incidenza sulle procedure di gara in corso e non anche sulla futura attività amministrativa di Asmel, che rimane regolata dal suddetto provvedimento nelle more della decisione nel merito della controversia». Un dispositivo che salva le vecchie gare del consorzio, ma allo stesso tempo, blocca la possibilità di gestire nuove procedure per conto dei Comuni fino alla nuova pronuncia del Tar Lazio, fissata per il 2 dicembre. Dunque alle nuove gare, come chiedeva Cantone. Uno stop accolto senza drammi da Asmel che teneva innanzitutto al salvataggio delle gare svolte finora e dunque «accoglie con grande soddisfazione l'ordinanza del Consiglio di Stato e attende fiduciosa la decisione nel merito da parte del Tar».

In programma il 12 novembre prossimo a Roma l'Ufficio di presidenza dell'Istituto

Revisori all'opera per il Sud

Assieme a regioni e professionisti per ottenere i Fondi Ue

Vasta eco generata dal seminario nazionale dell'Inrl sui fondi strutturali Ue e sul ruolo cruciale dei revisori legali nell'erogazione di finanziamenti per le start-up e le progettualità delle imprese, tenutosi a Napoli nei giorni scorsi. Anche i media nazionali, tra cui Affari & Finanza di Repubblica, hanno sottolineato l'importanza di questo impegno dei revisori legali, in grado di assicurare la trasparenza e il rigore contabile nella presentazione di progetti al fine di ottenere parte dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea. Un operato, quello dei revisori legali dell'Inrl reso possibile dall'ufficio di rappresentanza a Bruxelles che potrebbe scongiurare ritardi e anomalie che hanno fortemente penalizzato l'utilizzo dei fondi Ue del precedente settennato, con 35,4 miliardi di euro utilizzati a fronte di una disponibilità di 47,3 miliardi che erano stati concessi dall'Ue all'Italia. Da qui l'esigenza dell'Inrl di dedicare un seminario esclusivamente a questo tema, con il contributo di illuminanti relazioni tenute da personaggi del mondo accademico, professionale e istituzionale. Lo stesso Presidente dell'Istituto Virgilio Baresi ha enfatizzato l'alto profilo dell'incontro: «Si è trattato del primo concreto impegno che il mondo professionale assume nei riguardi delle imprese e delle Regioni per la gestione trasparente ed efficace dei fondi strutturali Ue 2014-2020 che potrebbero segnare un punto di svolta per il rilancio socio-economico del paese e soprattutto delle aree nel sud Italia. Ed infatti abbiamo già ricevuto manifestazioni di interesse da parte dei responsabili di alcune regioni meridionali che hanno apprezzato la disponibilità dell'Istituto a contribuire ad un virtuoso utilizzo dei fondi Ue e nei prossimi giorni avremo importanti incontri con i referenti pubblici per verificare tempi e modalità della nostra fattiva collaborazione». La scelta di Napoli, in tale ottica, non è stata casuale: lo stesso Baresi ha ribadito che il capoluogo campano rappresenta il perno di quel rilancio dello sviluppo del sud Italia, attraverso il quale poter riagganciare quella ripresa economica che è una delle priorità nell'agenda sia del Governo nazionale che dell'Unione europea. Tra le osservazioni più apprezzate al seminario di Napoli e riportate anche dalla stampa nazionale, la sottolineatura del presidente dello Svimez, Adriano Giannola, che ha proposto la stesura di un master plan strategico per il sud Italia, con l'impiego di almeno 7 miliardi di euro dei Fondi Ue, incentrato sulla riqualificazione dei porti di Napoli, Gioia Tauro e Taranto, quali presupposti per un grande rilancio dell'attività import-export, in grado di assicurare nuove prospettive all'occupazione ed all'economia meridionale. E ancora la riflessione di Mattia Lettieri, docente di Economia politica all'Università Pegaso e delegato provinciale dell'Inrl-Avellino, che ha richiamato l'attenzione sulla urgente necessità di un maggiore raccordo tra istituzioni a livello nazionale e locale e una minore frammentazione dei progetti, ponendo poi l'accento sullo snellimento burocratico che oggi impone tempi elenfatiaci di sette-otto anni per portare a compimento una seria progettualità. Tempistiche e modalità che a oggi penalizzano fortemente il sistema Italia rispetto a tanti altri paesi-membri dell'Ue. Intanto è stato fissato per il 12 novembre prossimo l'Ufficio di presidenza Inrl, in Roma, nel corso del quale si analizzeranno i risultati emersi dal seminario di Napoli, affrontando anche altri temi d'attualità attinenti alla categoria, dalla formazione ai rapporti con i ministeri vigilanti del Mef e della Giustizia, alle imminenti collaborazioni col sistema ordinistico; a tal proposito proseguono con reciproca soddisfazione i colloqui preparatori per una importante intesa tra l'Istituto e l'Ordine dei consulenti del lavoro di Roma. Nel corso dell'ufficio di presidenza si parlerà anche del prossimo Consiglio nazionale dell'Istituto che si terrà in dicembre, in occasione del Memorial day dedicato al fondatore Modesto Bertolli e dell'inaugurazione dei nuovi uffici Inrl a due passi dal Pantheon. All'ordine del giorno figurano soprattutto rilevanti tematiche tra le quali quella relativa al proselitismo con il vaglio dell'intensa attività richiesta dai vertici Inrl e intrapresa dai cento delegati regionali e provinciali sul territorio per una efficace campagna di iscrizioni all'Inrl da parte di numerosi revisori legali, e si promuoverà un confronto anche sulle ipotesi sui contenuti delle celebrazioni

del 60° anniversario della fondazione dell'Istituto, oltre a valutare l'inno nazionale dei revisori legali destinato a diventare una nuova importante riprova di forte identificazione professionale all'interno ed all'esterno dell'Istituto.

Foto: Uffi cio presidenza Inrl

Foto: Sala assemblea Inrl

Foto: Presidente Inrl Virglio Baresi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sul bonus Imu-Tasi per gli italiani all'estero decide il proprietario

Ilaria Accardi

È il cittadino italiano residente all'estero e iscritto all'Aire, proprietario di più abitazioni dislocate in diversi comuni del territorio italiano, a stabilire quale di esse sia direttamente adibita ad abitazione principale per godere del trattamento agevolato ai fini Imu. Tale scelta deve essere effettuata nella dichiarazione Imu, che vale anche per la Tasi. È quanto si legge nella risoluzione n. 10/Df del 5 novembre 2015 del Dipartimento delle finanze, chiamato ancora una volta a fornire chiarimenti sull'art. 9-bis del dl 28 marzo 2014, n. 47, che ha modificato l'art. 13, comma 2, del dl n. 201/2011, prevedendo che dall'anno 2015, «è considerata direttamente adibita ad abitazione principale una ed una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso». Sulla questione, infatti, era già stata diramata la risoluzione n. 6/ Df del 26 giugno 2015, nella quale è stato precisato che la disposizione di equiparazione all'abitazione principale opera se sussistono le seguenti condizioni, in base alle quali i contribuenti devono: 1) possedere, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, una e una sola unità immobiliare che non risulti locata o data in comodato d'uso; 2) essere iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire); 3) essere già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza. Ricorrendo, quindi, queste tre condizioni, l'ordinamento tributario prevede una serie di agevolazioni a favore dei contribuenti in esame, giacché: - l'Imu non si applica all'immobile in questione ed alle pertinenze dello stesso a eccezione delle unità immobiliari classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali continuano ad applicarsi l'aliquota agevolata e la detrazione di 200 euro; - la Tasi si applica in misura ridotta di due terzi. La questione sottoposta ora all'attenzione del Mef riguarda l'ipotesi in cui i cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire siano proprietari di più abitazioni dislocate in diversi comuni del territorio italiano. È stato chiesto, pertanto, quali devono essere in tal caso i criteri per stabilire quale immobile debba essere considerato direttamente adibito ad abitazione principale. La risposta, dettata essenzialmente dal buon senso, è che in assenza di specifiche disposizioni, l'individuazione dell'immobile da considerare ai fini dell'equiparazione all'abitazione principale può essere effettuata direttamente dal contribuente. Tale soluzione, del resto, è stata già adottata non solo per l'individuazione delle pertinenze alle quali riservare un regime agevolato, ma anche per l'individuazione della stessa abitazione principale nell'ipotesi in cui sia utilizzata come tale più di una unità immobiliare distintamente iscritta in catasto. Con la risoluzione n. 9/Df sempre emanata ieri, il Dipartimento delle finanze ha chiarito che sono esenti dall'Imu gli immobili delle cooperative edilizie non assegnati in proprietà ai propri soci fin tanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati. La risoluzione risolve in via interpretativa la questione relativa all'applicabilità agli immobili non assegnati in proprietà dalle cooperative edilizie dell'esenzione Imu prevista dal dl 201/2011 ai sensi del quale «sono esenti dall'imposta municipale propria i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fin tanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati». Dal momento che la norma impone come condizione che i fabbricati siano «destinati dall'impresa costruttrice alla vendita», la soluzione positiva è stata offerta dai tecnici di via dei Normanni agendo su due fronti: • il primo è stato quello del possibile inquadramento delle cooperative edilizie che assegnano in proprietà gli alloggi ai propri soci nel novero dei soggetti qualificabili come «impresa costruttrice»; • il secondo è stato quello relativo della possibilità di qualificare l'«assegnazione» ai soci quale «vendita». Il percorso tracciato nella risoluzione si snoda attraverso il richiamo sia alla prassi amministrativa e sia alla giurisprudenza della Corte di Cassazione, che in vari casi, hanno entrambe avvalorato la tesi favorevole alle cooperative in questione. Infatti sono state richiamate: - la circolare n. 182/E dell'11 luglio 1996, nella quale si legge «nella categoria

delle imprese costruttrici rientrano a pieno titolo le cooperative edilizie che costruiscono, anche avvalendosi di imprese appaltatrici, alloggi da assegnare ai propri soci»; - la circolare n. 33/E del 16 novembre 2006 e la risoluzione n. 163/E dell'11 luglio 2007 dove viene ribadito che «con riferimento alle assegnazioni di case di abitazione in proprietà ai soci di cooperative diverse da quelle a proprietà indivisa, si ricorda che nella circolare n. 33/E del 16 novembre 2006 la scrivente ha chiarito che tali assegnazioni rilevano come cessioni di beni e scontano lo stesso regime delle cessioni di abitazioni da parte di imprese costruttrici»; - la sentenza n. 12675 del 5 giugno 2014 della Corte di cassazione, la quale, ha precisato che «ai fini dell'applicazione del regime di responsabilità previsto dall'art. 1669 cod. civ., riveste la qualità di costruttore-venditore la cooperativa edilizia che ha assegnato ai soci prenotatari unità immobiliari di un complesso condominiale, realizzandosi, in tal caso, un trasferimento della proprietà a titolo oneroso, nonostante l'equivalenza del corrispettivo al prezzo della costruzione e l'assenza di profitto della cooperativa».

Pagina a cura DI MAURO BELLESIA

Un meccanismo che penalizza i virtuosi

Dal 1° gennaio 2016 il nuovo saldo di competenza tra entrate finanziarie e spese finanziarie ex art. 35 del disegno di legge di Stabilità 2016 sostituisce il saldo del patto di stabilità interno che cessa nel 2015, dopo ben 16 anni di applicazione. Ma è un affare o no? Sarà veramente in grado di accelerare gli investimenti dei comuni e garantire contemporaneamente coerenza con le regole comunitarie? È certamente presto per fare previsioni e molto difficile farle in astratto, però si possono trarre alcune considerazioni preliminari sulla capacità effettiva di far ripartire gli investimenti degli enti locali. Vediamole assieme.

1. Nel nuovo saldo non si contano gli effetti dell'indebitamento, così come del resto avveniva nell'ambito del Patto di stabilità, ma ciò avviene ora in termini di competenza finanziaria, per cui esiste una stretta correlazione tra l'ammontare dei mutui che si potranno assumere e le quote di capitale dei mutui da restituire nel medesimo esercizio, nel senso che maggiori sono i rimborsi di prestiti, maggiore è la capacità di indebitamento. Ovviamente resta fermo il limite di indebitamento del 10% degli interessi ex art. 204 del dlgs 267/2000, ma (e qui sta il punto) visto che alla capacità di indebitamento corrisponde anche una analoga capacità di investimento, allora è facile concludere che chi è più indebitato ha certamente maggiori margini di manovra nell'applicazione del nuovo saldo indicato dal citato art. 35. A riguardo, l'art. 10, comma 3, della legge 243/12, prevede che ciascun ente può in ogni caso ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione, ma non è chiaro se si applica oppure no a seguito dell'introduzione della nuova disciplina. Se si applicasse, ci sarebbe un secondo paradosso: chi non ha debiti per mutui, non può indebitarsi.

2. Nel nuovo saldo non si conta il fondo crediti dubbia esigibilità ex comma 5 del citato art. 35. Anche in questo caso è facile sottolineare che chi ha un Fondo crediti alto, ha maggiori spazi di investimento, ricorrendo a fonti di finanziamento proprie come l'avanzo di amministrazione o a nuovi mutui. Se poi si pensa che alti livelli di Fondo crediti corrispondono generalmente a bilanci con palesi difficoltà di riscossione delle entrate correnti, allora si potrebbe constatare che potrebbero essere sfavoriti dall'applicazione del nuovo saldo proprio quei comuni considerati fra i più virtuosi.

3. L'applicazione del nuovo saldo ha anche l'effetto di liberalizzare dall'anno 2016 i pagamenti degli investimenti precedentemente bloccati dal patto di stabilità; è un effetto certamente positivo, ma andrà sicuramente a privilegiare gli enti che hanno maggiori debiti verso i fornitori rimasti da pagare da molto tempo, che, a sua volta, non costituisce di norma un sintomo di sana gestione.

4. Un effetto indubbiamente positivo per tutti gli enti deriva invece dal mantenimento nel nuovo saldo ex art. 35 della legge di stabilità del Fondo pluriennale vincolato non «rinveniente dal ricorso all'indebitamento». Ciò significa possibilità di spesa non limitata, se finanziata da entrate proprie accertate negli anni precedenti e che, di conseguenza, fanno parte del Fondo pluriennale vincolato che sarà iscritto in entrata nel bilancio preventivo 2016. Ma anche qui c'è un interrogativo: perché tale possibilità è stata circoscritta al solo anno 2016 dal comma 4 dell'art. 35?

Pagina a cura DI MAURO BELLESIA

Fondo di solidarietà intatto E i fabbisogni pesano di più

Matteo Barbero

Nessun nuovo taglio. Compensazioni per i mancati incassi su Imu e Tasi. Maggior peso dei fabbisogni standard. Sono queste le novità che il disegno di legge di Stabilità 2016 (art. 4, commi 6 e seguenti) prevede rispetto alla disciplina del fondo di solidarietà comunale. La nota lieta riguarda l'assenza di ulteriori sforbiciate, dopo quelle che negli anni passati hanno portato non solo ad azzerare la quota statale (trasformando il fondo in uno strumento di perequazione orizzontale pura), ma addirittura a trasferire risorse comunali a favore del bilancio dello Stato. Anche nel 2016, il fondo sarà alimentato dagli stessi comuni con una quota della propria Imu, che verrà trattenuta alla fonte dall'Agenzia delle Entrate. Tuttavia, la quota di alimentazione si ridurrà di circa 1,9 miliardi, scendendo dal 38,23% a circa il 22,4% (per un importo di circa 2,7 miliardi). Ovviamente, dato che, come detto, le uniche risorse disponibili sono quelle dei comuni, se cala la quota di alimentazione si ridurrà anche la torta da distribuire. Tuttavia, l'impatto deve essere valutato in termini differenziali, considerando quella che la norma chiama «dotazione netta» e che è pari alla differenza fra le risorse assegnate e quelle trattenute. Per i comuni di Sicilia e Sardegna, la dotazione netta resterà invariata, mentre per quelli delle regioni ordinarie si ridurrà proporzionalmente all'incremento della quota che verrà assegnata in base ai fabbisogni standard. Quest'ultima, infatti, passerà dal 20% del 2015 al 30% nel 2016, per salire al 40% dal 2017. I parametri di riparto di tale quota saranno diversi da quelli applicati quest'anno, poiché si dovrà fare riferimento ai dati approvati dalla Copaff entro il 31 marzo. Ecco perché il ddl prevede che il dpcm di riparto (che in teoria dovrebbe essere perfezionato entro il 31 dicembre dell'anno precedente, scadenza peraltro mai rispettata), per il 2016 debba essere approvato entro il 30 aprile (dal 2017, invece, i numeri dovrebbero essere noti al 30 novembre dell'anno precedente). Infine, il fondo incorpora anche i circa 3.6 miliardi di compensazioni per il mancato gettito da Tasi abitazioni principali (3,55 miliardi), inquilini (circa 15 milioni) e Imu terreni (circa 152 milioni). Tali somme, però, saranno ripartite non secondo le regole generali, ma considerando il gettito effettivo 2015 dei predetti tributi.

Intervista.

«Effetti notevoli dalla fine della Tasi»

Fortis: la Germania frena perché si è illusa di poter vivere di export extra-Ue L'economista: «La misura contenuta nella Stabilità avrà benefici sui consumi e sul consolidamento della fiducia» «Berlino paga anche i gravi problemi del sistema bancario e il crollo del mito di Paese efficiente per eccellenza»

LUCA MAZZA

Sento ripetere da settimane che sarebbe stato meglio diminuire le tasse sul lavoro piuttosto che abolire l'imposta sulla prima casa. Ormai è diventato un leitmotiv stucchevole e poco costruttivo. A tutti i sostenitori di questa tesi dico che presto si dovranno ricredere. Dopo gli interventi già avvenuti sul cuneo fiscale, la cancellazione della Tasi avrà effetti notevoli sulla fiducia e fornirà maggior forza alla ripresa. Su questo non ho alcun dubbio». Per Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison, sulla diffidenza per la misura relativa alla proprietà immobiliare vale lo stesso discorso degli 80 euro. «Si sosteneva che il bonus non portasse benefici in termini di consumi interni. Invece i fatti hanno dimostrato che, se il Pil di quest'anno si confermerà al +0,9%, è soprattutto grazie all'aumento in busta paga di cui hanno beneficiato milioni di italiani. Con gli 80 euro si è dato il via a un trend che è in costante ascesa dalla fine del 2014». Commissione europea e Istat hanno confermato la salita delle stime sulla crescita italiana. Qual è l'aspetto più importante di un dato che è quasi a cifra tonda? È una previsione positiva, visto che fino a qualche mese fa si ipotizzava una chiusura d'anno al massimo allo 0,7%. Ed è incoraggiante il fatto che si sia arrivati a questo risultato con un incremento del Pil costante e confermato trimestre dopo trimestre, mattoncino dopo mattoncino. E col trascorrere del tempo si sono notati miglioramenti evidenti per l'economia reale. Infine, va sottolineato che la risalita è sostenuta da due fattori cruciali, ovvero dalla ripresa dell'occupazione e dal risveglio della domanda interna. L'Italia si rimette in moto ma per l'Eurozona la ripresa è ancora timida, moderata. Perché il Vecchio Continente non accelera? L'Unione europea, con la moneta unica, doveva essere un continente felice. In realtà sembra arrivata al punto in cui più di tanto non riesce a crescere. E ciò avviene perché ha progressivamente indebolito il suo mercato e il potere d'acquisto dei propri consumatori. È lo stesso motivo per cui anche la Germania frena? Berlino sta pagando le conseguenze dell'illusione di poter vivere con un super export in Cina, India e Brasile, trascurando il suo mercato di riferimento principale, ovvero l'Europa. A questa strategia rivelatasi controproducente si sono aggiunti altri elementi. Due su tutti: i gravi problemi del sistema bancario tedesco e il crollo del mito di Paese efficiente per eccellenza (come dimostra il caso Volkswagen). Draghi ha preannunciato un potenziamento del Quantitative easing. Cosa può comportare un ulteriore stimolo monetario? Finora il QE è servito soprattutto a rassicurare i mercati finanziari. Ora, con la seconda versione, si proverà a stimolare il credito e la domanda interna europea. Insomma, l'obiettivo principale sarà quello di irrobustire la crescita. Ma per centrarlo non si può fare affidamento solo su Francoforte. Che cosa manca, invece, per far tornare a investire le imprese italiane? Il clima di fiducia e il miglioramento delle condizioni economiche del Paese favoriranno questa dinamica. Intanto nella legge di Stabilità 2016 è stato introdotto il super ammortamento per l'acquisto di beni strumentali. Sono convinto che, come si è già verificato per gli sgravi sulle assunzioni, anche in questo caso ci sarà un boom.

IL CASO

La ripresa si vede anche in autostrada I segnali di ripresa di vedono in autostrada. Se negli anni della crisi il traffico di auto e mezzi che trasportano merci segnava continui cali, quest'anno c'è un primo recupero. Sias, società del gruppo Gavio che ha in concessione 1.400 chilometri di rete autostradale, nei primi nove mesi dell'anno ha registrato una crescita del traffico del 2,7%. Un buon segno per l'economia nazionale e un buon risultato per i conti dell'azienda, che hanno determinato ricavi netti da pedaggio per 722 milioni (+4%) e un margine operativo lordo di 504,5 milioni (+5,3%).

Foto: Marco Fortis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stop agli affitti in nero

Plauso del Sicut alla decisione della Corte di Cassazione a salvaguardia della legalità

La Cassazione dice stop ai contratti d'affitto in nero. Con canoni parzialmente registrati, oppure in assenza di un contratto scritto e solo con accordi verbali, o con altre diavolerie che qualche proprietario disinvolto prova ad attuare è possibile richiedere per l'inquilino la restituzione delle somme versate in più. Questa volta il tentativo di ridurre e sanzionare le possibilità di evadere o eludere il fisco non viene dal legislatore ma dai Giudici della Corte di Cassazione, che con due pronunce: la n. 18213 e la 18214 del 17 settembre scorso hanno stabilito la nullità di accordi che prevedano affitti maggiori di quelli stabiliti nel contratto registrato così come la nullità di un contratto verbale non registrato. Il SICET plaude alla decisione della Cassazione che con queste due sentenze tende a disincentivare il mercato nero delle locazioni che nel nostro Paese conta quasi mezzo milione di affitti irregolari con una evasione di parecchie centinaia di milioni di euro. Continua invece a lasciare perplessi l'assenza di una norma, da parte del Parlamento, di contrasto alla totale o parziale registrazione dei contratti già prevista nella norma sulla cedolare secca, il decreto legislativo 23 del 2011, e sostitutiva dei i canoni sanzionatori bocciati dalla Corte Costituzionale. È necessario che il Governo faccia chiarezza e finalmente introduca una norma che metta a riparo dalle censure della Consulta. Così come serve risolvere la confusa situazione sulla tracciabilità dei pagamenti dei canoni di locazione abitativi che dopo la mancata applicazione dal suo varo, nel 2016 dovrebbe interessare solo i canoni superiori ai 3000 euro, analogamente all'uso del contante. Serve veramente un urgente contrasto all'evasione che negli affitti è ancora molto elevata. Tornando alle pronunce della Cassazione, i giudici hanno stabilito che in presenza di un contratto registrato, con un canone più basso di quello realmente pagato dall'inquilino, è nullo il tentativo di registrare successivamente quello di importo maggiore. Vale quello registrato per primo e l'inquilino potrà chiedere la restituzione dei canoni pagati in più senza problemi di prescrizione. Fino a sei mesi dopo la cessazione della locazione, evitando così ritorsioni da parte del proprietario. Rispetto alla assenza di un contratto scritto, peraltro vietata dalla legge come previsto all'art.1, comma 4, della legge 431/98, potrà essere richiesto al giudice l'accertamento della locazione attraverso la prova della detenzione dell'immobile. La durata sarà quella stabilita dalla legge sulla base della tipologia della locazione, mentre il canone, in assenza di accordo tra conduttore e locatore, sarà stabilito dal tribunale, in misura non superiore a quello determinato dagli accordi territoriali della legge 431/98. Ricordiamo che tutti i contratti di locazione con durata superiore ai trenta giorni, anche con scelta del regime fiscale attraverso la tassazione fissa con la cedolare secca, vanno registrati entro trenta giorni dalla decorrenza o dalla stipula, se precedente. Così come tutti i redditi derivanti da locazione vanno dichiarati al fisco. Le sanzioni recentemente aumentate prevedono tra il 240% e il 480% della imposta dovuta, in caso di omessa dichiarazione, e tra il 200% e il 400% in caso di dichiarazione in misura inferiore a quella effettiva. Maggiori informazioni e assistenza in tutte le sedi del SICET, gli indirizzi si trovano nel sito: www.sicet.it

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Il nodo fisco

Se la seconda casa è ai figli non si pagano Imu e Tasi

L'ultima proposta di Ncd dà una speranza al 10% di famiglie con un'abitazione a titolo gratuito. Parere positivo di Confedilizia

Gian Maria De Francesco

Roma Un altro barlume di speranza per i proprietari di immobili. La maggioranza che sostiene il governo Renzi sta pensando di estendere l'esenzione della Tasi sulla prima casa anche a quelle concesse in comodato a parenti di primo grado. La relatrice Federica Chiavaroli (Ncd) ha sottolineato che si sta valutando la possibilità di uno stop alle tasse anche sulle abitazioni date in comodato dai genitori ai figli (oppure viceversa), estendendo così il concetto di prima casa anche a quelle affidate ai congiunti più stretti. La senatrice del Nuovo centrodestra, però, ha specificato che l'ipotesi non è stata verificata sotto il profilo finanziario. L'unico dato certo è quello fornito dall'Istat martedì scorso nel corso di un'audizione alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato: 2,48 milioni di famiglie, pari al 9,6% del totale, vivono in un'abitazione a titolo gratuito. L'incidenza della misura, pertanto, non dovrebbe essere particolarmente rilevante e potrebbe finanziarsi, almeno in parte, con i 91 milioni di euro versati dai contribuenti che possiedono una prima casa di pregio (categoria A1, A8 e A9), esclusi all'ultimo minuto dall'esenzione. Attualmente, il comodato gratuito dà titolo a non pagare la Tasi solo agli enti non profit che cedano un immobile o una sua porzione a un altro ente non profit, secondo quanto previsto da una risoluzione delle Finanze. «La nostra valutazione è positiva perché questo emendamento si inserisce nell'ambito di un più vasto orientamento che non intende colpire le case di proprietà, bensì alleviarle dal peso fiscale per cercare di riattivare la fiducia», ha commentato Corrado Sforza Fogliani, presidente del centro studi di Confedilizia. A questo proposito, occorre ricordare che per il contratto di comodato «non è previsto l'obbligo di residenza, in quanto una parte consegna all'altra un bene mobile o immobile affinché se ne serva per un uso determinato». Per definizione del Codice civile, aggiunge Sforza Fogliani, «il comodato deve essere gratuito anche se può essere previsto un corrispettivo minimo a titolo di rimborso di alcune spese». I Comuni, comunque, potrebbero effettuare controlli ad hoc per verificare che non siano commessi abusi. Il timore è che «possano essere costituiti comodati di facciata coinvolgendo figli e genitori per evitare l'Imu». Sforza Fogliani non lo afferma chiaramente, ma dalle sue parole si desume che l'arbitrarietà del sistema fiscale riguardante la casa è la causa prima dei tentativi di elusione. Ad esempio, la stessa marcia indietro del governo sull'abolizione della Tasi sulle prime case di pregio (categoria A1) non è particolarmente equa. «A Piacenza - osserva - ci sono 226 immobili di classe A1 e a Parma sono solo 35». Eppure quest'ultima ha circa il doppio degli abitanti della prima. Il comodato gratuito potrebbe, inoltre, costituire uno «scudo» nei confronti della super Tasi, ovvero la maggiorazione dell'aliquota massima di Imu e Tasi sulle seconde case che porta il prelievo massimo all'11,4 per mille dal 10,6 prefissato. La Stabilità 2016 conferma per tutti i Comuni questa possibilità, in modo tale da compensarli per i mancati introiti sulle prime case. Al contribuente non resta altro che adeguarsi ai giochi di prestigio del fisco.

Il governatore

LO SCENARIO

Dinamica dei prezzi resta debole, ancora incerto il quadro macroeconomico

LA PROMESSA

Il quantitative easing ha funzionato senza dubbio, a dicembre valuteremo efficacia

2,48

milioni È il numero totale di famiglie italiane che vivono in un'abitazione a titolo gratuito

91

milioni È il gettito totale per le casse dell'Erario da Tasi e Imu sugli immobili di pregio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA ENRICO ROSSI, PRESIDENTE DELLA TOSCANA

«Sanità, Matteo investa come Blair Il bonus di 120 milioni non basta»

Paola Fichera FIRENZE PRONTO a tutto Enrico Rossi pur di salvare la sanità dall'ascia della spending review renziana. Anche a invocare quel Tony Blair, che da uomo di sinistra non ha mai particolarmente amato. Governatore, eravamo abituati a sentirla citare Gramsci e Berlinguer? «E resto un loro convinto estimatore! (ride) Ho solo ricordato a Renzi - che ha sempre detto di preferire Blair e Clinton - che l'allora primo ministro inglese ha difeso con le unghie e con i denti la sanità pubblica inglese investendo molti fondi. Apprezzerei molto se facesse altrettanto per rilanciare questa grande infrastruttura pubblica che l'Italia ha conquistato negli anni '70». Rilanciare come? «Per esempio fissando obiettivi non solo legati al risparmio, ma alla qualità. La sanità è un settore in cui si può compiere il miracolo, cioè fare cure appropriate e più efficaci, addirittura risparmiando. L'ultimo esempio in ordine di tempo è quello legato al farmaco per la cura dell'epatite C: acquistarlo in blocco è un modo per curare tutti a costi inferiori. Fino a eradicare la malattia». Ma lo spazio di trattativa con Renzi, secondo lei c'è? Chiamparino per primo, ma anche Zaia, Toti e Maroni parlano di 'spiccioli', di 'aria fritta'. «Le Regioni hanno condotto malissimo la trattativa con il governo. Ho sempre detto che le levate di scudi non pagano. Bisogna discutere e trovare soluzioni. Renzi uscendo dall'incontro con le Regioni ha detto due cose importanti. E mi piacerebbe che su questo il dibattito nel Pd diventasse più serio. Renzi dice: sono consapevole che bisogna aumentare il Fondo sanitario. Il tema esiste. E poi c'è il ruolo delle Regioni che, anche dopo la riforma del Titolo V sulla sanità hanno molte cose da fare. È su questi due punti che dobbiamo lavorare. Perché sulla protezione e sulla sicurezza sanitaria si basano i consensi sia del ceto medio che delle classi più povere e il Pd non può che ripartire da qui. Ecco perché ho lanciato la provocazione su Blair». Il primo tema da affrontare? «I contratti da rinnovare, i precari da stabilizzare. Il 16 dicembre i medici hanno proclamato una giornata di sciopero chiedendo una 'sanità pubblica, universalista, equa e sostenibile'. Sottoscrivo. E sarebbe importante un pronunciamento netto del premier e segretario del Pd. Su questo servono risorse aggiuntive rispetto a quei 120 milioni annunciati». È vero che la spending review renziana crea maggiori danni alle Regioni virtuose come Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto? «La Toscana anche quest'anno è prima nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) pur nel quadro della sanità italiana che, dal 2010, ha stanziamenti fermi. Lo dico a certa sinistra che oggi si straccia le vesti: non è tutta colpa di Renzi. Aggiungo che il premier dovrebbe ora introdurre sistemi di premialità rispetto ai risultati raggiunti. La mia battaglia sarà in questa direzione. Ci vuole un set di indicatori rispetto ai quali misurarci. Un ulteriore impegno contro gli sprechi è possibile, a patto però che i risultati siano reinvestiti nelle stesse regioni». L'altro grande tema è la riduzione del numero delle Regioni, Renzi punta a dimezzarle, lei sogna la macroregione del centro Italia. E le Regioni a statuto speciale? «Dico che dovrebbero stare attente a non essere troppo speciali o resteranno da sole, un po' come certe donne troppo belle che poi restano zitelle. In un mondo globalizzato se vogliamo contare qualcosa in Europa non ci si può presentare così. A Bruxelles in questo momento prendono in considerazione la Toscana perché è 'carina'. Altre regioni non hanno peso. Se vogliamo che le Regioni si rinnovino e abbiano peso dobbiamo trasformarci».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

Promossi dall'Europa

Le stime alzate e l'Italia bifronte

Federico Fubini

Crescita moderata. L'Europa la pensa così, ora, sull'Italia. E, come l'Istat, rivede al rialzo le previsioni: +0,9% invece di 0,6 (0,7 per l'Istat). Pur in un quadro di rischi di ribasso.

alle pagine 8 e 9 Caizzi

Le famiglie italiane si affacciano a questo autunno di ripresa dopo una traversata del deserto che dice tutto di loro e delle contraddizioni del Paese. In sette anni si sono imposte un'austerità spietata, mentre altre parti del sistema hanno continuato ad autoassolversi. Dal 2007 le famiglie hanno tagliato 76 miliardi di spesa, mentre lo Stato solo 7,5 (stima dell'Ocse di Parigi, al netto dell'inflazione). Le famiglie hanno ridotto di venti miliardi le spese in beni alimentari, eppure per le bollette dell'acqua devono pagare più oggi che otto anni fa pur consumando di meno. In Italia c'è chi tira la cinghia e chi continua a godersi le proprie nicchie di rendita, specie se a partecipazione municipale.

È questo il Paese bifronte e incompiuto che emerge in fase di fragile guarigione dall'esame di Bruxelles di ieri. Basta fare il confronto con le stime pubblicate dalla Commissione europea solo sei mesi fa. Per quest'anno, per l'anno prossimo oppure su entrambi, adesso vengono riviste al ribasso le previsioni di crescita di Belgio, Germania, Francia, Austria, Finlandia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone, però quelle dell'Italia sono corrette al rialzo. Ora non sono molto diverse da quelle del governo, a conferma che a Bruxelles la voglia di litigare sull'attuale legge di Stabilità fatta in deficit è ben poca.

Anche così, a credere ai numeri, nel 2015 questo Paese procede a ritmo dimezzato rispetto alla media dell'area euro. E anche quando nel 2016 dovrebbe accelerare con un'espansione dell'1,5%, resterà indietro sul resto del club. Non che la fotografia dell'Italia presa da Bruxelles sia semplicemente un panorama di rovine, al contrario. Dopo anni di sacrifici - quasi tre miliardi tagliati in spesa sanitaria, otto in acquisti di abiti e scarpe - è chiaro che le famiglie hanno voglia di riprendersi parte del maltolto. Stanno tornando nei negozi. La Commissione rivede al rialzo le stime sui consumi grazie all'inflazione zero e ai tassi bassi, all'occupazione che migliora un po' e ai tagli delle tasse sui redditi medio-bassi o sulla prima casa. Così dopo un quinquennio di crolli, le importazioni di beni e servizi dall'estero balzano addirittura del 5% quest'anno e di poco meno il prossimo, corrono più dell'export e infatti il surplus commerciale del Paese sul resto del mondo si erode.

Forse non c'era scelta. In termini reali - tolta l'inflazione - il fatturato dell'export italiano sta tornando ai livelli di otto anni fa solo adesso. Ma una ripresa alla tedesca, trainata dal recupero mercati esteri, probabilmente oggi non è più un'opzione disponibile: i grandi clienti del made in Italy - nell'ordine la Germania, la Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Svizzera e la Spagna - sono quasi tutti in decelerazione. La maggiore delusione oggi per gli esportatori italiani non è la Cina ma l'America, un cliente da 35 miliardi di euro di fatturato annuo in motori, valvole, vini o occhiali. Quanto alla Germania, un mercato da 60 miliardi di euro, non è più senza problemi; e resta da misurare l'impatto dello scandalo Volkswagen sulle imprese dell'indotto distribuite fra Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna.

Se avesse cercato solo la via dei mercati esteri, forse l'Italia oggi non avrebbe una ripresa. Ma ci sono anche stime sul Paese che la Commissione ieri ha rivisto ancora una volta in peggio: riguardano un fattore vitale come la produttività, la capacità di creare in fabbrica o in ufficio più valore in meno tempo. Perché questa per ora è la ripresa delle famiglie. Ma se la produttività del sistema non riparte, da sole non potranno portarla sulle loro fragili gambe ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crescita nel 2015 Previsioni UE sull'andamento del Pil Fonte: Commissione Europea, European economic forecast, autunno 2015 CDS dati in percentuale Belgio Germania Estonia Irlanda Grecia Spagna Francia ITALIA Cipro Lettonia Lituania Lussemburgo Malta Olanda Austria Portogallo Slovenia Slovacchia Finlandia Area Euro Bulgaria Rep. Ceca Danimarca Croazia Ungheria Polonia Romania Svezia Regno Unito Unione Europea Stati Uniti Giappone Cina Mondo 1,3 3,2 1,7 0,3 1,9 1,6 6,0 1,7 -1,4 4,3 3,1 1,6 1,1 1,1 0,9 2,9 1,2 3,5 2,4 3,5 1,7 3,0 3,1 2,5 4,3 1,9 2,0 2,6 0,6 0,7 1,7 6,8 2,6 3,1

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il piano Inps Boeri: reddito minimo per gli over 55

«Tagli a pensioni alte» Resta il no del governo

Baccaro

«Reddito minimo ai 55enni. Uscita flessibile oltre tre volte il minimo, ricalcolo con il contributivo». Il piano sulle pensioni (fino a ieri riservato) del presidente dell'Inps, Tito Boeri, parte dal prelievo sulle pensioni d'oro e suscita polemiche. Tanto che il governo ha già accantonato l'ipotesi: «Non è attuabile, ci sono costi sociali ed economici troppo alti». Secondo Boeri le risorse per la lotta alla povertà dovrebbero venire da 250 mila pensionati d'oro.

a pagina 9

ROMA «Abbatte la povertà, riducendola almeno del 50%, fra chi ha più di 55 anni di età e garantire una transizione più flessibile dal lavoro al non lavoro e viceversa». Il piano sulle pensioni, che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, aveva presentato riservatamente al governo, ieri ha conquistato visibilità sul sito dell'istituto. Destando polemiche. E mettendo il governo nelle condizioni di ribadire il suo «no».

Due le proposte forti contenute nelle 69 pagine intitolate «Non per cassa ma per equità» e confezionate in un vero e proprio disegno di legge in 16 articoli. La prima: un «reddito minimo garantito» di 500 euro (400 € nel 2016 e nel 2017) al mese per una famiglia con almeno un componente ultra 55enne. Piano, finalizzato al reinserimento lavorativo, finanziabile con gli 1,2 miliardi che deriverebbero dalla rimodulazione delle prestazioni assistenziali percepite al di sopra dei 65 anni di età da quel 10% di popolazione che percepisce redditi più elevati, circa 230 mila famiglie. «Questo capitolo assistenziale della proposta è diventato in parte materiale per la delega povertà collegata alla Stabilità, che sarà chiusa entro l'estate» spiega il capoeconomista di Palazzo Chigi, Tommaso Nannicini.

L'altro capitolo invece, quello previdenziale sulla flessibilità in uscita, è stato per ora respinto: «La flessibilità resta una nostra priorità - prosegue Nannicini -. Ma ha un costo finanziario e dei costi politici che non vogliamo sostenere ora, oltre ad avere un impatto redistributivo un po' perverso».

La proposta prevede per i trattamenti più elevati che fanno capo a gestioni speciali, quelle che di più si sono giovate del calcolo retributivo, circa 250 mila percettori, un contributo «equo» ottenuto attraverso l'immediato ricalcolo della pensione col sistema contributivo per gli assegni sopra i 5 mila euro. Ricalcolo più graduale tra i 3.500 e i 5 mila euro. Stesso metodo per circa 4 mila percettori di vitalizi per cariche elettive. Ulteriori risparmi verrebbero dal ricalcolo parziale delle pensioni delle persone con carriere sindacali e politiche.

I risparmi così ottenuti servirebbero anche a consentire l'uscita anticipata con penalizzazioni sul trattamento, ma solo per quelli sopra la soglia delle tre volte il minimo (1.500 euro), con una revisione al ribasso della quota retributiva. Penalizzazioni che, per 30 mila pensionati di lunga anzianità, potrebbero arrivare al 10% dell'assegno. Nel provvedimento c'è spazio per l'unificazione senza oneri delle pensioni tra le diverse gestioni e una forma di previdenza complementare volontaria. Risultato atteso: un abbattimento del 4% del debito pensionistico. Costi netti: 1,4 miliardi nel 2016, 2,7 nel 2017, 3,6 nel 2018 e il picco, 4,1 miliardi nel 2019.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 euro al mese

il valore del reddito minimo proposto

da Boeri

10% la riduzione dell'assegno per chi sceglie la pensione da 63 anni e 7 mesi

20 anni l'anzianità minima contributiva necessaria

per l'uscita anticipata

Foto: Tito Boeri, economista, presidente dell'Inps. Docente dell'università Bocconi. Ex consulente del Fondo monetario

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Draghi: disoccupazione a livelli inaccettabili

Il presidente della Bce a Milano: serve un nuovo patto per rafforzare l'architettura dell'euro «Il quadro è ancora incerto, a dicembre valuteremo se intensificare l'accomodamento monetario» Il Bollettino L'istituto: la flessibilità dei conti va usata con cautela per preservare l'equilibrio di bilancio
Francesca Basso

MILANO «Abbiamo bisogno di un nuovo patto che impedisca il riemergere delle sfide appena affrontate e che, soprattutto, rafforzi l'architettura costituzionale dell'area dell'euro». Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, parla all'apertura dell'anno accademico all'Università Cattolica e la sua prolusione è l'occasione per spiegare ai giovani (ovviamente non solo) «la risposta che la Bce ha dato alle sfide eccezionali emerse durante la crisi», e nello stesso tempo per indicare gli obiettivi futuri: «Dobbiamo guardare avanti muovendo dalla stabilità per avanzare verso la prosperità».

Dalla crisi economica, «durata troppo», stiamo «gradualmente emergendo», il lascito è il numero dei disoccupati «inaccettabile»: «Le generazioni più giovani hanno pagato un prezzo molto elevato». Draghi indica le cause degli squilibri che la crisi ha reso evidenti: i «gravi errori nelle politiche economiche degli Stati nazionali» e le «manchevolezze nell'architettura istituzionale europea». In questa situazione si è dovuta muovere la Bce «per ricostruire la fiducia, riportare la prosperità, ripristinare la stabilità dei prezzi» e lo ha fatto nel rispetto del suo mandato, che «poggia su un consenso radicato nella società»: «I politici ricevono il loro mandato nell'ambito di elezioni che riflettono voto dopo voto le preferenze degli elettori. Il mandato delle Bce è invece inscritto in un testo che ha valenza costituzionale: il Trattato». Da qui deriva «l'elevato grado di indipendenza nelle nostre decisioni di politica monetaria», che Draghi ha sempre rivendicato. E ieri ha ricordato la conferma della Corte europea di Giustizia.

Se due giorni fa a Francoforte, per il primo anniversario del Meccanismo unico di supervisione bancaria, il presidente della Bce si è concentrato sulle prossime tappe che deve percorrere la Ue per completare il mercato comune dei capitali e realizzare l'assicurazione europea per i depositi, la prolusione alla Cattolica è stata una sorta di bilancio: «Siamo stati costretti a sventare i rischi che corrodevano sia l'integrità della moneta nel tempo (la stabilità dei prezzi), sia quella nello spazio, riferita alle varie parti dell'area, specialmente quando sono emersi dubbi sulla permanenza di alcuni Paesi membri nell'eurozona». Draghi ha spiegato le mosse per evitare la Grexit e i finanziamenti mirati e condizionati avviati nell'estate dello scorso anno, che hanno consentito alle banche di prendere a prestito quasi 400 miliardi da destinare a imprese e famiglie. Il programma finora attuato, il cui cuore è il quantitative easing che prevede il riacquisto di titoli di Stato, «è stato senza dubbio efficace». Ma la dinamica dei prezzi è «molto debole», il quadro macroeconomico «ancora incerto» e in più c'è «l'indebolirsi dell'economia mondiale». Dunque nella riunione del 2 dicembre il consiglio direttivo valuterà «il grado di accomodamento monetario» e se fosse necessario esaminerà «le modalità con cui intensificarlo».

Il Bollettino economico della Bce conferma che l'inflazione nel breve rimarrà molto bassa. I mercati hanno registrato «una certa volatilità» ora in «graduale calo». Quanto alle politiche degli Stati, il Bollettino raccomanda che la flessibilità dei conti pubblici, concessa dalla Commissione Ue, sia «usata con cautela per preservare la sostenibilità di bilancio e applicare in modo credibile le disposizioni del patto di Stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Banca d'Italia d'Arco La crescita delle regioni Pil in % 2013 2014 -2,1 0,0 Piemonte -4,6 -1,8
Abruzzo -4,8 -1,7 -0,7 -0,2 Puglia Toscana -4,5 -1,8 Sardegna -0,4 -0,4 Umbria -5,2 -1,8 Calabria -1,1 -2,1
Basilicata -1,0 -0,8 Liguria Molise -3,3 -2,0 Sicilia -0,6 -1,9 Campania -2,1 -0,4 Friuli Venezia Giulia -1,3 0,1
Emilia-Romagna -3,5 -0,4 Marche -0,9 -0,2 Valle d'Aosta -2,3 0,0 Lazio -2,2 0,0 Veneto 0,4 0,0 Trentino
Alto Adige -0,1 0,2 Lombardia -2,2 -6,0

12,2 per cento

la disoccupazione in Italia nel 2015 secondo le ultime stime della Commissione europea

11,8 per cento

è invece il tasso di disoccupazione stimato

per l'Italia da Bruxelles

per il 2016

11 per cento

è il tasso di disoccupazione dell'eurozona nel 2015.

Per il 2016 passa dal 10,5% della precedente stima al 10,6%

Foto: Al vertice

Il presidente della Banca centrale europea

Mario

Draghi.

Alla guida dell'Eurotower dal 2011

Decreto salva Regioni ancora in bilico

Dodici miliardi per chiudere i buchi di sindaci e governatori. Ultima chiamata il 30 novembre Il nodo dei conteggi Eurostat. Entrate fiscali, il gettito è cresciuto di 10 miliardi
M. Sen.

ROMA Dell'ordine del giorno ci sono due versioni, una con, l'altra senza il decreto salva Regioni. Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi, ma non è ancora chiaro se il decreto con cui verrebbero spalmati in trent'anni circa 12 miliardi di debito delle Regioni (9 miliardi) e dei Comuni (tra i 2 e i 3) emersi dopo la sentenza della Consulta, verrà approvato. Governatori e sindaci ne hanno bisogno entro il 30 novembre, termine ultimo per rimettere mano ai conti. Se non arriva il decreto il banco della finanza locale rischia di saltare, ma il governo, impegnato in un braccio di ferro sui tagli alla sanità, continua a prendere tempo. Ieri i governatori si sono riuniti e hanno deciso, all'unanimità, di sospendere il parere sulla legge di Stabilità. «Se non arriva il decreto siamo pronti a restituire le chiavi delle Regioni. Questo decreto va fatto, è un atto dovuto e va fatto subito, ci sono gli assestamenti di bilancio da fare» dice Michele Emiliano, presidente della Puglia. E se i bilanci regionali rischiano un buco enorme per come hanno contabilizzato i prestiti dello Stato, facendoci altri debiti, la colpa non è dei governatori «caduti in un errore nel quale sono stati indotti dall'esecutivo» aggiunge Emiliano, ricordando i protocolli a suo tempo definiti con il ministero dell'Economia.

Le anticipazioni concesse dal governo nel 2013 per saldare i debiti arretrati con i fornitori, sono state utilizzate per finanziare altra spesa, coprire debiti fuori bilancio o disavanzi d'esercizio. E questi buchi che si sono creati ora vanno coperti. La soluzione a cui lavora il governo è puramente contabile, e non dovrebbe comportare effetti sulla finanza pubblica, cioè impattare sul deficit o sul debito. Ma è molto complicata, non del tutto definita e ancora un po' «tirata» alla luce dei criteri contabili di Eurostat, del quale occorre assolutamente evitare la censura. Anche per questo non si esclude un ulteriore rinvio del decreto, già apparso a fine estate, poi transitato nelle bozze della Stabilità e di nuovo sparito dall'orizzonte.

Se nei piani dell'esecutivo tutto dovrebbe risolversi in una partita di giro per i conti pubblici, lo stesso di sicuro non avverrà per i contribuenti. Quel buco, anche se in trent'anni, saranno chiamati a coprirlo i cittadini delle Regioni e dei Comuni interessati al problema, anche con le tasse locali, benché l'esecutivo le abbia teoricamente congelate. Quelle nazionali, intanto, volano. Tra gennaio e settembre 2015, secondo il Tesoro, il gettito è cresciuto di 10 miliardi rispetto al 2014. Al netto delle entrate straordinarie sono 6,8 miliardi in più, con un aumento del 2,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi della Sanità Alcuni esempi dal tariffario dell'Osservatorio Agenas Siringa di plastica Dati in euro
Fonte: Autorità Vigilanza Contratti Pubblici (Avcp) d'Arco (sterile, monouso con ago) Sutura riassorbibile (45 cm di filo) Sutura senza lama (monouso) Stelo femorale per impianto (non modulare, retto) Antitrombina umana 0,038 (3,8 cent.) 8,995 327,28 1.108 286 0,02 Meropenem triidrato (fiale; 1.000 mg) 9,25 5,89 Giornata alimentare di un paziente 10,30 9,40 Lavanderia (giornata degenza paziente) 4,20 3,50 Servizio di pulizia normale (canone mensile a mq) 3,02 2,29 (2 cent.) 3,46 225,43 630 202 (flacone; 1.000 ul) *prezzi mediani, sono quelli per lo più praticati, esclusi gli estremi (per es. la siringa è fatta pagare di solito 3,8 centesimi, anche se c'è chi la paga 65) Attuali* Consigliati Attuali* Consigliati

Il caso

In alto

*Sergio Chiamparino, presidente della regione Piemonte e numero uno della Conferenza Stato-Regioni.
Sotto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin*

DAL GOVERNO NO A BOERI

Piano Inps: flessibilità in uscita, tagli a pensioni d'oro e reddito minimo a over 55

Davide Colombo

pagina 8 Piano Inps: flessibilità in uscita, tagli a pensioni d'oro e reddito minimo a over 55 ROMA In pensione anticipata con correzione attuariale sull'assegno a 63 anni e 7 mesi di età, 20 anni di contributi e avendo maturato un importo minimo di 1.500 euro. L'introduzione di un reddito minimo (Sostegno di inclusione attiva) per gli over 55enni rimasti senza impiego. Il ricalcolo per tutte le pensioni retributive con reddito pensionistico superiore a 3.500 euro e ricalcolo anche per i vitalizi. E, ancora, interventi di semplificazione per le contribuzioni aggiuntive e di unificazione delle prestazioni. Con, infine, uno stop ai vantaggi riconosciuti alle contribuzioni dei dirigenti sindacali. Eccola l'ormai famosa "ultima riforma" delle pensioni firmata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, e per il momento accantonata dal Governo. Il testo completo della proposta di policy è stato pubblicato ieri sul sito dell'Istituto e arriva dopo le uscite pubbliche degli ultimi giorni di Boeri, con tanto di critiche più o meno esplicite dell'economista milanese per le misure «ancora una volta parziali» sulla previdenza che sono entrate nel disegno di legge di Stabilità. Nel documento di 69 pagine, intitolato "Non per cassa ma per equità", si propone un ventaglio di interventi (16 articoli con tanto di note tecniche e stime finanziarie elaborate con il modello di simulazione Inps) sicuramente destinati a far discutere. Come sicuramente ha fatto subito discutere l'iniziativa di Boeri, senza precedenti istituzionali, e che arriva a conclusione del ciclo di audizioni tecniche sulla manovra all'esame della commissione Bilancio del Senato. Ieri fonti di palazzo Chigi hanno fatto sapere che la diffusione delle proposte è stata concordata e che non c'è alcuno «scontro» con l'Inps. Una posizione confermata anche dal ministero del Lavoro con una nota emanata in serata: «Contributo utile ma si è deciso di rinviare perché quel piano, oltretutto misure utili come la flessibilità in uscita, ne contiene altre che mettono le mani nel portafoglio a milioni di pensionati, con costi sociali non indifferenti e non equi». L'uscita sarebbe stata decisa in un'ottica di trasparenza per consentire di rendere pubblica una proposta che ha il carattere di un intervento sistemico e che non ha una ricaduta negativa sul debito pensionistico. In ogni caso la proposta Boeri non sarà, almeno in toto, quella che il Governo conta di presentare nel 2016. Una certa distanza infatti rimane. Basta leggere quanto dice Matteo Renzi Bruno Vespa per il suo libro "Donne di cuori": «Alcuni correttivi proposti dall'Inps di Tito Boeri avevano un valore di equità - spiega il premier -: si sarebbe chiesto un contributo a chi ha avuto più di quanto versato. Non mi è sembrato il momento: dobbiamo dare fiducia agli italiani. Se metti le mani sulle pensioni di gente che prende 2.000 euro al mese, non è una manovra che dà serenità e fiducia. Per carità, magari è pure giusto a livello teorico. Ma la linea di questa legge è la fiducia, la fiducia, la fiducia. E, dunque, non si tagliano le pensioni». Tornando al piano Inps, i primi 11 articoli contengono il pacchetto assistenziale (reddito minimo garantito a partire da 500 euro al mese per famiglia) che punta a dimezzare le condizioni di povertà tra over 55enni che non hanno ancora maturato i requisiti pensionistici. È previsto un contemporaneo riordino delle 8 diverse forme di assistenza oggi erogate dall'Inps e che per il 30%, ovvero circa 5 miliardi - si fa notare nel testo - vanno a beneficio di redditi più elevati. La rimodulazione, con riduzione o ritiro del trasferimento (solo al 9% più ricco) interesserebbe il 15% della popolazione di riferimento (230 mila famiglie) permettendo di riallocare perlomeno 1,2 miliardi (i tagli scenderebbero dal 9° decile più ricco con una clausola di salvaguardia fino al 7°). Sulle pensioni la misura-bandiera è la flessibilità sostenibile in uscita (potrebbe interessare circa 30 mila persone l'anno nei primi anni), in parte coperta con il ricalcolo delle pensioni alte (oltre i 5 mila euro al mese) e medio-alte (3.500-5.000 euro) attuarialmente considerate non in linea con i contributi versati (circa 250 mila percettori di pensione e 4 mila beneficiari di un vitalizio legato a una carica elettiva). Si tratta della «traduzione in norma» delle numerose evidenze empiriche raccolte con l'operazione "Inps a porte aperte"

che ha dimostrato i netti scostamenti in diverse gestioni tra assegni vigenti e il loro valore di equilibrio attuariale. Il ritiro anticipato comporterebbe una penalizzazione media dal 3% al 10% annuo rispetto ai requisiti di vecchiaia tramite il ricalcolo della quota retributiva dei montanti (nel testo si fa un esempio su un lavoratore del 1977 che si pensiona nel gennaio del 2016). Nel calcolo dei costi complessivi delle misure proposte dall'Inps vengono fatti considerare fattori attenuanti come la sostituzione del personale della Pa via pensionamenti flessibili (che produce risparmi) o una propensione al ritiro anticipato inferiore al 100% o, ancora, con l'eventuale introduzione di termini di prescrizione di 5 anni per le domande di ricongiunzione, riscatto trattamento e computo dei regimi assicurativi nel settore scuola. Con queste attenuanti la proposta Boeri costerebbe 150 milioni nel 2016, 1 miliardo nel 2017, 2,5 nel 2018 e 3 miliardi nel 2019. Ma nel caso di propensione al ritiro del 100% (ipotesi di default della Ragioneria generale dello Stato) i costi salgono: il solo regime flessibile imporrebbe una maggiore spesa per 1,4 miliardi nel 2016, 2,7 nel 2017, 3,6 nel 2018, 4,1 nel 2019. Alcune coperture per l'uscita flessibile «potrebbero però essere mitigate» si legge nel dossier, «nel caso in cui si decidesse di ampliare il disavanzo iniziale, tenendo conto che questo sarà compensato con minori disavanzi futuri».

I costi della riforma 662 2016 2017 2018 2019 2021 2022 2023 2024 2025 2020 -408 1.070 - 949 2.594
1.645 - 427 3.646 3.219 - 425 4.299 3.874 - 481 4.298 3.817 - 312 4.041 3.729 - 472 3.865 3.393 - 583
3.222 2.639 - 656 3.010 2.354 - 750 3.063 2.313 Misure previdenziali (art. 12-16) Misure assistenziali (art.
1-11) Totale Effetti complessivi delle misure proposte Minori spese al netto delle tasse maggiori spese al
lordo delle tasse. Totale gestioni previdenziali Inps. In milioni di euro

APPALTI, LAVORI E LEGALITÀ

Terna, la trasparenza è a portata di clic

Celestina Dominelli

Dai 190 chilometri di interconnessione che si snoderanno tra Italia e Francia, consentendo di aumentare del 60% lo scambio di energia elettrica tra i due Paesi all'elettrodotto Sorgente-Rizziconi che soppianderà il vetusto collegamento attualmente esistente tra Calabria e Sicilia, con risparmi complessivi per imprese e famiglie per oltre 600 milioni di euro l'anno, passando per i 31 chilometri di linea elettrica che conetteranno Capri al Continente, il primo collegamento diretto tra l'isola - finora alimentata da una vecchia centrale elettrica - e il resto d'Italia. La radiografia completa degli oltre duecento cantieri aperti in tutta Italia da Terna è ora disponibile sul sito web della spa guidata da Matteo Del Fante che ieri ha lanciato l'iniziativa «Cantieri aperti e trasparenti». Continua u pagina 28 Continua da pagina 1 È uno spazio internet, accessibile su www.terna.it e completamente dedicato ai siti delle grandi e piccole infrastrutture elettriche in costruzione lungo tutta la penisola, in cui saranno disponibili, per gli addetti ai lavori ma anche per i cittadini, tutte le informazioni, continuamente aggiornate, su contratti, appalti e, per la prima volta, anche subappalti dei lavori in corso della spa dell'alta tensione. Una mole enorme di informazioni che la spa guidata da Del Fante, prima tra le aziende italiane, ha deciso di rendere disponibile a tutti, consentendo di accedere, per ogni opera, non solo ai dati relativi ai cantieri in termini di localizzazione e di aspetti tecnico-descrittivi, ma anche a quelli collegati all'organizzazione, alle imprese presenti, allo stato di avanzamento dell'infrastruttura, nonché al dettaglio economico di ogni singolo lavoro. «Questa iniziativa - spiega al Sole 24 Ore Giuseppe Lasco, direttore della divisione Corporate Affairs di Terna - arriva a compimento di un percorso partito due anni fa, che ha ricevuto un notevole impulso con l'arrivo di Del Fante al vertice della società». Attraverso questo iter, che conferma la centralità della cultura della trasparenza e della legalità per Terna, sono stati perciò resi "visibili" i cantieri di tutte le infrastrutture sul territorio facendo sì che fossero accessibili da remoto sia agli operatori che ai cittadini. «Quando siamo partiti il progetto sembrava pura utopia - continua Lasco - e invece oggi abbiamo centrato tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati». Il traguardo non era scontato se si considera che essere passati al setaccio sono stati oltre mille tra appalti e subappalti, 750 imprese attivate, 4mila persone coinvolte ogni giorno per un investimento complessivo sul campo pari a 2,8 miliardi di euro. «È stato un lavoro imponente che ha visto impegnate per due anni ben 200 risorse aziendali - prosegue Lasco -. Mettere on line, in modo dettagliato, tutte le attività in opera, non è stato semplice visto che sono circa mille i soggetti economici che ruotano attorno al mondo degli appalti di Terna». Ma la società di Del Fante è riuscita a formare le imprese con cui opera e a spingerle a sposare il progetto. Queste aziende, quindi, hanno deciso di essere trasparenti e di mettersi in gioco in maniera corretta. Una scelta di campo, dunque, che la spa dell'alta tensione ha conseguito, novità assoluta, anche nei supappalti. Mettendo a segno un ulteriore tassello. Su quest'ultimo fronte, infatti, ogni impresa che opera sui cantieri Terna dispone di uno strumento, il portale "Gestione subappalti" che permette la gestione unificata e omogenea delle fasi autorizzative del processo e il rispetto delle previsioni normative. Attraverso il portale è stato così creato un sistema che monitora le performance delle imprese che lavorano con Terna, cioè i tempi di realizzazione dell'opera, la tipologia delle maestranze, la formazione del personale, il rispetto dell'ambiente e dei preventivi. Senza contare, poi, che, grazie a questo monitoraggio, la società è riuscita a evitare le varianti d'opera. Insomma, una fotografia puntuale e aggiornata di tutto quello che succede lungo il paese nei cantieri della società che, ormai da diversi anni, ha imboccato con decisione la strada di una "sicurezza integrata", anche mediante otto protocolli istituzionali, in modo da sviluppare e rafforzare una sicurezza trasversale, a 360 gradi, che coinvolge le risorse dell'azienda e i processi produttivi, non solo quelli interni ma anche quelli relativi, per l'appunto, ad appalti e subappalti. Un piano per la sicurezza integrata che ha incassato anche il riconoscimento dell'agenzia di

rating sostenibile Vigeo e che è stato giudicato tra i migliori delle società quotate in Europa e negli Usa per le politiche e misure di anticorruzione adottate.

Gli impegni di Terna 2,8 miliardi L'investimento sul campo È l'impegno complessivo odierno di Terna negli oltre 200 siti aperti in tutta Italia 750 Le imprese attivate Sono le aziende impegnate e 4mila le persone coinvolte ogni giorno nei cantieri

FOCUS NORME

Minimi, chi inizia l'attività entro il 2015 avrà ancora i vecchi sconti

Gianfranco Ferranti

pagina 41 Minimi, chi inizia l'attività entro il 2015 avrà ancora i vecchi sconti Dal 2016 il regime forfettario sarà, come previsto dal disegno di legge di stabilità per tale anno, l'unico agevolato e in caso di inizio di una nuova attività si applicherà l'aliquota del 5% per i primi 5 anni. Resta, però, salva l'applicazione del regime dei minimi da parte dei soggetti che nel 2015 e negli anni precedenti hanno scelto di avvalersene. Nell'anno in corso i contribuenti che iniziano una nuova attività e fruiscono del regime forfettario possono, di fatto, applicare l'aliquota del 10% (anziché del 15) sul reddito imponibile determinato applicando all'ammontare dei ricavi compensi percepiti un coefficiente di redditività. Non è, quindi, possibile dichiarare una perdita. La legge di stabilità per il 2015, nell'introdurre tale regime, aveva stabilito che i contribuenti quali, nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, si erano avvalsi del regime dei minimi avrebbero potuto continuare a fruirne per il periodo che residuava al completamento del quinquennio agevolato e comunque fino al compimento del trentacinquesimo anno di età. In sede di conversione in legge del decreto legge 192 del 2014 era stata poi introdotta la "proroga" dello stesso regime per le persone fisiche che esercitano attività d'impresa e arti e professioni in possesso dei requisiti previsti, «consentendone la relativa scelta nel corso dell'anno 2015». Era stata, in tal modo, adottata una "soluzione-ponte", in attesa di una riforma organica della materia, che è avvenuta nel disegno di legge di stabilità per il 2016, che ha previsto l'applicazione dell'aliquota del 5 anziché del 15% per l'anno di inizio dell'attività e per i quattro successivi. È stata, però, eliminata la precedente previsione del prolungamento dell'applicazione del regime di favore fino al compimento del 35° anno di età. Nel comma 3 dell'articolo 8 è stato espressamente stabilito che i contribuenti che hanno intrapreso una nuova attività nel 2015 avvalendosi del regime forfettario e fruendo della riduzione di un terzo del reddito possono applicare la nuova aliquota del 5% nei successivi 4 anni, cioè dal 2016 al 2019. Non è stata, invece, prevista una disciplina transitoria per i soggetti che nel 2015 e negli anni precedenti hanno scelto di fruire del regime "dei minimi". Nella legge 190 del 2015 era stato stabilito, come detto, che i contribuenti che nel 2014 si erano avvalsi di tale regime avrebbero potuto continuare a fruirne fino alla scadenza naturale. Si ritiene che, in mancanza di una espressa previsione contraria, tale disposizione normativa resti ferma e i contribuenti interessati possano, di conseguenza, continuare a fruire del regime "dei minimi" fino alla sua naturale scadenza ed eventualmente fino al 35° anno di età. Il disegno di legge di stabilità non prevede l'abolizione neanche della disposizione relativa ai soggetti che hanno iniziato l'attività nel 2015 e si ritiene, pertanto, che anch'essi possano continuare a fruire del regime di vantaggio. Si tratta, d'altra parte, di misure in relazione alle quali erano state in precedenza stanziare le risorse economiche necessarie a coprire le perdite di gettito, che non appaiono "recuperate" nella relazione tecnica del disegno di legge. A partire dal 6° anno di esercizio dell'attività i contribuenti potranno continuare a fruire del regime forfettario - applicando l'aliquota del 15% - senza limiti di tempo, sempre che sussistano le condizioni richieste dalla norma. Si ricorda che l'attività può essere considerata "nuova" se: 1 non sia stata esercitata, nei tre anni precedenti l'inizio della stessa attività, un'arte o professione o un'attività d'impresa, anche nell'ambito di imprese familiari, società o associazioni professionali; 1 non venga proseguita l'attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo; 1 non sia proseguita un'attività d'impresa svolta da un altro soggetto che abbia realizzato, nell'anno precedente a quello di partenza del nuovo regime, ricavi superiori al limite stabilito per accedere al regime agevolato.

I regimi agevolati per le nuove attività

IL REGIME FORFETTARIO DAL 2016

Dal 2016 il regime forfetario sarà l'unico agevolato e in caso di inizio di una nuova attività si applicherà l'aliquota del 5% (anziché del 15%) per i primi 5 anni. Non è previsto il mantenimento del regime di favore fino al compimento del 35° anno di età. Sono state elevate di 10mila euro tutte le soglie di ricavi e compensi previste per l'accesso al regime e di 15mila euro quella relativa alle attività professionali ed equiparate

IL REGIME FORFETTARIO NEL 2015 I contribuenti che iniziano una nuova attività nell'anno in corso e fruiscono del regime forfetario possono, di fatto, applicare l'aliquota del 10% (anziché del 15%) sul reddito imponibile determinato applicando all'ammontare dei ricavi o compensi percepiti un coefficiente di redditività. Per i quattro anni successivi (dal 2016 al 2019) il disegno di legge di stabilità per il 2016 prevede la possibilità di applicare la nuova aliquota del 5 per cento

I MINIMI CHE HANNO INIZIATO L'ATTIVITÀ ENTRO IL 2014 La legge di stabilità per il 2015 aveva stabilito che i contribuenti che nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 si erano avvalsi del regime dei minimi avrebbero potuto continuare a fruirne per il periodo che residuava al completamento del quinquennio agevolato e comunque fino al compimento del trentacinquesimo anno di età. Tale regime fiscale dovrebbe continuare ad applicarsi fino alla sua naturale scadenza

LA PROROGA DEL REGIME DEI MINIMI NEL 2015 In sede di conversione in legge del decreto legge 192 del 2014 è stata introdotta la proroga del regime dei minimi per le persone fisiche che esercitano attività d'impresa e arti e professioni in possesso dei requisiti previsti, consentendone la scelta anche nel corso dell'anno 2015. Anche tale regime dovrebbe mantenere la sua validità fino alla naturale scadenza, non essendo prevista nel disegno di legge di stabilità una diversa disciplina transitoria

LE NUOVE ATTIVITÀ: I REQUISITI E IL VINCOLO SUI RICAVI L'attività è considerata "nuova" se non è stata esercitata, nei tre anni precedenti l'inizio della stessa, un'arte o professione o un'attività d'impresa. Inoltre non deve essere proseguita l'attività già svolta dallo stesso contribuente sotto forma di lavoro dipendente o autonomo né quella esercitata da un altro soggetto che abbia realizzato, nell'anno precedente, ricavi superiori al limite stabilito per accedere al regime agevolato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOCUS NORME

Reati tributari, la riforma appena varata «rimandata» alla Corte Ue

Giovanni Negri

pagina 43 Reati tributari, la riforma appena varata «rimandata» alla Corte Ue Solo pochi giorni di entrata in vigore già la riforma dei reati tributari finisce all'esame della Corte di giustizia europea. Sotto una pluralità di profili. Il Gip di Varese, infatti, con ordinanza depositata lo scorso 31 ottobre ha chiesto ai giudici europei di verificare la compatibilità con il diritto comunitario di alcune disposizioni chiave del Dlgs 158/2015 in vigore dal 22 ottobre. Tre i punti critici sollevati dal giudice delle indagini preliminari. Innanzitutto la previsione di un innalzamento della soglia di rilevanza penale per l'omesso versamento dell'Iva dai precedenti 50mila euro al «considerevole importo» di 250mila. In questo modo, sottolinea l'ordinanza, viene a essere disarticolato ogni precedente legame con l'omesso versante dell'Irpef che invece ha fissato una soglia di rilevanza penale assai più bassa, a 150mila euro. Il decreto così predispose una maggiore tutela dell'Erario nazionale rispetto a quello comunitario, tenuto conto della natura dell'Iva. In questa prospettiva, il Gip valorizza la recentissima pronuncia della Corte di giustizia dell'8 settembre. Sentenza emessa in materia di prescrizione, ma che invita gli Stati membri a predisporre tutte le misure legislative e amministrative idonee a garantire l'integrale riscossione del tributo; di più: obbliga gli stessi Stati a lottare contro le attività illecite lesive degli interessi finanziari Ue, con misure effettive e dissuasive. Per il Gip non ci sono ragioni evidenti per una differenza sostanziale nel trattamento penale delle imposte dirette rispetto a quelle indirette. A differenziarle semmai è solo il metodo di determinazione della base imponibile, mentre è analogo il meccanismo di riscossione. Sia in un caso sia nell'altro che oggetto di tutela delle fattispecie penali a presidio di Iva e Irpef (articoli 10-bis e 10-ter del Dlgs 74/2000) è l'interesse dell'Erario alla puntuale riscossione dei tributi all'integrità del gettito. Nel regime penal-tributario precedente il legislatore aveva ancorato la tutela dell'Iva ai presupposti e alle prescrizioni in vigore per le imposte dirette. Allineamento che però è venuto meno con la riforma, introducendo una disparità delle soglie di rilevanza penale che fa dubitare il Gip varesino della coerenza con il diritto comunitario. Il secondo punto critico messo in evidenza nell'ordinanza è rappresentato dall'introduzione di una nuova causa di non punibilità rappresentata dall'introduzione di una nuova causa di non punibilità in precedenza del tutto sconosciuta all'ordinamento nazionale. Secondo la riforma infatti l'imputato non è punibile per l'omesso versamento Iva se viene estinto per intero il debito tributario, comprese le sanzioni amministrative. Passaggio critico, osserva il Gip, se solo si tiene presente la rilevanza del fattore tempo: la norma penale infatti presidia anche la puntuale riscossione dell'Iva. In caso contrario la scelta, soprattutto d'impresa, sarebbe affidata alla semplice convenienza economica. Ovvero: è più vantaggioso posticipare il versamento oltre il termine prescritto ricorrere al mercato del credito? La riforma ha previsto una disposizione a largo raggio che copre il rappresentante della persona giuridica sino al momento dell'esercizio dell'azione penale; non è cioè richiesto un termine congruo per il ravvedimento o almeno prima del controllo fiscale. L'introduzione di una così estesa causa di non punibilità sembra pertanto al Gip scardinare l'originario apparato sanzionatorio inserendo un'effettiva minaccia al bene tutelato. La terza questione è relativa alla frode fiscale e mette al centro la questione della soglia sotto un diverso punto di vista. La stessa previsione di un limite fissato a 250mila euro in materia di Iva, perché solo su questo aspetto si può chiamare in causa la Corte Ue, appare al Gip incompatibile con il limite fissato all'articolo 2 della convenzione Pif (Protezione degli interessi finanziari) che invece attesta la quota di tolleranza a 50mila. Al di sopra devono scattare adeguate sanzioni penali con la previsione anche del carcere. È vero che l'omesso versamento può non essere considerato frode ma il limite di 50mila euro può anche essere considerato un indice efficace della volontà del legislatore sull'offensività delle condotte in materia tributaria.

I punti chiave 01 LE DIFFERENZE Per il Giudice delle indagini preliminari di Varese, la riforma dei reati tributari che ha previsto diverse soglie di rilevanza quanto agli omessi versamenti in materia di Iva e imposte dirette, elevando la tolleranza nel primo caso rispetto al secondo, rischia di compromettere gli interessi comunitari quanto alla mancata assimilazione del trattamento sanzionatorio tra due diverse fattispecie 02 LA NON PUNIBILITÀ Nel mirino anche l'introduzione di un'inedita causa di non punibilità a favore del rappresentante legale o dell'amministratore della società nel caso di pagamento integrale ma tardivo del tributo (più sanzioni) da parte della società, nonostante sia già intervenuto l'accertamento fiscale

Mezzogiorno. Valore aggiunto nell'industria giù del doppio

Pil e investimenti: cresce il divario fra Nord e Sud

LE DEBOLEZZE «Arretramento più marcato degli investimenti fissi lordi, delle esportazioni e dell'occupazione»

Mar.B.

Il colpo assestato dalla crisi alla nostra manifattura «è stato il più violento in tempi di pace dall'Unità d'Italia». Ma ha fatto più male lì dove la vocazione manifatturiera era già più bassa, al Sud, «con cali anche del 30%». Aggravando se possibile ancora di più la «questione meridionale». E così il solco tra Nord e Sud è diventato più profondo. Tanto che il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ieri è tornato più volte sull'allarme Mezzogiorno rimarcando come la legge di stabilità pecchi di «un'insufficiente attenzione verso i problemi del Sud» mentre bisognerebbe «cercare di avvicinare il più possibile il Pil a quello del nord», puntando magari a una produzione manifatturiera diversa e specializzata. I numeri di questo faglia economica che divide in due il Paese sono messi in fila dal Csc nel suo studio. A partire proprio dal Pil: crollato negli anni della crisi del 13,3% (contro il 7% del Centro Nord), «con un arretramento più marcato degli investimenti fissi lordi, delle esportazioni e dell'occupazione». E con la ricchezza pro-capite che nel Mezzogiorno oggi vale il 64,7% della media italiana, contro il 119,3% del CentroNord. A pesare sono mali endemici e una differente struttura economica che nel Mezzogiorno è molto meno orientata all'export (vera ciambella di salvataggio per il Nord negli anni della crisi) e troppo dipendente dalla spesa pubblica che negli ultimi anni è stata messa in forte cura dimagrante. Il bilancio alla fine è che se negli anni più bui della crisi tra il 2007 e il 2013 - il valore aggiunto nell'industria si è ridotto del 12,9% nel Centro Nord, ma nel Sud è sceso quasi del doppio (-20,5%). Quello dei servizi ha sostanzialmente tenuto nel Nord Ovest «mentre è diminuito nel resto d'Italia e specie nel Mezzogiorno (-7,9%), dove ha risentito soprattutto dei tagli nel settore pubblico». Ancora più nitida la fotografia di questo dualismo se si considera la graduatoria delle province messa a punto dal Centro studi di Confindustria realizzata in base al valore aggiunto manifatturiero procapite. Un ranking, questo, guidato da Vicenza e chiuso da Agrigento che conta un valore aggiunto che rappresenta appena il 7% della provincia veneta. Scorrendo la graduatoria la prima presenza meridionale è quella dell'Aquila al 63° posto. E se nelle prime dieci posizioni ci sono solo province del Nord le ultime dieci sono invece appannaggio di quelle del Sud.

La ripresa difficile IL RAPPORTO DEL CSC Innovazione e investimenti «Dalle nostre aziende manifatturiere alta propensione a innovare e investire» Il Mezzogiorno «Deve trovare un tipo di specializzazione diverso dal manifatturiero del Nord»

Squinzi: Italia uscita dalla recessione

«Rilanciare la politica industriale, no a ingerenze dello Stato sulle imprese» L'EUROPA UNITA «I nuovi assetti globali rendono evidente la necessità di un'Europa unita e forte in campo economico, politico e diplomatico»

Nicoletta Picchio

ROMA «L'Italia è finalmente e faticosamente uscita dalla recessione». Giorgio Squinzi ha assistito alla presentazione del documento del Centro studi di Confindustria sugli Scenari industriali. «L'analisi del Csc sottolinea l'elevata propensione delle imprese manifatturiere italiane ad investire ed innovare. Sono tutti indicatori di vitalità che rivelano l'alto potenziale di crescita della nostra industria». Ed è su queste basi che si può costruire una «nuova politica industriale» fondamentale per crescere. Il presidente di Confindustria ha ribadito la sua convinzione: «le imprese sono il cuore pulsante della nostra economia, l'industria manifatturiera è un insostituibile motore di sviluppo». Ieri la Ue ha rivisto al rialzo le stime del Pil dell'Italia, portandole allo 0,9% per il 2015: «sono in linea con le previsioni del nostro Centro studi, confermano che c'è un miglioramento, dovremmo vedere l'uscita dal tunnel a breve», ha detto Squinzi. Ma c'è ancora una forte componente dei fattori esterni, come il prezzo del petrolio, il cambio euro-dollaro, il Quantitative easing. La legge di stabilità per il presidente di Confindustria è complessivamente positiva, con le criticità però di un insufficiente sostegno a ricerca e innovazione e di un'azione per il Sud. «Il Mezzogiorno - ha continuato - deve trovare un tipo di specializzazione diversa dal manifatturiero del Nord. Deve basarsi su alcuni distretti industriali che ci sono anche al Sud, sull'eccellenza dell'agroalimentare e su altre caratteristiche più specifiche del Sud». Il suo auspicio è che «la piena attuazione delle riforme possa dare un cambio di passo». Riforme, quindi, accanto ad una politica industriale che dia «attenzione ai fattori strutturali della competizione a medio-lungo termine, chiarezza nella scelta delle priorità, centralità dell'innovazione, valorizzazione del ruolo dell'impresa, utilizzo convergente di tutte le leve dell'intervento pubblico». Serve una politica che dia al paese grandi obiettivi che servano da «stelle polari» per lo sviluppo industriale e l'avanzamento tecnologico, scientifico, economico e sociale. Una politica che i competitors «si sono già dati che in Italia fa ancora fatica». Ma ciò su cui Confindustria è geneticamente contraria, ha sottolineato il presidente, è l'idea di «una politica industriale in cui lo Stato indica alle imprese cosa devono fare o, peggio, interviene direttamente». Primo intervento di politica industriale è, ha sottolineato Squinzi, quello in ricerca. «Le imprese sono pronte a fare investimenti, se c'è mercato». È importante, ha detto esplicitamente, il gioco di squadra: «non si fa nulla da soli. Non ci sottrarremo al nostro ruolo di motore del cambiamento, per affrontare su nuove basi il rilancio della politica industriale nel nostro paese». Ma oggi il tema del rilancio dell'Italia intreccia anche quello di un'Europa in grande difficoltà. «I nuovi assetti globali rendono evidente la necessità di un'Europa unita e forte in campo economico, politico e diplomatico», ha sottolineato Squinzi durante la lezione Angelo Costa all'università Luiss di Roma. «L'Europa è un grande progetto politico, la sua mancanza nel fronteggiare l'emergenza economica ha aperto il varco a nuovi nazionalismi. Per questo - ha aggiunto - va ritrovato lo spirito dei Padri fondatori su una visione politica che dovrebbe avviare il processo degli Stati Uniti d'Europa».

LA PAROLA CHIAVE

Politica industriale 7 L'espressione indica l'insieme delle misure varate da un governo per sostenere il settore manifatturiero. Il presupposto di queste politiche è l'impatto elevato che ha il settore secondario sulla crescita economica e occupazionale. Tuttavia Confindustria è contraria all'idea di «una politica industriale in cui lo Stato indica alle imprese cosa devono fare o, peggio, interviene direttamente», ha detto il presidente Giorgio Squinzi

I PUNTI FERMI Il ruolo dell'industria Giorgio Squinzi, dopo aver assistito alla presentazione del documento del Centro studi di Confindustria sugli Scenari industriali, ha detto: «L'analisi del Csc sottolinea l'elevata propensione delle imprese manifatturiere italiane ad investire ed innovare. Sono tutti indicatori di vitalità che rivelano l'alto potenziale di crescita della nostra industria» La ripresa economica «L'Italia è finalmente faticosamente uscita dalla recessione», ha detto il presidente di Confindustria. Ieri la Ue ha rivisto al rialzo le stime del pil dell'Italia, portandole allo 0,9% per il 2015: «sono in linea con le previsioni del nostro Centro studi, confermano che c'è un miglioramento, dovremmo vedere l'uscita dal tunnel a breve», ha detto Squinzi. La legge di stabilità per il Sud La legge di stabilità per il presidente di Confindustria è complessivamente positiva, con le criticità però di un insufficiente sostegno a ricerca e innovazione e di un'azione per il Sud. «Il Mezzogiorno- ha detto Squinzi deve trovare un tipo di specializzazione diversa dal manifatturiero del Nord. Deve basarsi su alcuni distretti industriali che ci sono anche al Sud, sull'eccellenza dell'agroalimentare e su altre caratteristiche più specifiche del Sud» Europa unita e più forte Per Squinzi «i nuovi assetti globali rendono evidente la necessità di un'Europa unita e forte in campo economico, politico e diplomatico. L'Europa- ha aggiunto- è un grande progetto politico, la sua mancanza nel fronteggiare l'emergenza economica ha aperto il varco a nuovi nazionalismi. Va ritrovato lo spirito dei Padri fondatori su una visione politica che dovrebbe avviare il processo degli Stati Uniti d'Europa»

Foto: ANSA

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Crescita. Per il 2016-17 previsioni un po' più basse del governo

L'Istat migliora le stime: Pil su dello 0,9% nel 2015

I RISCHI «Rischi al ribasso possibili in caso di più pronunciato rallentamento del commercio internazionalee dell'impatto delle clausole di salvaguardia»

Rossella Bocciarelli

Nel 2015 il Prodotto interno lordo italiano aumenterà dello 0,9% in termini reali. È la previsione per l'anno in corso dell'Istat; l'Istituto di statistica ritiene che l'attività produttiva continuerà a crescere nel 2016e nel 2017 anche se colloca le proprie stime a un livello leggermente più basso della previsione-obiettivo del governo: si tratta di un incremento di prodotto dell'1,4% sia per il 2016 che per il 2017. Sono numeri più elevati rispetto alle stime precedenti, il valore è più basso di 0,2 punti in rapporto alle valutazioni dell'esecutivo. Nelle prospettive per l'economia italiana della scorsa primave- ra l'Istat aveva infatti indicato un aumento dello 0,7% per il Prodotto interno lordo del 2015. Quindi, la revisione al rialzoè stata di due decimi di punto. Lo stesso vale per il 2016, mentre per il 2017 il vantaggio si limita a 0,1 punti percentuali. Il Governo nella nota di aggiornamento del Def, diffusa a settembre, ha stimato una crescita dello 0,9% per il 2016e dell'1,6% per il biennio successivo. Il quadro previsivo delineato è soggetto a rischi al ribasso, precisano però gli esperti guidati da Giorgio Alleva. Si tratta di «rischi connessi a un eventuale, più pronunciato rallentamento del commercio internazionale e all'impatto delle clausole di salvaguardia nel 2017». Così l'Istat nelle sue previsioni autunnali sull'economia italiana. Trai fattori di incertezza, la dinamica dell'economia cinese ha un ruolo non indifferente: il suo rallentamento infatti «produrrebbe effetti sulla domanda di materie prime con implicazioni sui livelli produttivi dei paesi emergenti produttori e sulle esportazioni dei paesi avanzati. In particolare, per l'Italia tale scenario comporterebbe una riduzione del Pil tra i 2 e i 3 decimi di punto nel 2016». Ma ci sono anche chance di rialzo. Secondo l'Istat ad esempio, il cosiddetto "maxi-ammortamento" contenuto nella legge di stabilità che consente alle imprese di aumentare la quota di ammortamento degli investimenti in macchinari ed attrezzature, potrebbe rivelarsi ancora più efficace per l'economia italiana, spingendo il rialzo del Pil nel 2016 (+0,1 punti rispetto alla previsione base). L'uscita «dalla dittatura dello zero virgola» per dirla con le parole usate ieri dal premier Matteo Renzi per salutare il responso positivo sulla crescita da parte dell'Unione europea, viene poi suffragata con elementi positivi anche dalla consueta nota mensile dell'Istituto. Infatti, si afferma, la situazione economica delle famiglie italiane è «in progressivo miglioramento». Inoltre, si aggiunge che nel mese di agosto è continuato il recupero delle vendite al dettaglio (+0,2% in termini reali rispetto al mese precedente). Nel complesso dei primi otto mesi dell'anno, spiega l'Istat, l'indice deflazionato delle vendite è cresciuto dello 0,3%. I dati sulla fiducia dei consumatori indicano, secondo gli esperti, una continuazione della ripresa anche nei prossimi mesi. Quanto all'occupazione, sebbenei dati mensili destagionalizzati di fonte "Forze di lavoro" mostrino un andamento altalenante (-0,2% la variazione congiunturale a settembre degli occupati), la performance nel terzo trimestre e nell'anno rimane positiva. L'Istat ricorda poi che la crescita dell'occupazione osservata nel trimestre ha coinvolto sia gli occupati con contratto a tempo indeterminato sia quelli a termine, entrambi peraltro in diminuzione a settembre. Il tasso di disoccupazione continua a scendere: a settembre ha raggiunto l'11,8%.

Conti pubblici LE PREVISIONI DI BRUXELLES Moscovici «In Italia si registra una ripresa che dovrebbe tradursi in ulteriori aumenti dell'occupazione» Clausola migranti A Bruxelles spunta l'ipotesi di considerare la spesa per i rifugiati alla stregua di una riforma strutturale

La Ue alza le stime di crescita dell'Italia

Nel 2015 pil +0,9% e +1,5% l'anno prossimo - Deficit 2016 al 2,3% contro il 2,2% previsto dal governo Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente La Commissione europea è più ottimista sulle prospettive di crescita in Italia rispetto a maggio. L'esecutivo comunitario ha rivisto ieri al rialzo le sue stime per l'anno prossimo sul fronte economico, ma anche sul versante del deficit. Lo sguardo ora corre a metà mese quando Bruxelles pubblicherà una attesa opinione sulla Legge di Stabilità. La Commissione dovrà esprimersi su una deviazione dagli obiettivi di bilancio, oggetto di stime leggermente diverse di Roma e Bruxelles. «L'economia italiana sta registrando una ripresa che dovrebbe tradursi in ulteriori aumenti dell'occupazione», ha detto qui a Bruxelles il commissario agli affari economici Pierre Moscovici. L'esecutivo comunitario - che ha rivisto la crescita del 2016 dall'1,4 all'1,5%, rispetto a maggio - imputa la ripresa alla domanda interna, al basso prezzo del petrolio, e a un rallentamento della contrazione del credito. Nel 2015, la crescita dovrebbe essere dello 0,9% rispetto allo 0,6% previsto sei mesi fa. A titolo di confronto, il governo Renzi punta su una crescita dello 0,9% quest'anno e dell'1,6% l'anno prossimo. «Nonostante sofferenze bancarie continuino a pesare sui bilanci degli istituti di credito, le condizioni creditizie dovrebbero normalizzarsi nel 2016 in un contesto nel quale la politica monetaria rimane accomodante e il credito si dirige verso le imprese più produttive», spiega la Commissione. Per il 2017, l'esecutivo comunitario si aspetta una crescita in Italia dell'1,4 per cento. Sul fronte dei conti pubblici, la situazione è meno rosea. La Commissione prevede un calo del disavanzo l'anno prossimo (dal 2,6 del 2015 al 2,3% del Pil nel 2016), ma sottolinea che il bilancio previsionale italiano comporta ai suoi occhi un peggioramento del saldo strutturale di circa mezzo punto percentuale. Vi è inoltre uno scarto tra le previsioni del governo (2,2%) e quelle della Commissione (2,3%) per quanto riguarda l'andamento del deficit pubblico nel 2016. Nella sua conferenza stampa, il commissario agli affari economici Pierre Moscovici ha spiegato che la «leggera» differenza «è dovuta a previsioni meno ottimiste sulle entrate fiscali». Nel contempo, Bruxelles è più pessimista dell'Italia sul peggioramento del deficit strutturale nel 2016: 0,5% rispetto a 0,3%. Ieri la Commissione non ha preso posizione sulla Finanziaria, definita da molti espansiva, e che sarà oggetto di una prossima attesa opinione a metà mese. Il Governo Renzi ha chiesto magnanimità nel valutare l'andamento dei conti pubblici, citando le riforme economiche, gli investimenti pubblici e la spesa sostenuta per accogliere i rifugiati in arrivo da Oriente. È pronta Bruxelles a chiudere gli occhi dinanzi a una chiara deviazione dal percorso di avvicinamento al pareggio dei conti, concedendo all'Italia flessibilità di bilancio? Non è chiaro. Non si può escludere che la Commissione nella sostanza decida di rinviare a inizio 2016 valutazioni e richieste precise. Non sarebbe la prima volta che succede. D'altro canto, la stessa questione di come considerare la spesa per i rifugiati nei bilanci nazionali è controversa. A Bruxelles si sta valutando l'idea che le uscite in questo campo siano da considerare alla stregua di una riforma strutturale, purché queste persone vengano accolte permanentemente dal singolo paese. «Anche lo sforzo di accoglienza è un investimento nel futuro», nota un diplomatico europeo, citando la costruzione di abitazioni o la spesa per l'istruzione. Nella sua conferenza stampa, infine, Moscovici ha salutato positivamente il calo della disoccupazione (dal 12,2 all'11,8%) tra il 2015 e il 2016, sulla scia anche di recenti riforme del diritto del lavoro. Interessante è che, malgrado un atteso peggioramento del saldo strutturale e una diminuzione inferiore al previsto del deficit nominale, Bruxelles si aspetti comunque nel 2016 un calo del debito pubblico in rapporto al Pil (dal 133,0 al 132,2%), dovuto al migliore andamento dell'economia e all'attivo del bilancio primario.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I numeri 1,6 1,8 1,9 0,3 0,7 1,1 1,1 1,4 1,7 1,7 1,9 1,9 -1,4 -1,3 2,7 6,0 4,5 3,5 0,9 1,5 1,4 1,7 1,7 1,8 3,1 2,7 2,4 Italia Grecia Francia Irlanda Spagna 2015 2016 2017 2015 2016 2017 2015 2016 2017 2015 2016 2017 2015 2016 2017 Eurozona Finlandia Germania Portogallo 2015 Fonte: Commissione Ue LE NUOVE STIME DI BRUXELLES Var. % annua del Pil nei Paesi più significativi CONTI PUBBLICI -2,3% Deficit 2016 dell'Italia Secondo la Ue, il rapporto deficit-Pil dell'Italia sarà quest'anno del -2,6% per poi scendere a -2,3% nel 2016 (-1,6% nel 2017). I dati sono leggermente superiori alla media dei paesi Ue (-2,5% nel 2015 e -2,0% nel 2016). Tra i big, la Germania registra addirittura un surplus (+0,9% nel 2015 e +0,5% nel 2016), mentre l'Italia fa meglio sia rispetto alla Francia (-3,8% e -3,4%) che rispetto alla Spagna (-4,7% e -3,6%). Tra i paesi extra Ue, da segnalare gli Stati Uniti, con un -4,0% nel 2015 e un -3,5% nel 2016 132,2% Debito 2016 dell'Italia Nel 2015 il debito pubblico dell'Italia in rapporto al Pil salirà al 133,0%, per poi scendere al 132,2% nel 2016 e al 130,0% del 2017. Nella Ue solo la Grecia ha valori più alti (194,8% nel 2015 e 199,7% nel 2016). Nella media della Ue il valore scende lievemente nel 2015, arrivando all'87,8% per poi scivolare all'87,1% nel 2016. Tra i grandi paesi, la Germania ha i valori in discesa: 71,4% nel 2015 e 68,5% nel 2016. Sono invece in salita i debiti di Francia (96,5% nel 2015 e 97,1% nel 2016) e di Spagna (100,8% nel 2015 e 101,3% nel 2016)

Decreto Madia. L'ipotesi tecnica allo studio

Pa, stretta sui licenziamenti per i «furbi» e meno discrezionalità ai dirigenti

LA NUOVA RIPARTIZIONE Al vertice della struttura restano i soli rimproveri verbali e scritti. All'Ufficio provvedimenti disciplinari passano gli altri casi
Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA Giro di vite contro i furbetti e i fannulloni nella Pa: i tecnici della Funzione pubblica stanno ragionando su un pacchetto di interventi per modificare la delicata materia dei procedimenti disciplinari, da inserire nell'emanando decreto attuativo della legge Madia di riordino del lavoro pubblico. L'ipotesi (e la novità) principale allo studio è quella di porre in capo all'«Ufficio per i procedimenti disciplinari» (l'Upd, già presente in tutte le strutture) le procedure per irrogare sanzioni superiori al rimprovero scritto, prevedendo termini perentori di inizio e fine del procedimento. Un'altra novità, stavolta sulle assunzioni, potrebbe arrivare dal Parlamento, con il Pd che starebbe pensando a un emendamento alla legge di stabilità per innalzare il tetto del turnover (probabilmente solo per alcuni comparti). Tornando ai procedimenti disciplinari, l'obiettivo è muoversi in continuità con il Dlgs del 2001 e la riforma Brunetta del 2009, limitando il ruolo del singolo dirigente a capo dell'ufficio, che spesso non si attiva per paura di dover poi rispondere di danno erariale. Attualmente i dirigenti sono responsabili del procedimento disciplinare per sanzioni fino alla sospensione per 10 giorni del dipendente "infedele". L'Ufficio per i procedimenti disciplinari invece è competente per le sanzioni superiori, fino ad arrivare a quella più grave del licenziamento. Ma nella pratica la titolarità da parte dei dirigenti di parte delle sanzioni conservative ha creato di fatto numerosi problemi applicativi, fino ad arrivare a una quasi totale impunità dei "furbetti". Emblematico è il caso dei 767 vigili urbani di Roma che non si presentarono al lavoro la notte di Capodanno 2014 dandosi malati. È trascorso quasi un anno, sul piano amministrativo, è stata disposta solo qualche mini sospensione nei confronti di una manciata di loro (mentre sono in corso le indagini da parte della procura). L'idea allo studio al palazzo Vidoni è quella di accentrare gran parte delle competenze disciplinari in capo all'Ufficio per i procedimenti disciplinari. Al responsabile della struttura (cioè al singolo dirigente) rimarrebbe la competenza solo per il rimprovero verbale e scritto. Il responsabile dell'ufficio in cui opera il dipendente "infedele" manterrebbe invece la funzione della segnalazione entro un certo termine. La mancata segnalazione verrà sanzionata in via disciplinare con la sospensione da 3 giorni a 6 mesi salvo le più gravi condotte. Altra novità allo studio è la sistematizzazione di alcune norme contenute nella riforma Brunetta del 2009 in materia di rapporto tra legge e contrattazione collettiva. Qui si pensa di confermare il divieto per la contrattazione di istituire forme e procedure di impugnazione delle sanzioni disciplinari. Cosa significa? «Che i vecchi, ma soprattutto i prossimi contratti collettivi non potranno modificare le disposizioni procedurali né introdurre forme di accertamento della legittimità della sanzione diverse da quella giudiziale - spiega Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Bologna -. Il Ccnl potranno invece normare su tutto il resto delle infrazioni disciplinari, anche introducendo nuove ipotesi sostanziali di licenziamento». Sotto il profilo sostanziale, poi, si confermerebbe l'applicabilità delle norme disciplinari anche nei confronti dei dirigenti e dei titolari di incarichi dirigenziali privi della relativa qualifica. In particolare, l'ipotesi su cui si sta ragionando è quella di ribadire la sanzionabilità di coloro che non attivano il procedimento disciplinare o determinano la decadenza dell'azione per violazione dei termini. Sul tavolo c'è anche l'idea di mantenere la pregiudizialità solo sostanziale (e non più procedurale) tra procedimento penale e procedimento disciplinare: in pratica, il procedimento disciplinare, una volta attivato, dovrà viaggiare spedito e non dovrà più fermarsi in attesa del giudicato penale (si potrà fermare solo se non c'è prova, e serve che sia fornita dalla causa penale). Si tratta di superare un grosso limite dell'attuale quadro regolatorio, poiché, oggi quando il dirigente chiede accertamenti istruttori complessi la procedura disciplinare si interrompe, e va avanti (se attivata) solo la

procedura penale promossa dai magistrati (che se si conclude con l'archiviazione finisce, inevitabilmente, per pregiudicare l'azione disciplinare). Sullo sfondo resta ancora il nodo delle tutele in caso di licenziamento illegittimo (vale a dire l'articolo 18). Nella Pa, secondo l'interpretazione prevalente, vige il vecchio art. 18 dello Statuto (nel privato dallo scorso 7 marzo per i nuovi assunti sono operative le "tutele monetarie crescenti" del Jobs act). L'orientamento di palazzo Vidoni potrebbe essere quello di mantenere la tutela reale: «Ma visto che si sta cambiando il procedimento disciplinare si potrebbe avere un pò più di coraggio - aggiunge Mainardi - e aprire al risarcimento economico laddove, per esempio, pur nella sussistenza di gravi illeciti disciplinari accertati giudizialmente, vi sia la dichiarazione di invalidità dell'atto di recesso per meri vizi procedurali».

La mappa Totale Comuni Province Scuole** Ministeri e Agenzie Università Enti pubblici vari Asl e Aziende Ospedaliere Amministrazioni Procedimenti avviati Provvedimenti adottati * Archiviazioni/ proscioglimenti
1.335 916 221 1.037 738 222 3.696 2.324 1.073 6.935 4.536 1.766 267 205 39 27 13 7 380 238 118 193
102 86 (*) Comprende sanzioni minori, sospensioni dal servizio, licenziamenti; (**) dati relativi ad anno scolastico 2013/2014 Provvedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti pubblici per settore della Pa.
Anno 2013

Manovra. Minoranza Dem: cambiare su casa e evasione

Contante, ritocchi anche sugli affitti

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA Perfezionare la misura sul contante con il ripristino del tetto a mille euro sul money transferte con interventi su affitti e trasporto merci. Sono questi alcuni dei correttivi prioritari alla legge di stabilità che il Pd si accingeva presentare al Senato. Del pacchetto fanno parte il Sud, con la possibilità di prevedere un credito d'imposta sugli investimenti, un rafforzamento della decontribuzione per le assunzioni nel Mezzogiorno, e misure per gestire il nodo Province. L'annuncio arriva da Giorgio Santini, capogruppo Pd in commissione Bilancio a Palazzo Madama, che prospetta solo limitati ritocchi su casae contante, ovvero sui due capitoli della manovra su cui invece la minoranza Dem spinge per modifiche più sostanziali. Dieci, in particolare, sono i correttivi proposti dalla sinistra Pd che punta a un taglio selettivo e non totale alla Tasi sulla prima casa (esclusi gli immobili di maggior valore) per recuperare 1,5 miliardi da destinare a Lea, difesa del suolo e piano povertà fino allo stop all'innalzamento del tetto per l'uso dei contanti, alla tracciabilità di tutte le fatture emesse e alla Google tax. «In parte della legge di stabilità sentiamo il profumo politico del Partito della nazione. Vogliamo batterci perché sia di centrosinistra», dice Roberto Speranza nella conferenza stampa della minoranza Pd. Sull'edilizia ad esempio la sinistra Pd punta a una riduzione della tassazione sulle transazioni in particolare delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, così come al riutilizzo del suolo edificato e alla rigenerazione delle aree urbane. E per i rinnovi dei contratti degli statali si chiede di aumentare la dote ora fissata in 300 milioni. Ma non solo sul contante la maggioranza, Pd, in testa, non è intenzionata a fare marcia indietro. Sulla casa «la platea rimane quella», dice Santini aggiungendo che si sta solo studiando la possibilità di «esentare dalla Tasi gli Istituti autonomi di case popolari». Santini conferma che si sta anche lavorando per «recuperare un po' di risorse per garantire le funzioni fondamentali degli enti di area vasta» (nodo Province) e che sulla questione sanità-Regioni si attende l'esito del negoziato tra esecutivo e Governatori. Sulle pensioni si stanno valutando alcuni «punti» e Santini sostiene che «sicuramente qualche ritocco ci sarà sugli esodati». Anche Maurizio Sacconi (Ap) annuncia un emendamento per la flessibilità in uscita a tre anni dal pensionamento. Per la minoranza Dem «il problema della flessibilità dell'uscita pensionistica non può essere lasciato fuori». Tra i ritocchi in sospeso quello sull'Agenzia delle entrate, su cui il Governo potrebbe aprire una soluzione per i 700 funzionari retrocessi. La commissione Finanze del Senato con un ordine del giorno impegna infatti il Governo a destinare al personale delle Agenzie e alla Gdf una quota dei recuperi dell'evasione. Dal gruppo Pd nelle commissioni Ambiente e Finanze arriva anche la proposta di un bonus Iva per chi acquista direttamente dalle imprese costruttrici immobili di classe energetica A o B e di prolungare oltre il 2017 la cedolare secca. In ogni caso le proposte di modifica dei senatori democratici saranno "filtrate" dal capigruppo nelle Commissioni con l'obiettivo di contenere il numero degli emendamenti. Che dovranno essere presentati entro domani alle ore 12,00. Lunedì dovrebbe poi arrivare il primo pacchetto di ritocchi del Governo. Dai singoli dicasteri sarebbero arrivate al ministero per i Rapporti con il Parlamento oltre 160 richieste di correzione della "stabilità". L'obiettivo sarebbe di scendere a quota 40 emendamenti dando spazio a non più di 2-3 proposte per ministero anche per rispettare il calendario dei lavori: la commissione entro venerdì della prossima settimana dovrebbe concludere l'esame del testo atteso in Aula per lunedì 16 novembre.

Metalmeccanici. Primo incontro: prove di dialogo e appuntamento al 4 dicembre

Le imprese chiedono il recupero dell'inflazione

Dai sindacati aperture sui minimi e richieste di aumenti LE PARTI Federmeccanica: più peso agli accordi aziendali Fiom e Fim: mantenere i due livelli di contrattazione Uilm: clima positivo
Cristina Casadei

La trattativa tra Federmeccanica e i sindacati va avanti, su un tavolo unitario a cui sono presenti Fim, Fiom e Uilm che hanno presentato due diverse piattaforme: Fime Uilm chiedono un aumento di 105 euro, la Fiom chiede incrementi annuali e per il 2016 un più 3% dei minimi salariali. Il prossimo incontro è stato fissato per il 4 dicembre e dovrà essere l'occasione per entrare nel merito del negoziato che interessa 15mila imprese rappresentate e oltre un milione 600mila lavoratori. La prima questione da risolvere è il filo conduttore di tutti i rinnovi contrattuali, il delta inflattivo: Federmeccanica chiede indietro ai lavoratori 75 euro del vecchio contratto, ossia il risultato della differenza tra l'inflazione programmata nel triennio 2013-2015 e quella reale. Al di là di questo numero le imprese hanno però spiegato che se il tentativo di scrivere nuove regole fatto da Confindustria, «non è andato a buon fine», «l'esigenza di rinnovamento resta intatta. Non possiamo aspettare una trattativa interconfederale che non ha prodotto risultati. Come Federmeccanica abbiamo deciso di portare avanti il confronto per la definizione di nuove regole contrattuali per il nostro settore. Abbiamo ricevuto il via libera di Squinzi e di Confindustria», dice il presidente di Federmeccanica Fabio Storchi. Per sostenere le loro ragioni di fronte ai sindacati le imprese sono partite dai numeri. Dal 2007 ad oggi la ricchezza prodotta dal settore è diminuita del 18%, il fatturato impiantistico del 30%. Però le retribuzioni pro-capite dei lavoratori sono cresciute del 23,6% in termini nominali e del 9,1% in termini reali. «Le retribuzioni sono risultate assolutamente scollegate dalla produttività e dalla redditività delle imprese, confermandosi una variabile indipendente dagli andamenti economici», osserva Storchi. È necessario porre fine a questo meccanismo perché le imprese «non sono più in grado di sostenere incrementi retributivi slegati dai risultati aziendali» e quindi la distribuzione di quote di ricchezza deve avvenire solo dove la ricchezza si produce e cioè in azienda, sulla base di parametri oggettivi di redditività e produttività delle singole imprese. Cosa ne pensano i meccanici? Con un'operazione inusuale, Federmeccanica ha creato un filo diretto con gli stessi lavoratori: due su tre (65,5%) si dichiarano disponibili a ricevere parte della loro retribuzione in misura flessibile e proporzionale ai risultati dell'impresa. L'altra innovazione che ha in mente Federmeccanica è l'introduzione di trattamenti economici e normativi minimi comuni a tutti i lavoratori. «I minimi contrattuali devono assumere per i singoli livelli dell'inquadramento contrattuale una mera funzione di garanzia. Il loro ammontare deve costituire la base al di sotto della quale le retribuzioni dei nostri dipendenti non devono scendere, ma gli adeguamenti eventualmente previsti dovranno essere riconosciuti soltanto a quei lavoratori con trattamento retributivo inferiore ai minimi», spiega Storchi. Una proposta che nemmeno la Fiom di Maurizio Landini respinge. Quel che però Landini, come Marco Bentivogli, segretario generale della Fim, non condivide è lo spostamento del baricentro degli aumenti sul secondo livello. «Non condividiamo l'idea, secondo noi i livelli devono restare due, autonomi, uno nazionale e l'altro aziendale, con la possibilità di aumentare anche i salari minimi», dice Landini. «Il rinnovo contrattuale dentro uno schema innovativo deve considerare i due livelli contrattuali e affrontare temi come la partecipazione, la riforma dell'inquadramento professionale, la formazione, il welfare integrativo previdenziale e sanitario, orario del lavoro», aggiunge Bentivogli. Storchi precisa che Federmeccanica «non intende superare il contratto nazionale che anzi consideriamo un cardine del nuovo assetto», ma «è necessario attribuire un maggior peso e una maggiore autonomia alla contrattazione aziendale». Lo dice il 71,5% degli intervistati, sempre secondo l'indagine di Federmeccanica. Le imprese ricordano l'impegno per il miglioramento della sicurezza, delle condizioni di lavoro in generale, confermato dal 47% dei lavoratori intervistati, mentre il 49,1% ritiene che siano stabili il 3,9% che siano peggiorate. Per andare verso Industry 4.0 bisognerà però riformare gli

inquadramenti per renderli funzionali alle nuove professionalità ai nuovi lavori. La formazione andrà valorizzata (l'83,4% degli intervistati parla della sua utilità), così come il welfare e le tutele sociali e professionali. Cometa e Metasalute però accusano il colpo: in Cometa sta diminuendo il numero di iscritti, mentre stenta a crescere in Metasalute. Per questo le imprese dicono che bisogna creare nuove condizioni contrattuali e una diversa ripartizione e peso degli oneri tra imprese e lavoratori. Più in generale una mano potrebbe darla anche il Governo se è vero che a fronte di 100 euro di retribuzione netta, l'impresa ha un costo di 210 e il lavoratore vede eroso parte del suo salario anche per effetto del fiscal drag. Alla fine dell'incontro, il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, lo definisce «positivo» e dice che «ci sono presupposti per un confronto serio perché riteniamo che Federmeccanica sia disponibile. Il 4 dicembre si può entrare nel merito delle questioni». Storchi si spinge oltre: «Se passano i punti da noi proposti» il rinnovo si può fare in tempi brevi, «anche il 4 dicembre. Ci siamo seduti per fare l'accordo».

LA PAROLA CHIAVE

Minimi contrattuali 7 I minimi contrattuali assumono per i singoli livelli di inquadramento contrattuale una funzione di garanzia. Il loro ammontare è la base al di sotto della quale le retribuzioni dei lavoratori non devono scendere. Gli adeguamenti eventualmente previsti dovranno essere riconosciuti solo a quei lavoratori con trattamento retributivo inferiore ai minimi. La retribuzione aggiuntiva ai minimi di garanzia per Federmeccanica deve essere variabile e legata ai risultati.

Le piattaforme a confronto FEDERMECCANICA Le imprese chiedono che il contratto collettivo nazionale abbia un ruolo di garanzia e di tutela, ovvero trattamenti economici e normativi comuni a tutti i lavoratori. Il contratto nazionale è un cardine del nuovo assetto, ma la distribuzione della ricchezza deve avvenire in azienda e serve una maggiore autonomia della contrattazione aziendale. Per recuperare il delta inflattivo, ossia la differenza tra inflazione corrisposta con l'ultimo rinnovo e inflazione reale, le imprese chiedono ai lavoratori 75 euro. Le imprese intendono valorizzare la formazione e il welfare così come le tutele sociali e professionali, anche con i fondi di settore. **IL DELTA INFLATTIVO euro 75 FIM E UILM** Fim e Uilm chiedono un aumento mensile di 105 euro lordi a regime per il quinto livello. Nella piattaforma, presentata congiuntamente, vengono affrontati i temi del rafforzamento della partecipazione e della consultazione dei lavoratori. Si punta a rafforzare anche il welfare nazionale del fondo di previdenza e di quello sanitario, a formazione professionale come diritto soggettivo con un pacchetto di ore dedicato, l'apprendistato. Affrontati i diritti soggettivi e di tutela anche alla luce delle recenti riforme del Jobs act. La piattaforma prevede, inoltre, la costituzione di un fondo bilaterale finalizzato al sostegno al reddito **LA RICHIESTA 105 euro Fiom** Fiom chiede per il 2016 un incremento degli attuali minimi salariali del tre per cento, proponendo che l'elemento perequativo (per i lavoratori delle aziende in cui non si fa contrattazione di secondo livello) venga conglobato nei minimi salariali contrattuali, che assumono un carattere di salario di garanzia non derogabile per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale. Un'altra priorità è legata al fatto che il futuro contratto nazionale allarghi le proprie tutele e garanzie a tutte le forme di lavoro, con norme di rinvio alla contrattazione aziendale **INCREMENTO ANNUO +3%**

Gli altri aiuti. Maxi-ammortamento e rivalutazione

Bonus del 40% per i beni strumentali

Il costo ammortizzabile e la quota capitale dei canoni di leasing possono essere aumentati al 140% G.Fe.

pl contribuenti che si avvalgono del regime dei minimi possono fruire anche dei "maxiammortamenti" e della rivalutazione dei beni d'impresa. L'articolo 7 del disegno di legge di stabilità per il 2016 stabilisce la maggiorazione del 40% del costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi acquisiti, in proprietà o in leasing, dai soggetti titolari di reddito d'impresa e dagli esercenti arti e professioni nel periodo dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016. Campo d'applicazione L'agevolazione si applica ai soli fini delle imposte sui redditi e con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria. I beni agevolati sono quelli materiali strumentali, con esclusione, quindi, dei beni merce e dei materiali di consumo. Si deve trattare di beni nuovi, cioè non entrati in funzione in precedenza. Sono, quindi, compresi tra i beni cienti di ammortamento inferiori al 6,5 per cento. I destinatari L'agevolazione spetta a prescindere dalla natura giuridica, dalle dimensioni e dal settore produttivo di appartenenza del contribuente e non assume rilevanza il regime contabile adottato. Si ritiene che possano, quindi, fruirne anche le persone fisiche che si avvalgono del regime "dei minimi", nonostante che il costo sostenuto per l'acquisizione dei beni concorra per l'intero ammontare alla formazione del reddito nel periodo d'imposta in cui avviene il pagamento. Si tratta, infatti, pur sempre di beni strumentali e la deduzione integrale è dovuta al particolare meccanismo di determinazione del reddito previsto per tale regime. Tale circostanza non dovrebbe penalizzare i soggetti interessati, fermo restando che la maggiorazione non dovrebbe rilevare ai fini del calcolo del limite complessivo di 15mila euro di acquisti di beni strumentali effettuati nel triennio precedente. Le esclusioni Sono, invece, esclusi dall'agevolazione, tra gli altri, gli imprenditori individuali che si avvalgono del regime forfetario, in quanto non deducono quote di ammortamento e canoni di leasing. L'articolo 45, commi da 3 a 10, dello stesso disegno di legge prevede la "riapertura dei termini" per effettuare la rivalutazione dei beni d'impresa, mediante l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 16 o del 12%, a seconda che i beni siano o meno ammortiz- zabili. Possono avvalersene - anche se la scelta non appare conveniente - anche gli imprenditori individuali, in relazione ai beni acquistati entro il 31 dicembre 2014. L'agenzia delle Entrate ha affermato, nella circolare 22/E del 2009, che la rivalutazione può essere effettuata anche dagli imprenditori che rientrano nel regime "dei minimi", i quali, in assenza di un bilancio "devono necessariamente attribuire rilevanza fiscale al maggior valore della rivalutazione attribuito al bene in sede di dichiarazione, cui deve essere commisurata l'imposta sostitutiva da versare". Per tali soggetti il maggior valore della rivalutazione assumerà rilevanza fiscale ai fini della determinazione dell'eventuale plusvalenza o minusvalenza da cessione ma soltanto a partire dal 2019. Tali istruzioni si ritengono ancora valide.

Reddito d'impresa. Le società la cui sede oltre confine risulta «finta» sono considerate soggetti passivi Ires e quindi tassati in Italia FOCUS

Esterovestizione, prove a carico del contribuente

Spetta invece alle Entrate dimostrare che la residenza in altro Paese è fittizia o che esiste una stabile organizzazione occulta

Angelo D'Ugo Alessandro Germani

Tassate in Italia le società estere a cui si contesta la residenza fiscale oltre confine. L'articolo 73 del Tuir, infatti, identifica i soggetti passivi Ires, includendo anche le società «esterovestite». In particolare: 7 il comma 3, con onere della prova a carico dell'amministrazione, riqualifica la residenza del soggetto estero in base, alternativamente, alla sede legale (aspetto formale) a quella amministrativa o all'oggetto principale (aspetti sostanziali); 7 il comma 5-bis, con inversione dell'onere della prova a carico del contribuente, presume la residenza dei soggetti esteri che controllano società ed enti residenti in Italia se, alternativamente: 1 sono controllati anche indirettamente da soggetti residenti (anche persone fisiche); 1 prevedono un organo amministrativo in prevalenza composto da residenti. La prima fattispecie riguarda l'individuazione della residenza fiscale effettiva del soggetto estero. La seconda invece, nota come esterovestizione, è stata introdotta dal decreto legge n. 223/06 per contrastare le localizzazioni estere fittizie finalizzate a evitare la tassazione in Italia (circolare 28/E/06). In base alla circolare della Guardia di Finanza n. 1 del 29 dicembre 2008, gli accertamenti del primo tipo si focalizzano su: 7 la residenza degli amministratori, se prevalentemente italiani, controllandone la presenza all'estero in occasione delle riunioni (biglietti, ricevute di alberghi); 7 la presenza di amministratori di professione, mero schermo di una reale gestione dall'Italia; 7 le comunicazioni via fax o e-mail da cui si evince che la sede effettiva è sul territorio nazionale; 7 il luogo di stipula dei contratti e l'accensione di conti correnti in Italia. Il contribuente, oltre a prestare attenzione a questi aspetti, dovrà dimostrare che: 7 gli amministratori e il management estero godono di elevata autonomia gestionale; 7 la sede estera è effettivamente strutturata e dispone di utenze e personale dipendente; 7 la società estera adempie regolarmente agli obblighi contabili e fiscali; 7 la localizzazione estera è dettata da ragioni economiche e non coincide con un tax heaven. Queste circostanze valgono anche in caso di esterovestizione, con l'aggravante che il contribuente partirà svantaggiato dovendo provare, con elementi di fatto, che la sede della direzione effettiva è all'estero (Ctp Modena 17 novembre 2014 n. 744). In caso di holding mista di gestione attiva di partecipazioni la prova è più agevole, rispetto al caso di una holding passiva, in cui potrà essere di aiuto la prevalenza di asset esteri in portafoglio (Assonime n. 67/07). In giurisprudenza si è affermato che non sussiste esterovestizione in assenza di vantaggi fiscali (Ct Milan 18 aprile 2013 n. 59 e Cassazione 7 febbraio 2013 n. 2869) e di costruzioni di mero artificio (Ct Roma 1694/41/14). A tale riguardo la Cassazione (sentenza n. 43809/2015 relativa al caso Dolce e Gabbana), che farà di certo discutere, ha affermato il principio secondo cui, in ipotesi di controllo ex articolo 2359 C.c., l'esterovestizione non dipende da impulsi gestionali o direttive amministrative della controllante italiana alla controllata estera, ma è dirimente che quest'ultima non sia una costruzione di puro artificio; in tal senso si può fare riferimento alla semplice nozione di ufficio contenuta nell'articolo 162 Tuir (stabile organizzazione). Accanto alle due ipotesi ex articolo 73 che presuppongono l'esistenza di un autonomo soggetto giuridico, la stabile organizzazione (S.o.) si configura invece come centro di imputazione di situazioni giuridiche. A livello accertativo l'obiettivo è sempre quello di tassare in Italia i redditi, ivi prodotti (stabile organizzazione) o ovunque prodotti (residenza estera o esterovestizione). La stabile organizzazione occulta di una consociata residente si configura quando il soggetto estero opera con mezzi risorse della stessa. In questo senso la giurisprudenza ha affermato che la società italiana è stabile organizzazione di quella estera se le mette a disposizione i locali e il personale, operando come suo alter ego e senza svolgere attività preparatorie o ausiliarie (Ctp Rimini 12 marzo 2008 n. 26). È stata poi ritenuta determinante l'instaurazione alla società estera di un conto corrente bancario acceso presso una

banca italiana (Ctp Pesaro 4 giugno 2010 n. 201). Infine, costituisce indizio di una stabile organizzazione occulta anche l'intenzione di celare l'effettiva conclusione dei contratti da parte della società italiana a fronte della formale stipula operata dalla società estera, nonché il rinvenimento di timbri e carta intestata atti a dimostrare che il perfezionamento avviene ad opera del soggetto italiano (circolare GdF n. 1/08).

I presupposti

RESIDENZA FISCALE 8 Onere della prova: a carico dell'amministrazione Norma: articolo 73 comma 3 Tuir 8 Presupposto: la società ha sede legale all'estero ma è residente in base alla sede amministrativa o all'oggetto (place of effective management) 8 Difesa del contribuente: residenza estera amministratori, assenza di amministratori professionali, riunioni tenute all'estero, autonomia della società estera, assenza di c/c in Italia, assenza di costruzione di puro artificio in caso di controllo ex articolo 2359 C.c. (sentenza Dolce e Gabbana)

ESTEROVESTIZIONE 8 Onere della prova: a carico del contribuente Norma: articolo 73 comma 5bis Tuir 8 Presupposto: la società estera controlla una società italiana essendo a sua volta controllata da residenti (persone fisiche o giuridiche) o amministrata in prevalenza da residenti 8 Difesa del contribuente: residenza estera amministratori, assenza di amministratori professionali, riunioni tenute all'estero, autonomia della società estera, assenza di c/c in Italia, assenza di costruzione di puro artificio in caso di controllo ex articolo 2359 C.c. (sentenza Dolce e Gabbana)

«STABILE» OCCULTA 8 Onere della prova: a carico dell'amministrazione Norma: articolo 162 Tuir 8 Difesa del contribuente: la società italiana non è in posizione servente di quella estera, svolge attività meramente preparatorie o ausiliarie, svolge servizi per la consociata estera mantenendo la propria autonomia, non conclude di fatto i contratti per conto della prima 8 Presupposto: la società estera si avvale di una consociata italiana (locali, personale) che costituisce la stabile organizzazione occulta del soggetto estero

Legge di stabilità/2. Il disegno di legge cancella l'obbligo di tracciabilità di alcune transazioni

Affitti e trasporti, pagamenti cash

Le norme erano di fatto inapplicate perché mancano le sanzioni La soglia per l'uso del contante sale da mille a 3mila euro Per gli assegni resta a mille euro il valore oltre il quale scatta la non trasferibilità
Giorgio Gavelli

Il disegno di legge di stabilità 2016 non si limita a innalzare dagli attuali 1.000 euro ai previsti 3.000 euro il limite relativo al trasferimento tra soggetti diversi di denaro contante, libretti e titoli al portatore, ma si propone di espungere dall'ordinamento due disposizioni "fastidiose" e pressoché inapplicate, che riguardano i pagamenti dei canoni di locazione di unità abitative e dei corrispettivi per le prestazioni contrattuali di trasporto merci su strada. Ma andiamo con ordine. L'articolo 46 dell'attuale testo del Ddl contiene quattro commi. Con il primo, le transazioni in contanti o con gli altri mezzi sopra ricordati (anche in valuta) vengono vietate quando il valore oggetto di trasferimento è pari o superiore a 3mila euro, anche se intervenute con più pagamenti "sotto soglia" che appaiono artificialmente frazionati. Va ricordato che le violazioni a quest'obbligo sono punite, ai sensi dell'articolo 58 Dlgs 231/2007, con la sanzione amministrativa dall'1% al 40% dell'importo trasferito. Ai sensi del successivo comma 7-bis, questa sanzione non può comunque essere inferiore all'importo di 3mila euro, e per le violazioni che riguardano importi superiori a 50mila euro la sanzione minima è aumentata di cinque volte. Il prelievo o il versamento "sopra soglia" di danaro contante dal proprio conto libretto non costituisce una violazione, ed è oggetto di segnalazione solo se abbinata ad altri elementi indicativi (Nota Mef 989136/2011). La proposta di modifica non riguarda il comma 5 dell'articolo 49, Dlgs 231/2007, con la conseguenza che resterebbe fissato a mille euro (differenziandosi dalla soglia fissata per il contante) l'importo a partire dal quale gli assegni bancari e postali devono obbligatoriamente indicare l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità (solo al di sotto di tale ammontare è possibile per la banca, su richiesta scritta del cliente, rilasciare assegni privi della predetta clausola). Viene, invece, previsto di adeguare a tremila euro l'attuale soglia di 2.500 euro per la negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta da parte dei "cambialvalute" (Dlgs 141/2010). Ma il testo del Ddl stabilità contiene altri due commi, con cui si prevede l'abrogazione di due norme che stabiliscono un divieto integrale all'utilizzo dei contanti per il pagamento. Si tratta: 1 dell'articolo 12, comma 1.1, del Dl 201/2011, norma che dispone che «i pagamenti riguardanti canoni di locazione di unità abitative, fatta eccezione per quelli di alloggi di edilizia residenziale pubblica, sono corrisposti obbligatoriamente, quale ne sia l'importo, in forme e modalità che escludano l'uso del contante e ne assicurino la tracciabilità anche ai fini della asseverazione dei patti contrattuali per l'ottenimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali da parte del locatore e del conduttore»; 1 dell'articolo 32-bis, comma 4, del Dl 133/2014, il quale, a sua volta, prevede che, indipendentemente dall'importo dovuto, «tutti i soggetti della filiera dei trasporti provvedono al pagamento del corrispettivo per le prestazioni rese in adempimento di un contratto di trasporto di merci su strada» (Dlgs 286/2005) utilizzando esclusivamente strumenti idonei a garantire la piena tracciabilità delle operazioni (bonifici, assegni, eccetera). La prima disposizione fu introdotta dalla Legge di stabilità 2014 ma è stata pressoché "sterilizzata" dalla Nota del Mef protocollo 10492 del 5 febbraio 2014 che ha riconosciuto operante (per il pagamento in contante delle locazioni) il solo limite dei mille euro (che ora dovrebbe passare a 3mila), poiché, al di sotto, l'opportunità di conservare traccia della transazione in contante avrebbe potuto essere altrimenti documentata (anche ai fini fiscali), ad esempio con la "tradizionale" ricevuta emessa dal locatore. Entrambe le disposizioni non prevedevano una specifica sanzione (il che ne ha reso problematica l'applicazione), anche se quella sui pagamenti delle prestazioni di trasporto merci imponeva ai soggetti qualificati l'obbligo (sanzionato in caso di inadempimento) di comunicazione delle violazioni ai sensi del Dlgs 231/2007. Va anche osservato che il previsto adeguamento da mille a 3mila euro della soglia di cui all'articolo 49, comma 1, Dlgs 231/2007 ha

effetto direttamente (in virtù del richiamo normativo) anche sugli "articolati" adempimenti, previsti dall'articolo 3, DI 16/2012, in caso di acquisto di beni e di prestazioni di servizi legate al turismo effettuati presso soggetti di cui agli articoli 22 e 74-ter del decreto Iva, da persone fisiche di cittadinanza diversa da quella italiana e comunque diversa da quella di uno dei paesi dell'Unione europea ovvero dello Spazio economico europeo, che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato (si veda Il Sole24 Ore dell'11 agosto). Tra questi adempimenti, parzialmente semplificati dall'incremento della soglia, ricordiamo la compilazione del quadro TU dello "spesometro" (articolo 3.1, lettera c, provvedimento 2 agosto 2013).

Il saliscendi 13 11 9 8 7 12 10 12.500 25.06.2008 31.05.2010 13.08.2011 Il limite scende da € 5.000 a € 2.500 06.12.2011 Il limite scende da € 2.500 a € 1.000 Il limite sale da € 1.000 a € 3.000 01.01.2016* IN VIGORE DAL Articolo 49, Dlgs n. 231/2007 IN VIGORE DAL Articolo 32, DI n. 112/2008 Articolo 20, DI n. 78/2010 IN VIGORE DAL IN VIGORE DAL Articolo 2, DI n. 138/2011 IN VIGORE DAL Articolo 12 DI n. 201/2011 IN VIGORE DAL Ddl Stabilità 2016 Dati in euro LE MODIFICHE ALLA SOGLIA DI UTILIZZO DEL CONTANTE 12.500 Il limite scende da € 12.500 a € 5.000 29.04.2008 Il limite sale da € 5.000 a € 12.500 Il limite scende da € 12.500 a € 5.000 * Prevista - ** In vigore dall'1 settembre 2015 Grecia ITALIA Francia Spagna 2.500 1.000 1.500 3.000 Germania Portogallo Regno Unito 1.000** Dati in euro IL CONFRONTO NESSUN LIMITE NESSUN LIMITE Fonte: Confcommercio

Che cosa cambia 02 LOCAZIONIE TRASPORTI La soglia del contante al di sotto dei mille euro è prevista nel decreto legge 201 /2011 all'articolo 12, comma 1. Il comma 1.1 dello stesso articolo inserito dalla legge 147/2013 è operativo dal 1° gennaio 2014 esclude invece l'uso del contante, a prescindere dall'importo, per i pagamenti riguardanti canoni di locazione di unità abitative. Una nota del Mef (protocollo 10492) del 5 febbraio 2014 fa scattare l'obbligo della tracciabilità nel pagamento degli affitti solo sopra la soglia dei mille euro. Nel caso dei trasporti il DI 133/2014 prevede che per il pagamento del corrispettivo di qualsiasi importo per le prestazioni rese in adempimento di un contratto di trasporto di merci su strada, si utilizzino solo strumenti tracciabili di pagamento. Ora il Ddl di stabilità fa decadere quest'obbligo per cui anche per i trasporti varrà la regola generale dei 3mila euro 01 LA REGOLA GENERALE L'articolo 49 del Dlgs 231/2007 (antiriciclaggio) sancisce il divieto di trasferimento tra soggetti diversi e a qualsiasi titolo di contante e assegno libretti bancarie postali al portatore sopra la soglia attualmente pari a mille euro. La sanzione non è penale, ma amministrativa con la previsione di multe salate

I dati del Mef. Nei primi nove mesi del 2015 arrivati più di 301 miliardi

Entrate tributarie in crescita: +5,6% dalle imposte dirette

Grazie al meccanismo dello split payment nelle operazioni con la Pa sono già arrivati oltre 4 miliardi di Iva M.Mo.

Continua anche a settembre la corsa al rialzo delle entrate tributarie. Nel periodo gennaio-settembre 2015 l'Erario ha incassato complessivamente, secondo il criterio di competenza, 301,17 miliardi di euro, con un aumento del 3,4% (+9,8 miliardi) rispetto allo stesso periodo del 2014. Al netto di alcune poste straordinarie la crescita delle entrate resta comunque in terreno positivo con un aumento del 2,4% (+6,87 miliardi). Il dato - come spiega il bollettino delle entrate tributarie diramato ieri dal dipartimento Finanze - risente della forte spinta arrivata dall'Irpef che ha fatto registrare da sola una crescita del 6,5% che tradotto in euro equivale a 7,69 miliardi in più rispetto ai primi 9 mesi del 2014. E che sommato al totale di tutte le dirette, Ires inclusa, fa segnare un più 5,6 per cento. La crescita dell'Irpef arriva quasi tutta dalle ritenute di lavoro dipendente (+7,2 miliardi). E questo, spiegano dalle Finanze, soprattutto per gli effetti della delega fiscale sulle semplificazioni (Dlgs 175/2014) e in particolare sul modello di versamento delle imposte che prevedono, da quest'anno, l'indicazione dell'Irpef al lordo delle compensazioni di imposta effettuate. Non solo. A giocare un ruolo importante sulle entrate targate Irpef è stato anche il meccanismo di regolazione contabile del bonus degli 80 euro fino ad oggi corrisposto che per il settore pubblico avviene l'anno successivo a quello di attribuzione (1,6 miliardi di euro), nonché un versamento di 777 milioni di euro effettuato dall'Inps nel mese di settembre 2014 ma riferito al mese di ottobre dello stesso anno. In rialzo anche il gettito dell'Ires, l'imposta pagata dalle imprese che si attestava a 16,8 miliardi di euro (+215 milioni di euro, pari a +1,3%). Buona anche la crescita dell'Iva che traina al rialzo il fronte delle imposte indirette. Le entrate vanno oltre gli 80 miliardi di euro (+2,7 miliardi di euro, pari a +3,5%). Di questi 70,5 miliardi (+4,5%) derivano dagli scambi interni, mentre i restanti 9,4 miliardi (-338 milioni di euro, pari a -3,4%) affluiscono dal prelievo sulle importazioni. Come ricorda sempre il Dipartimento i maggiori incassi dell'Iva sugli scambi interni risentono del meccanismo dello split payment, introdotto dal 1° gennaio scorso che obbliga le amministrazioni a versare direttamente all'Erario l'imposta sul valore aggiunto che è stata addebitata dai fornitori. E da gennaio a settembre 2015 l'Iva versata dalle Pa direttamente allo Stato è di poco superiore ai 4 miliardi di euro. Per quanto riguarda il settore l'aumento dell'Iva sugli scambi interni è stata determinata dal commercio degli autoveicoli (+15%), da quello al dettaglio (+10,3%) e all'ingrosso (+5%), nonché dai servizi privati (+5,7%). In negativo, invece, l'Iva dal settore delle forniture di energia elettrica, gas, aria condizionata, ecc. (-16,7%), così come quella sulle importazioni dai Paesi extra-Ue (-338 milioni di euro, pari a -3,4%). La lotta all'evasione si conferma stabile e con un blando più 0,1% gli incassi dei primi nove mesi si attestano a poco più di 6 miliardi di euro (8 milioni in più pari come detto allo 0,1%). Di questi 3,8 miliardi di euro (-194 milioni di euro, pari a -4,8%) sono affluiti dalle imposte dirette 2,1 miliardi di euro (+202 milioni di euro, pari a +10,3%) dalle imposte indirette. Sulle transazioni l'imposta di registro ha prodotto entrate per 3 miliardi (-1,1%), il bollo, seppure in flessione, è andato oltre i 6 miliardi in nove mesi (-427 milioni di euro, pari a -6,6%) così come le imposte ipotecarie che calano dell'1,2% e i diritti catastali e di scritturato che flettono dell'1,4 per cento. Le successioni e le donazioni crescono, in termini di gettito del 16% con un incasso in 9 mesi di 485 milioni. Gioco e tabacco, infine, fruttano all'Erario oltre 16 miliardi di euro di cui 8,7 miliardi di euro (+0,8%) dal gaming e poco più di 8 miliardi (+1,6%) dal tabacco.

Il confronto Ires Bollo Imposta Registro Altre dirette Altre indirette TOTALE DIRETTE TOTALE ENTRATE TOTALE INDIRETTE Imposte sui tabacchi LE IMPOSTE DIRETTE Irpef Imposte sui giochi (*) LE IMPOSTE INDIRETTE Iva Gennaio-Settembre (*) i proventi del lotto sono al lordo delle vincite Fonte: elaborazione su dati entrate tributarie Mef 2014 2015 Variazione % 16.616 16.831 1,3 19.928 20.753 4,1 77.336 80.043 3,5 3.083 3.050 -1,1 6.513 6.086 -6,6 8283 8359 0,9 7.958 8.088 1,6 32.842 31.513 -4,0

118.716 126.414 6,5 155.260 163.998 5,6 136.015 137.139 0,8 291.275 301.137 3,4 L'andamento delle entrate erariali da gennaio a settembre per competenza. Valori in milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il question time. Legittima la nomina del nuovo direttore centrale del personale Calabrò

Agenzia, ok ai dirigenti esterni

L'Andi ha presentato il ricorso al Tar contro il decreto sull'invio delle spese sanitarie Altre sigle pronte ad aderire

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA pOk ai dirigenti esterni alle Entrate. Legittima la nomina del direttore centrale del personale dell'Agenzia, Margherita Maria Calabrò. Le posizioni organizzative speciali (pos) non sono una progressione di carriera ma un istituto «temporaneo che risponde alla necessità di creare incarichi a termine, specificamente retribuiti, per lo svolgimento di posizioni di particolare valore e contenuto». È quanto emerge dalla risposta del Mef, letta dal viceministro Enrico Morando (Pd), in commissione Finanze alla Camera al question time del M5S che ha chiesto chiarimenti sia sul la nomina di Emiliana Bandettini a direzione aggiunto dell'Accertamento sia della Calabrò. Intanto la commissione Finanze dell'altro ramo del parlamento ha approvato un ordine del giorno dei senatori democratici per «destinare quota parte delle maggiori entrate derivanti dal contrasto all'evasione e all'elusione fiscale previste per il triennio 2016-2018 al potenziamento dei mezzi, delle strutture, e ove necessario del personale, a disposizione delle Agenzie fiscali e della Guardia di Finanza, nella corrente annualità e nelle prossime, indispensabili per assolvere alla loro delicata missione». Tornando, invece, al question time, il Mef ha chiarito che il conferimento di incarichi dirigenziali esterni (quelli disciplinati dall'articolo 19, comma 6, del Dlgs 165/2001) è completamente diverso dagli incarichi ai funzionari, censurati dalla Corte costituzionale con la sentenza 37/2015 del marzo scorso. La possibilità di dare incarichi a dirigenti «esterni» (entro il 10% dei dirigenti di prima fascia dell'8% di seconda fascia) riguarda tutta la Pae l'attribuzione- precisa ancora la risposta- può avvenire sia a soggetti esterni che a funzionari della stessa amministrazione visto che proprio l'articolo 19, comma 6, consente di scegliere persone che abbiano maturato per almeno un quinquennio esperienze di lavoro presso amministrazioni statali comprese quelle che conferiscono gli incarichi. Inoltre il collocamento in aspettativa avviene solo dopo che il funzionario interno venga scelto per un incarico dirigenziale a tempo determinato all'atto della firma del relativo contratto. Nel merito della Bandettini, la risposta del Mef riporta come «i requisiti indicati dall'articolo 16, comma 6, per l'attribuzione dell'incarico risultano rispettati». Quindi, in virtù della posizione ricoperta, è legittima anche la scelta della sua persona come responsabile di una delle 11 commissioni per la selezione delle nuove pos. Diverso è, invece, il caso della direttrice centrale del personale, Margherita Maria Calabrò, che «appartiene al ruolo dirigenziale dell'agenzia delle Entrate, avendo superato il relativo concorso, e pertanto non ha sottoscritto un contratto ex articolo 19, comma 6». Quanto, poi, alle posizioni organizzative speciali «con l'assegnazione dell'incarico il dipendente va a svolgere mansioni comunque rientranti nella declaratoria dell'area di appartenenza» e le pos «non sono equiparabili ai dirigenti, né ai quadri». Ma la risposta non ha convinto i deputati Cinquestelle, che in una nota sottolineano che «il governo non può arrampicarsi sugli specchi» e l'Agenzia «non ha fatto ricorso a una professionalità esterna che non aveva in seno, ma ha preso un funzionario interno, lo ha messo in aspettativa e poi lo ha richiamato in qualità di dirigente esterno, promuovendolo, di fatto, senza concorso». Fin qui le questioni relative all'organizzazione interna. Ma va anche segnalato che l'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani) ha impugnato al Tar il decreto ministeriale per la trasmissione dei dati sanitari per il 730 precompilato. «Anche altre associazioni- spiega il vicepresidente, Mauro Rocchetti - stanno pensando di aderire alla nostra iniziativa».

Concordata con il premier Il retroscena. 2l'uscita del piano Inps. L'esecutivo boccia la redistribuzione tra i pensionati ma condivide il resto

Il governo studia una legge delega per pensioni flessibili a partire dal 2017

ROBERTO MANIA

ROMA. Questa è la supremazia della politica. Quando il premier Matteo Renzi ha ricevuto a giugno il "piano Boeri" sulla previdenza e l'assistenza ha chiesto al suo staff di Palazzo Chigi di valutarne l'impatto economico ma anche di capire con esattezza chi sarebbero stati i vincitori e i vinti, in termini di gruppi sociali. Chi, dunque, si sarebbe avvantaggiato dagli interventi proposti dal presidente dell'Inps e chi, invece, ne avrebbe ricavato svantaggi. Perché nessuna riforma ha un impatto neutro sulla società. Questione politica innanzitutto o, se si preferisce, di consenso politico. Voti, insomma. Poi, certo, c'erano anche gli aspetti finanziari, quelli per la copertura dei provvedimenti da prendere ma non è mai stato questo il fattore determinante o almeno prevalente. Come si sono trovati i finanziamenti per l'abolizione della Tasi sulla prima casa così si sarebbero trovate le risorse per introdurre forme di flessibilità per andare in pensione prima dei 66-67 anni e correggere nel punto più delicato e più criticato la riforma Fornero del 2011. Tanto più che nel primo anno l'impatto delle proposte dell'Inps non sarebbe stato superiore a qualche centinaio di milione di euro. Questioni di priorità politiche, dunque.

E Renzi ha una sua agenda da questo punto di vista: la casa nel 2015, le imprese, con il taglio dell'Ires, nel 2016, le pensioni, nel 2017, infine le aliquote Irpef nel 2018. Una scaletta che non esclude del tutto il "piano Boeri" ma che lo congela per qualche mese almeno nella parte relativa alle pensioni.

Non sull'assistenza, invece, che servirà ad alimentare il disegno di legge collegato alla Stabilità sulla povertà e sul riordino appunto dell'assistenza sociale.

L'altro ieri il presidente dell'Inps è stato a Palazzo Chigi e lì si è concordato di rendere pubblico il piano (più soft rispetto alla prima versione) con tanto di nota illustrativa, articolato di legge (16 articoli) e nota tecnica. Praticamente una proposta di un ministro, il "ministro ombra" del Lavoro. «Io non ce l'ho con Boeri», sosteneva anche ieri Renzi discutendo con i suoi collaboratori ripetendo poi il concetto già espresso in un'intervista: «Se applicassimo le sue proposte, però, finiremmo per mettere le mani su pensioni basse, quelle intorno ai duemila euro». Cosa tecnicamente non vera visto che Boeri propone di intervenire a partire dagli assegni da 3.500 euro in su. Ma politicamente rilevante: Renzi non considera questo il momento in cui chiedere un contributo ai pensionati d'oro o d'argento, anche perché su questa materia c'è il rischio di incappare in un giudizio di incostituzionalità da parte della Consulta. Nemmeno Boeri, d'altra parte, ha intenzione di gettare la spugna: continuerà a fare proposte. Quando Renzi l'ha chiamato all'Inps era previsto che il professore della Bocconi partecipasse ai processi di policy.

Sapendo che spetta alla politica, cioè al governo, cioè a Renzi decidere. E per le pensioni la strategia è medio termine. A Palazzo Chigi stanno studiando una "delega lunga" come la chiamano. Sarà presentata nel corso del 2016 e resa operativa con i decreti attuativi all'inizio del 2017. Ci sarà la flessibilità in uscita, ma non è detto che si ricorra, per il relativo finanziamento, al prelievo sulle pensioni più generose, quelle in cui è macroscopico lo scarto tra la massa di contributi versati e l'ammontare dell'assegno che si riceve. E qui gli aspetti tecnici avranno la loro importanza. Perché questa è una partita dai tanti risvolti nei quali tecnica e politica si intrecciano, con sfide a distanza tra accademici. Non è affatto causale, infatti, il titolo che Boeri ha dato alla sua proposta: "Non per cassa, ma per equità". E' il medesimo identico titolo di un articolo che nel maggio del 2013 Tito Boeri scrisse sul sito www.lavoce.info insieme a Tommaso Nannicini, il bocconiano che oggi a Palazzo Chigi coordina il gruppo degli economisti. Gli stessi che in estate hanno sostanzialmente sconsigliato al premier di seguire la strada di Boeri per gli effetti negativi che avrebbero prodotto sulle fasce basse dei pensionati. «Un effetto redistributivo perverso - sostenevano ieri sera a

Palazzo Chigi - che avrebbe avvantaggiato i pensionati medio alti anziché gli operai o gli impiegati delle qualifiche più basse». Appuntamento all'anno prossimo.

LE DUE POSIZIONI

NON TAGLIO LE PENSIONI

MATTEO RENZI presidente del Consiglio

Alcuni correttivi proposti dall'Inps sono giusti, ma non mi sembra il momento, non sarebbe un segnale di fiducia

""

PROBLEMA DI INIQUITÀ

Va fatta un'ultima riforma delle pensioni guardando alla sostenibilità sociale, c'è un problema di iniquità che va affrontato TITO BOERI presidente dell'Inps

Foto: IL PREMIER Matteo Renzi, presidente del Consiglio, esclude un taglio ai pensionati più agiati

L'INTERVISTA

Taddei: "Buone proposte, ma non vogliamo drammatizzare"

Il responsabile economico del Pd: la materia previdenziale è estremamente complicata e delicata (l.gr.)

ROMA. «Bene l'Inps, il suo è un documento importante, completo e preciso» dice Filippo Taddei, responsabile economico del Pd.

«Coglie in pieno lo spirito della iniziativa del governo sulla flessibilità in uscita e contribuisce ad un dibattito informato». Ma ciò non vuole dire, precisa «che il governo debba farlo suo».

Da Fassina a Damiano, in molti, dentro e fuori dal suo partito, dicono che il presidente dell'Inps non dovrebbe fare proposte sulle pensioni del futuro. Condivide? «No, ben vengano gli interventi di qualità che alzano il livello della discussione pubblica. Questo è un documento apprezzevole che risponde pienamente ai due criteri con i quali il governo, nel 2016, intende intervenire sulla flessibilità in uscita. Propone misure complessive e strutturali e ha per obiettivo la riduzione del debito pensionistico implicito: non solo quello attuale, ma anche quello di domani».

Detto questo il governo non interverrà fino al 2016.

« La materia previdenziale è estremamente complicata e delicata, per questo abbiamo posticipato la flessibilità in uscita al prossimo anno».

Non era possibile anticipare qualcosa visto il problema degli over 55 senza lavoro? «No, vanno assolutamente evitati interventi a spezzatino. Il disegno deve essere organico e va tenuto conto della spesa aggiuntiva per la finanza pubblica. Il governo in questo momento ha preferito concentrare le risorse sulla riduzione delle tasse e sul contrasto alla povertà assoluta. Poi, nel 2016 ci sarà la flessibilità in uscita».

Ma è d'accordo sul fatto che vi debba essere un sostegno di inclusione attiva? «Talmente d'accordo che la legge di Stabilità già prevede fondi aggiuntivi e permanenti di contrasto alla povertà».

Lei parla di flessibilità in uscita nel 2016, ma il progetto Boeri tratta anche di tagli alle pensioni ricche. Le due cose devono marciare assieme? «Nel programma del governo non c'è alcuna indicazione in questo genere. Questo va detto in modo chiaro: nessuno deve drammatizzare. Tra l'altro prima di parlare di tagli alle pensioni ricche dovremmo decidere quali e quante siano le pensioni ricche.

Ma ripeto, niente spezzatini. Procedere per interventi parziali sarebbe fuorviante e demagogico» Quindi «bravo Boeri», ma il governo va avanti per conto suo? «La sua proposta contribuisce in modo importante al dibattito informato, ciò non vuole dire che il governo debba seguirla in tutte le sue parti».

Foto: Vanno evitati assolutamente provvedimenti spezzatino e il disegno di riforma deve essere organico e non affrettato

Foto: IL RESPONSABILE Filippo Taddei responsabile economico del Partito Democratico

La ripresa

Ue sull'Italia: crescita più forte del Pil

"Il rilancio dell'economia sempre più autosufficiente, tirano i consumi". Deficit più alto della stima del governo Draghi: "Bce pronta a rafforzare gli stimoli monetari". Mattarella: "Fuori dalla crisi". Renzi: "La musica cambia"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Le previsioni economiche d'autunno della Commissione europea confermano che l'economia italiana è in crescita. «La ripresa in Italia è sempre più autosufficiente e meno dipendente da fattori temporanei come indebolimento dell'euro, calo dei prezzi petroliferi e allentamento della politica monetaria della Bce», spiega il vicepresidente dell'esecutivo Valdis Dombrovskis. Bruxelles ha calcolato un aumento del Pil italiano quest'anno pari allo 0,9% e nel 2016 dell' 1,5% correggendo al rialzo le previsioni di primavera scorsa rispettivamente dello 0,3% e dello 0,1%. Cala la disoccupazione, che l'anno prossimo scenderà sotto la soglia del 12% (11,8).

Per la prima volta dopo otto anni si ridurrà anche il debito pubblico, che dal 133% del Pil quest'anno scenderà al 132,2 l'anno prossimo e al 130 nel 2017. Sul fronte del deficit, i valori nominali migliorano: 2,6 quest'anno, 2,3 nel 2016 e 1,6 nel 2017. Restiamo al di sotto della soglia del 3% prevista dal patto di stabilità, anche se la Commissione a primavera si aspettava un deficit 2016 inferiore di tre decimi di punto. Tuttavia il nostro deficit strutturale, che secondo le norme europee dovrebbe continuare a calare fino ad arrivare a zero, peggiora di mezzo punto, passando dall'1% quest'anno all'1,5% l'anno prossimo. Un fattore che verrà sicuramente tenuto in conto quando, il 16 novembre, la Commissione dovrà pronunciarsi sulla legge di stabilità per il 2016. Anche se l'Italia resta uno dei Paesi che crescono meno in Europa, complessivamente le previsioni di Bruxelles confermano le aspettative positive già rese note dal governo italiano, con un piccolo scostamento di 0,1% per quanto riguarda il deficit. Scostamento dovuto, secondo il commissario agli affari economici Pierre Moscovici, «a una visione leggermente meno ottimista» del gettito fiscale. Una valutazione tutto sommato incoraggiante, che sottolinea gli effetti positivi del «jobs act» sul mercato del lavoro e prevede anche una normalizzazione del mercato del credito bancario. Ottimismo che ieri è stato confermato anche dal rapporto dell'Istat, l'istituto di statistica italiano, secondo cui «proseguono i segnali positivi sull'economia italiana legati alla crescita della domanda interna e al mercato del lavoro» e si registra «un marcato aumento dell'indice di fiducia di imprese e famiglie».

«Stiamo davvero uscendo dalla crisi, la ripresa è una prospettiva concreta. Dobbiamo utilizzare questa occasione sia sul piano interno, per quanto riguarda l'occupazione che è la principale frontiera da affrontare, sia sul piano esterno con la presenza della nostra economia nei mercati all'estero», ha commentato il presidente Mattarella, ieri in visita in Vietnam. «Si moltiplicano giorno dopo giorno i dati positivi sulla nostra economia.

In un contesto europeo non esaltante, per usare un eufemismo, siamo quelli che hanno rialzato la testa, che ci provano. Non basta, non ci accontentiamo. Ma che stia finendo la dittatura dello zero virgola, non è un successo per il Governo, è un traguardo per l'Italia. Siamo tornati, finalmente», ha scritto Matteo Renzi sulla sua pagina Facebook.

Per quanto riguarda la Ue nel suo complesso, le previsioni della Commissione fanno segnare una relativa stabilità della ripresa economica, pari al 2% nel 2016 e al 2,1 nel 2017: medie superiori a quella italiana pur se riviste leggermente al ribasso. Anche i conti pubblici registrano un generale miglioramento e la Francia resta l'unico tra i principali Paesi europei che avrà un deficit superiore al 3% anche nel 2017. I maggiori fattori di rischio che potrebbero offuscare questo quadro positivo sono, secondo Bruxelles, legati ad un ulteriore rallentamento dell'economia cinese, ad un impatto negativo della «normalizzazione monetaria» negli Stati Uniti, che potrebbe riflettersi negativamente sui Paesi emergenti, e a un possibile deterioramento del quadro geopolitico. Stesse preoccupazioni che ha Mario Draghi: «Se dovesse essere necessario» - ha

detto ieri - la Bce è pronta a rafforzare gli stimoli monetari.

http://ec.europa.eu/index_it.htm www.mef.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: CAPO DELLO STATO Il presidente Sergio Mattarella

Buco di Stato, segreto di Stato

Le fonti delle cifre riportate in queste pagine sono: per il valore totale dei derivati e quello con termine a marzo 2016, Mef; per i costi subiti e il valore di mercato, elaborazioni su dati Eurostat; per l'esborso del derivato Morgan Stanley e le probabilità di perdite future, Corte dei Conti; per Deutsche Bank, il bilancio del primo semestre 2015. I contratti dei derivati-top comprati dal Tesoro sono tenuti nascosti a tutti. Eppure stanno già costando miliardi alle casse pubbliche. Mentre le banche ci fa di Luca Piana

CCHE COSA C'ENTRANO I DERIVATI inanziari con due tragedie come l'attentato alla stazione di Bologna o l'abbattimento del Dc-9 Itavia nel cielo di Ustica, avvenute entrambe nel 1980? Nulla, se non fosse per un'indiscrezione di inizio ottobre: il governo di Matteo Renzi ha valutato l'ipotesi di porre il segreto di Stato sui contratti inanziari, noti appunto come derivati, costati al Tesoro ben 16,9 miliardi solo negli ultimi quattro anni. Può suonare irriverente accostare un problema economico ai fatti più sanguinosi della storia repubblicana, che hanno visto i documenti ufficiali desecretati proprio da Renzi. Eppure, scorrendo la legge del 2007 che ha riformato il segreto di Stato e il successivo decreto attuativo, l'ipotesi di una misura così estrema anche per i derivati può non sembrare peregrina: in un passaggio, molto controverso, il testo fa infatti esplicito riferimento alla tutela di interessi «economici e inanziari». Le voci di inizio ottobre, tuttavia, non hanno trovato conferma e la firma del premier per porre il segreto non c'è stata. Perché? Secondo alcune ricostruzioni, le strutture del governo avrebbero dato un parere tecnico negativo. Il Tesoro, interpellato da "l'Espresso", getta acqua sul fuoco, dicendo di «non aver avanzato alcuna richiesta» in tal senso e definendo «probabilmente infondata» la notizia che il governo ci abbia pensato. Illuminante la spiegazione che lo stesso ministero guidato da Pier Carlo Padoan fornisce di questa sua valutazione: «L'accesso agli atti dei derivati può essere negato senza invocare il segreto di Stato». Proprio lo scorso 8 ottobre, il Movimento 5 Stelle ha visto respingere la propria richiesta di avere copia dei contratti per studiare nei dettagli i derivati del Tesoro, strumenti inanziari molto complessi, che possono essere usati sia in modo prudente, proteggendo chi li fa dai rischi di mercato, sia a fini speculativi. Un esempio: sulla base di un valore pattuito di un miliardo, il Tesoro si impegna a pagare una volta l'anno alla banca un tasso fisso del 3,5 per cento; la banca a versare al Tesoro un tasso variabile pari all'Euribor. Se l'Euribor è uguale al 3,5 per cento, si fa pari e patta; se va sopra ci guadagna il governo italiano; se va sotto a brindare è la banca (vedi scheda a pagina 27). A negare i contratti ai 5 Stelle è stata la Commissione per l'accesso agli atti amministrativi, presieduta dal sottosegretario Claudio De Vincenti. La risposta è stata la seguente: siete deputati, fate le vostre domande attraverso le interrogazioni parlamentari. Alle quali, però, il ministero risponde in modo sommario. Perché allora, se non nella forma, il segreto di Stato sui derivati esiste nei fatti? A giudicare da alcuni indizi, è legittimo un sospetto: le perdite che, in questi mesi, il Tesoro si sta accollando su questi complessi strumenti inanziari sono tali da motivare qualche imbarazzo. DEUTSCHE BANK E GLI ALTRI Il 30 luglio scorso Deutsche Bank ha pubblicato il bilancio del primo semestre 2015. In una tabella si dice che il valore dei derivati italiani posseduti dal colosso tedesco è sceso da 4,4 a 3,5 miliardi in meno di tre mesi, tra marzo e giugno 2015. Semplici variazioni di mercato o ha incassato 800 milioni dal Tesoro per chiudere un derivato? Alcuni dei contratti sono arrivati a fine vita oppure la banca ha accettato di rinegoziarli? A queste domande, Deutsche Bank ha risposto che «non diffonde informazioni sulle relazioni con i propri clienti». Secondo indizio: nelle ultime settimane due deputati della Commissione Finanze della Camera, Giovanni Paglia di Sel e Carla Ruocco dei 5 Stelle, hanno fatto a Padoan una serie d'interrogazioni. È emerso così che nel 2015 sono giunte a scadenza due operazioni irrate 10 anni prima del valore totale di 2 miliardi, definite "swap", come vengono chiamati quelli dell'esempio fatto sopra. In questo caso il Tesoro ha pagato 91,8 milioni di euro solo per l'ultima rata semestrale. Quali banche hanno incassato? «Non forniamo nomi per obblighi di riservatezza», dice il ministero. Ma qualunque sia l'istituto,

quanto ci ha guadagnato in dieci anni? Partendo dai dati forniti nelle interrogazioni, Nicola Benini di Ifa Consulting, società specializzata nell'ingegneria finanziaria dei derivati, che ha assistito vari enti locali nel rinegoziarli, dice che «è possibile arrivare a una risposta di prima approssimazione». In sostanza: in 10 anni il Tesoro avrebbe versato alla banca (o alle banche) dal nome ignoto interessi per un totale di 1,1-1,4 miliardi. Benini aggiunge però un particolare importante: quando è stato firmato, quel contratto era così sbilanciato in favore della banca, da far ragionevolmente supporre che questa abbia versato al Tesoro un sostanzioso bonus d'ingresso, che i tecnici dei derivati chiamano "upfront". Benini lo quantifica «tra i 700 e i 900 milioni». Incassare subito, ovvero nel 2005, 700-900 milioni, per poi sborsare alla banca 1,1-1,4 miliardi nel giro di dieci anni: qual è la logica? «Con l'esperienza dei derivati analizzati in tanti anni, posso ipotizzare che l'upfront iniziale potesse servire per coprire una perdita su operazioni precedenti o per ridurre il deficit pubblico di quel momento», dice Benini. Non manca un terzo indizio. Nella stessa occasione il Tesoro ha rivelato un altro colpo sfortunato. In alcuni contratti, infatti, esistono clausole di "estinzione anticipata" che, a certe condizioni, permettono ai banchieri di porvi fine, incassando la cifra intera subito, non dilazionata fino al termine naturale. La scadenza, per uno di questi, è il prossimo marzo, su un derivato da 2 miliardi che oggi ha un valore negativo per il Tesoro di ben 849 milioni. Che cosa vuol dire? Gli esperti di Ifa Consulting hanno calcolato che, visto l'andamento dei tassi, l'esercizio della clausola potrebbe costare alle casse dello Stato quasi un miliardo, da versare in marzo a una banca il cui nome non è stato divulgato, chiudendo un contratto che in teoria durerebbe fino al 2036. Perché ci siamo imbarcati in un'operazione così disastrosa? Benini spiega che in questo tipo di derivato, detto "swaption", il rischio grava tutto sul venditore, cioè sul Tesoro. Che viene compensato da un premio iniziale versato dalla banca, il famigerato "upfront": «Purtroppo non è possibile essere molto precisi, perché in un caso così l'incasso iniziale del Tesoro può variare enormemente, da un minimo di 100 milioni a un massimo di 500». In base a cosa? Al potere contrattuale delle due parti o di quanto effettivamente fanno prevedere come si muoveranno i mercati: «Solo avere i contratti ci darebbe risposte esaurienti», dice Benini. **"SMASCHERARE I RESPONSABILI"** Per avere idea di quanto costano agli italiani i 160 miliardi di derivati del Tesoro bisogna scorrere il Conto economico delle amministrazioni pubbliche dell'Istat. Alla riga 66 della tabella numero 22 si scopre che negli ultimi 4 anni lo Stato ha versato alle banche un lusso netto d'interessi di 12,6 miliardi. A questi quattrini, però, bisogna aggiungere i costi non contabilizzati tra gli interessi. Si arriva così a un totale in quattro anni di 16,9 miliardi, 4,5 dei quali nel 2014. In pratica, se il Tesoro non avesse perso quei soldi, Renzi avrebbe potuto azzerare l'Imu sulla prima casa senza tagliare altre spese. Chi ha incassato? Non si sa. L'unico caso noto sono i 3,1 miliardi pagati nel 2012 a Morgan Stanley, che esercitò una clausola d'estinzione del contratto, evento che si è ripetuto a vantaggio di banche rimaste ignote: il 10 febbraio Maria Cannata, responsabile debito pubblico del Tesoro, durante un'indagine conoscitiva della Commissione Finanze della Camera, ha detto che altre due clausole sono state esercitate nel 2014, senza nominare le banche coinvolte. Interpellato da "L'Espresso", il Tesoro ha confermato la riservatezza. «No comment» è stata la replica di JP Morgan, Morgan Stanley, Merrill Lynch, Barclays e Citi, alcuni degli istituti più esposti sui derivati. Ma è legittimo il segreto? È toccato proprio a Maria Cannata, in questi mesi, erigere il muro di silenzio che avvolge i derivati. Ai Cinque Stelle che chiedevano i contratti, ha detto no perché «un grado così elevato di trasparenza potrebbe farci perdere competitività». Il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, ha spiegato: «Si tratta di contratti privati fra due controparti, e in alcuni casi sono state ottenute condizioni molto buone per l'Italia». La Via si è impegnato a diffondere un report annuale - atteso a breve - sulla gestione del debito, con i dati statistici sui derivati. Ma la linea del Piave resta non fornire i contratti, per non divulgare le condizioni «molto buone». Questa spiegazione, però, stride con il fatto che, nel marzo scorso, la perdita potenziale aveva toccato un piccolo record di 45 miliardi (vedi ancora scheda a pagina 27), difficilmente giudicabile un buon risultato. E con la necessità di rispondere alle critiche. Giovanni Paglia di Sel ha osservato che, senza trasparenza, il governo può spendere subito i quattrini che

incassa quando i derivati vanno bene, senza accantonare nulla per quando vanno male. E Carla Ruocco, deputata dei 5 Stelle, dice: «Visto il rischio di enormi perdite a cui il Tesoro ha esposto i cittadini per i prossimi anni, riteniamo nostro dovere acquisire i contratti, fare una due diligence e trovare le responsabilità». Per il Tesoro le perdite prevedibili, calate a giugno a 32,4 miliardi («ma a oggi certamente ri-aumentate per effetto del riacquisto di titoli di Stato della Bce», sostiene Benini) non è detto che si verifichino, perché le condizioni di mercato potrebbero mutare. «Tuttavia, ormai dal 2006, queste perdite cosiddette potenziali si stanno regolarmente trasformando in realtà, al punto che a rate abbiamo ormai pagato alle banche svariati miliardi», dice Ruocco, arrabbiatissima per il veto sulla consegna dei contratti: «Sanno che nel Movimento abbiamo non solo la volontà ma anche le competenze per trovare chi deve rispondere dei danni». Anche fuori dai partiti, la segretezza dei derivati fa discutere. Fulvio Cortese, professore di diritto amministrativo all'Università di Trento, dice che il punto d'equilibrio fra le esigenze del Tesoro e la necessità di trasparenza è una questione delicata. Il segreto di Stato è stato riformato nel 2007 e, a una prima lettura, un decreto attuativo del 2008 sembrerebbe dare a Renzi il potere di blindare i contratti: la prima delle materie a cui il segreto si applica è infatti «la tutela di interessi economici, inanziari, industriali, scientifici, tecnologici, sanitari e ambientali». Per Cortese, tuttavia, un campo d'azione così ampio rischia «di allargare eccessivamente la possibilità di apporre il segreto, rispetto alle norme restrittive indicate dalla legge». Che sono, tra le altre, l'integrità della Repubblica e la difesa dello Stato. Bollare i contratti come "top secret", secondo il giurista, potrebbe dunque essere illegittimo. Cortese dice di comprendere la cautela nel comunicare i contenuti di operazioni inanziarie così complesse senza inquadrarle nel modo giusto: «Fornire i contratti a chiunque, anche a chi non ha un interesse circostanziato, può essere eccessivo», osserva, «ma per il Parlamento è diverso: il Parlamento vota il bilancio dello Stato, deve poter controllare come il governo si procura e spende le risorse. Se gli si tolgono gli strumenti per farlo, viene meno il potere di controllo sulle responsabilità politiche di eventuali errori». QUEI DUBBI DI PADOA-SCHIOPPA Derivati ne sono stati fatti in dal 1995 ma, come ha spiegato Maria Cannata alla Camera, è dopo il 2000 che l'attività è andata intensificandosi. Fino al 2005, il governo in apparenza ci aveva guadagnato. I derivati, però, tra upfront, clausole segrete e andamento dei mercati manifestano i loro effetti per anni a venire. Così il governo ha iniziato a perderci nel 2006, al punto che Tommaso Padoa-Schioppa, appena insediato ministro dell'Economia nel governo Prodi, si mise in allarme: «Mi disse che voleva vederci chiaro e fece una commissione con la partecipazione di Banca d'Italia e Consob che, partendo dagli enti locali, doveva individuare i rimedi», ricorda Vincenzo Visco, all'epoca vice-ministro. Il Tesoro, dunque, cominciò a perdere quattrini ben prima della crisi dei titoli del debito pubblico, anche se gli esborsi s'impennarono proprio dal 2010, quando i Btp furono travolti dalla speculazione e lo spread schizzò all'insù. Il Tesoro ha spiegato che in un contesto così complicato ha voluto tutelarsi da un rialzo dei tassi, per proteggere le inanze pubbliche da uno choc. Le banche erano restie a comprare Btp ed è stato cercato un modo per indurle a farlo. Questo modo è stato, tra l'altro, la vendita delle già citate swaption. La spiegazione ha fatto tuonare Renato Brunetta (Forza Italia) contro il «rapporto di sudditanza psicologica» nei confronti delle banche. E non convince diversi esperti sentiti dalla Commissione Finanze della Camera. Alcuni hanno sottolineato che l'attività in derivati era forte da anni, quando i Btp non avevano difficoltà ad essere venduti agli investitori, e che le perdite sono partite nel 2006. Marcello Minenna, che insegna inanzi quantitativa alla London Graduate School of Mathematical Finance, ha osservato che tre quarti delle perdite potenziali dello Stato (e cioè a giugno 26 miliardi) si riferiscono a circa 100 dei 160 miliardi totali di derivati e che si tratta di operazioni speculative. Sempre in audizione ha fatto notare che, nel caso in cui su uno swap si perda più di un quarto del suo valore, la probabilità che quelle perdite si materializzino negli anni a venire è altissima. Le considerazioni sue e di altri esperti hanno inquietato la Corte dei Conti che, nell'analisi del bilancio dello Stato, in un giudizio sui derivati firmato da Antonio Buccarelli e Cinthia Pinotti, ha definito «di tipo speculativo» le operazioni compiute dal governo con i soldi dei cittadini. Nel parere si

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fanno propri alcuni calcoli preoccupanti, come quello che i derivati più in perdita costringano il Tesoro a liquidare già nel giro di 2-3 anni un quinto delle perdite potenziali: un esborso certamente miliardario. Due fatti meritano di essere citati. Il primo riguarda il tema, per ora ignorato, sui controlli. Se le polemiche sono esplose alzando un po' il velo, gran parte del merito - in volontario - va al derivato da 3,1 miliardi che il Tesoro ha pagato a Morgan Stanley nel 2012. A dare la notizia fu però una rivista inglese per esperti, "Risk", senza la quale nulla si sarebbe saputo. Il secondo riguarda il futuro: «Non ne faremo più», ha assicurato La Via, riferendosi ai derivati sui tassi, quelli su cui si è perso di più e che non si fanno dal 2013. Una consolazione, che non spegne le critiche per i soldi bruciati i nora. E per quelli che lo saranno, ahinoi, nei prossimi anni.

160

miliardi

*Totale dei derivati sottoscritti
dal Tesoro*

4,

5miliardi

Costo subito dal Tesoro nel 2014 per pagare gli interessi e spendere le altre perdite sui derivati

16

9miliardi

Costo subito dal Tesoro nel periodo 2011-2014 per pagare gli interessi e spendere le altre perdite sui derivati

3,

perdita

1miliardi

effettuato nel

Esborso

Tesoro alla banca

2012 dal

Stanley per

Morgan

un'operazione

chiudere

derivati in

su

849

milioni

Valore di mercato negativo di un derivato che il Tesoro potrebbe essere costretto a pagare a marzo 2016 a una banca il cui nome è riservato

813

milioni

Minori rischi sui

derivati italiani messi

a bilancio da Deutsche

Bank a giugno 2015

Chi comandava quando furono acquistati GIULIO TREMONTI Dal 2001 è stato ministro dell'Economia per tre volte. Come ha spiegato di recente il Tesoro, il portafoglio dei derivati ha iniziato ad aumentare dopo il 2000

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA Ministro dell'Economia da giugno 2006 a maggio 2008. Preoccupato dalle prime perdite sui derivati fatti negli anni prima, chiamò Bankitalia e Consob per farne una valutazione
DOMENICO SINISCALCO È stato direttore generale del Tesoro dal novembre 2001, poi ministro dell'Economia da aprile a settembre 2005. In seguito è entrato nella banca Morgan Stanley
VITTORIO GRILLI Direttore generale del Tesoro da maggio 2005, nel novembre 2011 è diventato prima vice-ministro poi ministro dell'Economia. Ora lavora nella banca JP Morgan

90

%Probabilità che si realizzino le perdite sui derivati che hanno oggi un valore negativo

95

%Probabilità che il Tesoro debba spendere già nei prossimi 2-3 anni almeno un quinto delle perdite sui derivati che hanno un valore più negativo

Le parole per capire

DERIVATI Sono strumenti finanziari che impegnano le parti a scambiarsi (a date e condizioni prestabilite) lussi di denaro, determinati dal variare di altre variabili di mercato. Possono servire per coprire chi li sottoscrive dai rischi, ad esempio, di un andamento negativo dei tassi d'interesse o di una valuta oppure, al contrario, per speculare. **IRS Interest Rate Swap:** è un contratto che impegna le parti a scambiarsi, sulla base di un nozionale di riferimento, lussi periodici di pagamenti. L'Irs standard è quello in cui la prima parte paga un tasso fisso e riceve dalla seconda un tasso variabile. Se il variabile è più alto del fisso, ci guadagna la prima, se è più basso, la seconda. In febbraio il Tesoro ha detto di aver stipulato per un nozionale di 102 miliardi quelli che ha chiamato "Irs di duration", in cui paga un tasso fisso e riceve un variabile, serviti per allungare la durata del debito di circa 80 giorni. Ai valori di mercato di allora le perdite su questi Irs erano stimate in 33 miliardi. **SWAPTION** È un'opzione venduta dal Tesoro che, in una data futura, dà alle banche acquirenti la facoltà di stipulare uno swap con lo Stato per il quale sono prezzati nozionale, tasso e durata. A febbraio il Tesoro vi aveva perdite potenziali per 9 miliardi. **UPFRONT** È il premio alla stipula, ovvero il pagamento iniziale che una delle due parti incassa subito per entrare nel contratto. Il Tesoro lo ha incassato ad esempio vendendo le swaption, che di fatto hanno permesso alle banche acquirenti di coprirsi dai rischi futuri di oscillazione dei tassi. **MARK TO MARKET** È il valore attuale dei lussi di cassa futuri di un derivato, calcolato sulla base dei dati correnti di mercato. A marzo quello sui derivati del Tesoro ha toccato il picco negativo di 45 miliardi (Eurostat), a giugno era sceso a 32,4 miliardi. Gli analisti legano il calo all'anomalo e non duraturo rialzo dei tassi swap nel periodo e si aspettano per settembre un nuovo aumento del "mark to market" negativo.

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. I derivati sono stati fatti dai suoi predecessori
NEL 2015 È SCADUTA L'ULTIMA RATA DI UNO SWAP: ALMENO 1,1 MILIARDI SONO STATI PAGATI DALLO STATO A UN ISTITUTO IL CUI NOME È RISERVATO

Foto: Il quartier generale di Morgan Stanley, a New York

Il governo riduce i fondi alle Camere per modificare la legge di Stabilità

L'ipotesi dello stop all'Imu per chi dà la casa in comodato d'uso ai figli
ALESSANDRO BARBERA

Dipendesse dalla minoranza Pd, la manovra andrebbe riscritta. Via la norma sul contante, tassa sulla prima casa per un terzo degli italiani, introduzione già nel 2016 della Google tax e di sgravi Ires alle imprese, più flessibilità in uscita per i pensionati, aumento della deducibilità per gli ammortamenti dei nuovi investimenti al Sud. Una delle relatrici - Federica Chiavaroli - propone lo stop all'Imu per chi dà un immobile in comodato d'uso ai figli (applausi bipartisan, costi piuttosto alti), Forza Italia chiede più fondi per la sicurezza, i grillini per la ricerca e allentare il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Questo è il momento dell'anno in cui nel Transatlantico tutti si chiedono a quanto ammonterà il «Fondo Letta» per il 2016. Per «Letta» qui si intende Letta senior, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio e uomo di fiducia di Berlusconi nella lunga stagione a Palazzo Chigi, e per «Fondo» il margine di maggiori spese che normalmente viene concesso a deputati e senatori durante l'iter di approvazione della Legge di Stabilità. Fino all'uscita di scena del Cavaliere quel Fondo valeva più o meno un miliardo di euro l'anno, quanto necessario per spegnere le pressioni delle lobby, evitare imboscate e passare indenni le forche caudine del voto. Poi sono arrivate la crisi, l'Europa e il desiderio di manovre di finanza pubblica un po' più coerenti con l'impianto originario. La voce che circola in queste ore fra i parlamentari è che il Fondo quest'anno varrà 300 milioni euro più euro meno. Anche volendo Renzi non concederà di più, e del resto di più non può permettersi. La manovra per il 2016 è finanziata in buona parte in deficit, e a Bruxelles la decisione non è stata presa bene da tutti. Se la manovra uscisse appesantita, il delicato equilibrio con la Commissione Juncker verrebbe a mancare e addio flessibilità. Non sarà semplice: a sinistra del Pd ci sono almeno tre gruppi di parlamentari decisi a strappare qualcosa. La trattativa è in corso (sabato scade il termine per gli emendamenti in Senato) e Renzi potrebbe incrociarla con quella per il minirimpasto di governo in stand by da mesi: sono tuttora vuote le caselle di un ministro (gli Affari regionali), due vice ministri (Sviluppo economico ed Esteri) e del sottosegretario alla Cultura Barracciu. Twitter @alexbarbera ROMA

miliardo Il valore del cosiddetto «Fondo Letta», il margine di maggiore spesa sulla legge di stabilità negli anni scorsi

300 milioni Il valore attuale del «Fondo Letta», da utilizzare durante l'iter di approvazione

Foto: STEFANO SCARPIELLO /IMAGOECONOMICA

"In Italia c'è la ripresa Si rafforzerà con le riforme"

L'Ue alza le stime: Pil allo 0,9% nel 2015. Resta il nodo occupazione
migranti sui conti pubblici

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES La ripresa in Italia c'è ed è destinata a rafforzarsi. E' solo più gracile rispetto al resto di u n' E u r o p a c h e c o m u n q u e avanza piano, ed è macchiata da una disoccupazione ancora altissima, nonostante il miglioramento favorito dalle riforme e dal Jobs Act. Le previsioni d'autunno varate dalla Commissione Ue appaiono in linea con la tabella di marcia del governo e certificano una variazione del pil allo 0,9% per il 2015, promettendo una espansione dell'1,5% nel 2016, dato appena superiore a quello programmato da Roma (1,4). «Siete su un percorso migliore», assicura il responsabile per l'Economia, Pierre Moscovici. Anche se le incertezze non mancano. Soprattutto sui conti pubblici. La sintesi sullo stato di salute del continente suggerisce «una moderata ripresa, nonostante le sfide». Bruxelles paventa il rallentamento delle e c o n o m i e e m e r g e n t i e d e l commercio globale, ma anche le tensioni geopolitiche. Vede l'Eurozona crescere dell'1,8% nel 2016 e dell'1,9% nel 2017, numeri che per l'Ue a ventotto diventano 2 e 2,1%. In rosso c'è solo la Grecia che però ha un potenziale per il pil che sfiora il 3% nel 2017. Le migrazioni Nessuna paura per le migrazioni, di cui Bruxelles considererà gli effetti nel valutare i bilanci. Moscovici nega «il luogo comune» secondo cui i profughi sono solo una maledizione. E' convinto che - se integrata a dovere - l'onda di rifugiati sosterrà l'economia a dodici stelle, generando una crescita annua di 0,2/0,3 punti di Pil. Se mal gestito dalle capitali, è potenzialmente allarmante di dato sugli afflussi: un milione nel 2015, 1,5 l'anno prossimo, 500 mila nel 2017. E' un'onda che la politica deve governare con sapienza. Oppure rischierà di essere sopraffatta. La Commissione invita a non mollare la guardia su riforme e consolidamento. Promette flessibilità, cosa che sarà verificata nelle valutazioni del 16 novembre. Ieri Moscovici ha evitato di esprimere valutazioni di merito. Roma conta su maggiori margini di manovra per riforme e investimenti, ma anche come compensazione per i costi dovuti all'accoglienza. La risposta dovrebbe essere positiva. Può valere sino a un punto di pil di maggiore spesa. Le previsioni d'aut u n n o r i v e l a n o c o m u n q u e qualche incertezza sul fronte dei conti pubblici. Si nota un peggioramento del deficit pubblico italiano in termini strutturali rispetto al prodotto di mezzo punto nel 2016, lo spostamento al 2018 dell'equilibrio e al 2019 del surplus di bilancio. Il debito (al 133% del pil quest'anno) scende più che altro per la crescita. Per portare i conti in equilibrio fra tre anni Roma prevede un aggiustamento di 0,3 punti e Bruxelles di 1,4. Bisognerà lavarci con Bruxelles. Moscovici non infierirà. Nel suo approccio «politico» la Commissione ha sospeso qualche regola, sempre che tedeschi e altri falchi non si inquietino troppo. L'Italia deve sfruttare l'occasione, profittando della domanda interna che si ravviva e dei bassi prezzi petroliferi. Lo scarto sul deficit (2,2 dice Italia; 2,3 secondo l'Ue) dipende da diverse valutazioni delle entrate fiscali e da poste non certe come le tasse sui giochi. Il nodo occupazione Bazzecole davanti al dramma lavoro. «L'esenzione triennale per il contributo sulle nuove assunzioni permanenti ha sostenuto nel 2015 l'aumento dei posti di lavoro». Grazie alla ripresa ritrovata, la Commissione nota che «l'occupazione continuerà a crescere nel 2016 e nel 2017, più in ore lavorate che in numero di impiegati». Ciò non toglie che la disoccupazione resterà pesante: 11,8% della forza lavoro nel 2015, 11,6 nel 2017. Il problema è qui.

Il Jobs Act ha avuto un impatto positivo grazie al quale l'Italia si trova su un percorso migliore

Troppi disoccupati e i giovani hanno pagato il prezzo più caro di questa crisi economica

Sembra davvero che stiamo uscendo dalla crisi e quindi la ripresa è una prospettiva concreta Mario Draghi
Presidente della Bce Pierre Moscovici Commissario Ue agli Affari economici Sergio Mattarella Presidente della Repubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stime d'autunno

Saldo/Pil*

-2,6 -2,3

0,9 0,5

12,2 11,8 4,7 4,9 10,4 10,4

-3,8 -3,4

-4,7 -3,6

-2,0 -1,8

22,3 20,5 11,0 10,6 5,4 5,4 9,5 9,2

-4,4 -3,0 -2,5 -2,0

2015

2016

ITALIA

Germania

Francia

Spagna

Area Euro

Regno Unito

UE 29

Crescita Pil Disoccupazione 0,9 1,5 1,7 1,9 1,1 1,4 3,1 2,7 1,6 1,8 2,5 2,4 1,9 2,0 *surplus o deficit - LA

STAMPA Fonte: Commissione Ue

IL NODO DELLA CRESCITA

"Sussidi ai più poveri col taglio delle pensioni a 250 mila ricchi"

Il presidente Inps svela il suo piano. Renzi però lo blocca
PAOLO BARONI

Il presidente dell'Inps continua il suo pressing e rende pubblica la sua proposta di riforma delle pensioni illustrata a giugno al governo e tenuta fino ad ora coperta. E subito scoppia un vespaio di polemiche. «Bene le sue proposte, ma è meglio evitare confusione nei ruoli», commenta il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. Più esplicito l'ex viceministro all'Economia ed ex Pd Stefano Fassina: «Boeri si dovrebbe ricordare qual è il suo ruolo. Oppure si faccia nominare ministro». Fredda la reazione che filtra dalle stanze del titolare della materia, il ministro del Lavoro Poletti. «Contributo utile, ma non realizzabile adesso». Renzi prende tempo Con Palazzo Chigi si è addirittura rischiato il corto circuito mediatico, perché quasi in contemporanea con la proposta- Boeri le agenzie ieri hanno diffuso nuovi stralci dell'intervista rilasciata da Renzi a Bruno Vespa per il suo ultimo libro in cui il premier spiega perché ha bloccato ogni piano sulla previdenza. «Noi paghiamo ogni anno 250 miliardi di euro di pensioni. Tagliamo lì? Io penso sia un errore - sostiene Renzi -. Alcuni correttivi proposti dall'Inps di Tito Boeri avevano un valore di equità: si sarebbe chiesto un contributo a chi ha avuto più di quanto versato, ma non mi è sembrato il momento: dobbiamo dare fiducia agli italiani. Se metti le mani sulle pensioni di gente che prende 2.000 euro al mese, non è una manovra che dà serenità e fiducia». E così in serata fonti del governo si sono affrettate a precisare che non c'è nessuno scontro tra governo e Inps, aggiungendo che anzi «la diffusione della proposta era concordata». Risposta che non convince Annamaria Furlan (Cisl) che invece chiede al governo «di fare chiarezza». Un ddl in 16 articoli Boeri, intanto, tira dritto per la sua strada. «Non per cassa, ma per equità» si intitola la sua proposta, già tratteggiata a grandi linee ai primi di luglio, e che ora prende la forma di un disegno di legge vero e proprio, composto da 16 articoli, 2 allegati e 9 schede tecniche. L'obiettivo è abbattere la povertà che colpisce soprattutto gli over 55 introducendo un prelievo su pensioni e vitalizi elevati. Oltre a ciò si prevede di unificare i trattamenti (la ricongiunzione sarà gratis), di intervenire sui trattamenti erogati all'estero e, soprattutto, pr favorire il ricambio generazionale viene introdotta la flessibilità in uscita prevedendo un sistema a partire da 63 e 7 mesi con penalizzazioni al massimo del 10% a fronte di un minimo di 20 anni di contributi ed un assegno non inferiore ai richiesto un contributo vero e proprio. Per i vitalizi la pensione verrebbe invece ricalcolata interamente col metodo contributivo (taglio medio del 34%). L'aiuto ai poveri over 55 Una parte delle risorse, secondo questo piano, servirebbe ad istituire il «Sia55», ovvero il «Sostegno di inclusione attiva per gli ultra 55enni», che poi altro non è che la fascia d'età che da qualche anno patisce di più la povertà. L'idea, in questo caso, è quella di introdurre un reddito minimo garantito di 500 euro al mese (400 nel 2016- 2017) per ogni famiglia con almeno un componente ultra 55enne. Il contributo, che punta a dimezzare la povertà in queste fasce, sarebbe però subordinato alla stipula di un patto da parte dei membri del nucleo familiare beneficiario finalizzato all'inserimento lavorativo. Poletti: costi non equi L'operazione-Boeri nel suo complesso in parte si autofinanzia ed in parte richiede nuove risorse anche cospicue di qui ai prossimi anni. Tranchant il giudizio del ministero del Lavoro: «Al momento si è deciso di rinviare perché, oltre a misure utili come la flessibilità in uscita, il piano Boeri ne contiene altre che mettono le mani nel portafoglio a milioni di pensionati, con costi sociali non indifferenti e non equi. Per non far pagare questi costi ai pensionati servono risorse che, al momento, non ci sono. Si vedrà presto come intervenire in modo organico sul tema. Ma senza effetti collaterali». 1500 euro. Per quanto riguarda i tagli, nel mirino finirebbero le circa 230 mila famiglie che si collocano nelle fasce a più alto reddito a cui si pensa di ridurre i trasferimenti assistenziali (pensioni e assegni sociali, integrazioni al minimo, ecc) fino ad ora destinati a loro «in virtù di una cattiva selettività degli strumenti esistenti»: il décalage parte dai 32 mila euro per azzerare ogni sussidio sopra quota 37 mila (55 mila per una coppia). I

«potenziali perdenti» In particolare tra i «potenziali perdenti» Boeri indica anche circa 250.000 pensionati d'oro (con assegni non giustificati dai contributi versati), oltre a più di 4.000 percettori di vitalizi per cariche elettive. Tra 3.500 e 5.000 euro lordi mensili verrebbe bloccata l'indicizzazione fino a quando l'assegno non raggiunge il livello che avrebbe avuto col calcolo contributivo, mentre sopra quota 5.000 viene ROMA

«La linea della legge di stabilità è fiducia, fiducia, fiducia. E dunque non si tagliano le pensioni»

Matteo Renzi Presidente del Consiglio dei ministri

Foto: ALESSANDRO PARIS/IMAGOECONOMICA

Foto: Tito Boeri, presidente dell'Inps

Analisi

Ma il giro di vite sulla previdenza d'oro non compensa l'uscita in anticipo dal lavoro

Nel mirino gli ex statali, privati e autonomi con redditi 7 volte sopra i minimo Istat [P.BAR.]

Quanto costa il piano- Boeri? E soprattutto, chi paga? I primi undici articoli del ddl messo a punto dal presidente dell'Inps, tra riordino delle prestazioni legate al reddito e nuovi sostegni a favore degli over 55, producono un risparmio stimato in 408 milioni per il 2016 che tra alti e bassi sale sino a 750 del 2025. Di contro il pacchetto pensioni, in cui sono inserite anche i maggiori costi per la flessibilità in uscita (con penalizzazioni dall'1,5 al 9,4%) e l'unificazione dei trattamenti, nonostante il ricalcolo dei trattamenti più ricchi produce un miliardo e 70 milioni di maggiori costi nel 2016, che poi salgono a 2,6 nel 2017, a 3,65 nel 2018 e a 4,3 nel 2019-2020. Il saldo finale vale così 662 milioni il prossimo anno 1,65 miliardi nel 2017, 3,2 nel 2018 e 3,8 nel 2019 e nel 2020. «Le misure in campo previdenziale - precisa la nota Inps - hanno una copertura strutturale e portano a ridurre il debito pensionistico di circa il 4%. Tuttavia comportano nei primi anni saldi negativi rispetto alla spesa tendenziale ». Cifre importanti, insomma. Tant'è che l'Inps suggerisce di conteggiare i risparmi prodotti dal turn over nella Pa e di introdurre piccoli correttivi tecnici allo scopo di ridurre l'esborso ad appena 150 milioni per il 2016, 1 miliardo per il 2017, 2,5 miliardi per il 2018 e 3 nel 2019-2020. Tagli per 560 mila. Una parte consistente, dunque, dovrebbe sempre arrivare dallo Stato, ma una quota comunque importante verrebbe ricavata sforbiciando le pensioni più alte. Riordinare l'assistenza a favore degli over 65, ad esempio, significa intaccare i redditi di circa 560 mila persone, la maggior parte provenienti dal 10% più ricco della popolazione. Tra questi il 50% perderebbe ogni anno al massimo 1.428 euro (il 25% meno di 457 l'anno), mentre i più «sfortunati» dovrebbero rinunciare al massimo a 2.700 euro. Assegni d'oro decurtati La manovra sulle pensioni d'oro, ovvero quelle che superano sette volte il minimo Istat, invece interessa in tutto 326 mila assegni percepiti da 250 mila persone che in media ogni mese ricevono 4.500 euro. Sono per l'80% uomini, localizzati in prevalenza al Nord e nel Centro Italia. Parliamo di 202 mila assegni d'importo compreso tra 3.500 e 5.000 euro, di 99.404 assegni che vanno dai 5 ai 7.000 euro e di 24.491 pensioni sopra quota 7 mila. Ben 130.509 fanno capo all'ex Inpdap (dipendenti pubblici), 106.818 appartengono al fondo lavoratori dipendenti e 68.921 alle contabilità separate. Il risparmio complessivo, per effetto del ricalcolo attuariale, sarebbe di 2,35 miliardi rispetto al 2015 e corrisponde ad un taglio medio del 12,6%. Dal fondo ex Inpdap arriverebbe oltre un miliardo di euro, 610 milioni dal Fondo lavoratori dipendenti, 633 dalle contabilità separate, 76,9 dagli autonomi ed infine 22 milioni da ferrovie, poste, ecc. La scure sui vitalizi. Ben altra cura toccherebbe invece ai vitalizi dei politici: in media il taglio sarebbe del 33,9% oscillando dal 2-3% delle fasce di reddito più basse (42-53 mila euro) per arrivare al 50% ed oltre degli assegni che superano la soglia dei 63.700 euro. Anche le pensioni dei sindacalisti con distacco (o aspettativa) dal settore pubblico verrebbero «livellate» allineando le loro regole a quelle di tutti i normali lavoratori.

-4%

250 il debito Secondo la nota dell'Inps, le misure riducono il debito previdenziale del 4 per cento mila Le persone interessate dal taglio delle «pensioni d'oro». Per l'80% sono uomini che vivono nel Centro Nord

Ex dipendenti INPDAP

Contabilità separate

,1

,3

1.006

633

610

76

22

La proposta Boeri ,1 ,9 ,0 Autonomi Lavoratori dipendenti Altre gestioni (Ferrovie, ex Ipost, ...)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SENTENZA SUL CASO DOLCE E GABBANA

Elusione da esterovestizione picconata dalla Cassazione

Con la motivazione depositata venerdì scorso, la Corte di cassazione (sentenza 43908/2015) ha duramente criticato il precedente indirizzo giurisprudenziale - inaugurato dalla Corte suprema con la sentenza n. 7739 del 22/11/2011 pronunciata nell'ambito dello stesso procedimento penale - sui temi della rilevanza penale dell'elusione fiscale e del fenomeno della cd. «esterovestizione» societaria. Quanto al primo tema, del precedente del 2011 la Corte suprema ha salvato solo il richiamo al «fondamentale principio di legalità», osservando tuttavia come proprio siffatto principio imponga una lettura autonoma delle fattispecie penali, senza alcun ricorso a disposizioni extrapenali che non garantiscono il necessario grado di tassatività e determinatezza nella descrizione del fatto tipico. Venendo al secondo tema, la Suprema corte ha duramente censurato le sentenze di merito nella parte in cui avevano individuato nella residenza fiscale in Italia dei membri del consiglio di amministrazione della società estera un indizio rilevante della residenza fiscale della società. I giudici di legittimità hanno al riguardo sottolineato la valenza essenziale della libertà di stabilimento, tutelata anche in sede europea, osservando come l'unico limite a questo fondamentale diritto sia rappresentato dalle costruzioni di puro artificio ed evidenziando che, nel caso di specie, Gado non era affatto una realtà «artificiosa» ma, al contrario, aveva una struttura adeguata rispetto all'oggetto sociale (gestione e tutela dei marchi del gruppo). Altra critica mossa dalla Corte suprema ai giudici di merito è stata quella di non aver considerato «la concorrente ed incontestata sussistenza delle robuste ragioni extrafiscali ispiratrici della riorganizzazione del gruppo Dolce & Gabbana, che scardinano la coerenza intrinseca del ragionamento accusatorio, conducendolo verso approdi lontani sia dai principi di diritto sopra affermati sia dai temi di indagine». La motivazione è entrata anche nel merito della differenza tra dolo di evasione e dolo di elusione, osservando che quest'ultimo (che deve necessariamente connotare il fatto penalmente rilevante) non può esaurirsi nella mera consapevolezza di aver posto in essere una condotta finalizzata all'esclusivo perseguimento di un risparmio fiscale. Tale ultima connotazione psicologica - osservano gli ermellini - se può valere a qualificare l'operazione come elusiva, non è di per sé sufficiente a ritenere integrato il dolo di evasione (e dunque il reato), soprattutto nei casi (come quello di specie) in cui l'operazione economica risulta reale ed effettiva. In altri termini, è soltanto il dolo di evasione l'elemento della fattispecie idoneo ad esprimere il disvalore penale della condotta ed a selezionare le condotte offensive del bene giuridico tutelato dalla norma. La Corte suprema ha anche toccato il tema del concorso dell'extraneus nel reato di omessa dichiarazione dei redditi, osservando che esso può essere solo di tipo morale (istigazione o rafforzamento del proposito criminoso da parte dell'autore del reato) ed escludendo ogni rilevanza penale, anche sub specie di tentativo, di condotte che non abbiano idoneità a incidere sul proposito criminoso hic et nunc considerato. Armando Simbardi, Dinoia Federico Pelanda Simbari Uslenghi - Avvocati

CASSAZIONE/1

Non motiva l'avvio della riscossione: la cartella è nulla

DEBORA ALBERICI

Nulla la cartella di pagamento emessa a seguito del controllo formale sulla dichiarazione dei redditi quando la comunicazione non motiva sull'avvio della riscossione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22489 del 4 novembre 2015, ha respinto il ricorso presentato dal fisco che aveva negato la deduzione dell'assegno di mantenimento versato una tantum all'ex coniuge. La sezione tributaria ha quindi confermato l'invalidità della procedura di riscossione dal momento che dalla cartella di pagamento non emergeva neppure quale fosse stato l'iter logico-giuridico che aveva indotto l'ufficio a iscriverlo a ruolo agli importi asseritamente dovuti dal contribuente. Sul punto i Supremi giudici hanno infatti motivato che la procedura prevista dall'art. 36-ter del dpr 600/1973, diversamente da quella delineata nell'art. 36-bis, medesimo dpr, si connota per l'effettuazione di controlli su dati e documenti esterni rispetto al mero contenuto cartolare della dichiarazione, che si risolvono sovente nell'accertare la veridicità di quanto in essa riportato e non la mera sussistenza di errori di calcolo o di omissioni. Ciò perché, si legge in un altro passaggio chiave della sentenza, la cartella di pagamento deve essere preceduta dalla comunicazione dell'esito del controllo ex art. 36-ter del dpr 600/73, a pena di nullità, poiché tale comunicazione assolve ad una funzione di garanzia e realizza la necessaria interlocuzione tra l'amministrazione e il contribuente prima dell'iscrizione al ruolo.

CASSAZIONE/2

Il mero scostamento non giustifica l'accertamento

DEBORA ALBERICI

È nullo l'accertamento fiscale basato esclusivamente sullo scostamento fra il volume d'affari e il reddito d'impresa quando scritture e contabilità sono regolari. Il gap rispetto ai parametri delle Entrate non sorregge da solo l'atto impositivo. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22465 del 4 novembre 2015, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La sezione tributaria del Palazzaccio ha quindi condiviso la motivazione con la quale la Ctr di Bolzano ha ritenuto invalido l'atto impositivo. In particolare per i Supremi giudici in presenza di una contabilità ordinaria formalmente ineccepibile e soprattutto di una altrettanto corretta contabilità di magazzino, detto scostamento costituisce semplice indizio che, non essendo unito ad altri elementi rilevati o in possesso dell'uffi cio, non può assumere quei connotati di gravità, precisione e concordanza che debbono essere sempre il fondamento dell'accertamento sintetico. La decisione conferma il principio generale per cui nell'accertamento delle imposte sui redditi la presenza di scritture contabili formalmente corrette non esclude la legittimità dell'accertamento analitico - induttivo del reddito d'impresa, ai sensi dell'art. 39 lett. d), del dpr 29 settembre 1973, n. 600, qualora la contabilità stessa possa considerarsi complessivamente inattendibile in quanto con iggente con i criteri della ragionevolezza, anche sotto il profilo della antieconomicità del comportamento del contribuente.

Il decreto n. 159/2015 sulla riscossione ha integrato il calendario delle comunicazioni

Crisi, calendario ruoli ad hoc

Nuovi termini delle notifiche che per le diffe coltà aziendali
GIANCARLO MARZO

Calendario della riscossione da integrare. Dallo scorso 22 ottobre sono entrati in vigore i nuovi termini per la notifica delle cartelle esattoriali ai contribuenti interessati da uno stato di crisi aziendale o personale (concordato preventivo, accordo di ristrutturazione, accordo di composizione della crisi da sovra-indebitamento). In particolare, il dlgs n. 159 del 2015 è intervenuto sull'art. 25 del dpr 602/73 integrando i termini già previsti, a pena di decadenza, per la notifica di cartelle esattoriali relative a somme dovute a seguito dei controlli automatici (artt. 36-bis del dpr n. 600/73 e 54bis del dpr n. 633/72) ovvero del controllo formale delle dichiarazioni (art. 36-ter dpr n. 600/73), con ulteriori termini applicabili in relazione a fattispecie particolari. In primo luogo, il primo comma dell'art. 4 del dlgs 159 ha introdotto nel primo comma dell'art. 25, del dpr 602/73, la lettera c-bis), con cui è stato fissato nel «31 dicembre del terzo anno successivo a quello di scadenza dell'ultima rata del piano di rateazione» il termine per la notifica delle cartelle di pagamento relative a somme derivanti da inadempimenti di pagamenti rateali, conseguenti ai controlli automatici, formali e all'accertamento con adesione, previsti dall'art. 15-ter del dpr 602/1973 (articolo, a sua volta, introdotto dall'art. 3 del dlgs n. 159). Con l'inserimento nell'art. 25 del comma 1-bis, inoltre, è stata adottata una disciplina ad hoc applicabile nei casi in cui la notifica faccia seguito ad una crisi aziendale o personale. In particolare, con riferimento ai contribuenti in concordato preventivo, è stato stabilito che la cartella relativa ai crediti erariali anteriori alla data di pubblicazione del ricorso per l'ammissione al concordato nel registro delle imprese, non ancora iscritti a ruolo, deve essere notificata entro il 31 dicembre del terzo anno successivo: a) alla pubblicazione del decreto che revoca l'ammissione al concordato preventivo ovvero ne dichiara la mancata approvazione; b) alla pubblicazione della sentenza che dichiara la risoluzione o l'annullamento del concordato. Per quanto concerne, invece, eventuali crediti rientranti in un accordo di ristrutturazione dei debiti di cui all'art. 182-bis della legge fallimentare, che non risultino iscritti a ruolo alla data di presentazione della proposta di transazione fiscale di cui all'art. 182-ter, la notifica della relativa cartella deve intervenire entro il 31 dicembre del terzo anno successivo al termine previsto dalla transazione stessa per il pagamento degli enti creditori, ovvero alla pubblicazione della sentenza che dichiara l'annullamento dell'accordo. La nuova lettera c) del comma 1-bis dell'art. 25, inoltre, con riferimento agli accordi di composizione della crisi da sovra-indebitamento o di proposta di piano del consumatore, individua nel 31 dicembre del terzo anno successivo alla pubblicazione del decreto che dichiara la risoluzione dell'accordo di composizione della crisi ovvero di quello che revoca o dichiara la cessazione degli effetti del piano del consumatore, il termine per la notifica della relativa cartella. Da ultimo, secondo quanto stabilito dal nuovo comma 1-ter dell'art. 25, ove successivamente alla chiusura delle procedure di concordato preventivo o di accordo di ristrutturazione dei debiti sia dichiarato il fallimento del debitore, il concessionario della riscossione potrà procedere all'insinuazione al passivo fallimentare, senza necessità di notificare la cartella di pagamento.

Le novità

Natura del credito erariale

Natura del credito erariale

Termine per la notifica della cartella

Termine per la notifica della cartella

Somme derivanti dai controlli previsti dall'art. 15-ter del dpr n. 602/1973

31 dicembre del terzo anno successivo a quello di scadenza dell'ultima rata del piano di rateazione

Importi anteriori alla data di pubblicazione del ricorso per l'ammissione al concordato nel registro delle imprese, non ancora iscritti a ruolo

31 dicembre del terzo anno successivo alla pubblicazione del decreto che revoca l'ammissione al concordato preventivo (o ne dichiara la mancata approvazione), ovvero della sentenza che dichiara la risoluzione del concordato

31 dicembre del terzo anno successivo al termine previsto dalla transazione stessa per il pagamento degli enti creditori, ovvero alla pubblicazione della sentenza che dichiara l'annullamento dell'accordo

Somme rientranti in un accordo di ristrutturazione di cui all'art. 182bis della legge fallimentare, non iscritti a ruolo alla data di presentazione della proposta di transazione fi scale di cui all'art. 182-ter

Importi derivanti da accordi di composizione della crisi da sovraindebitamento o da proposta di piano del consumatore

31 dicembre del terzo anno successivo alla pubblicazione del decreto che dichiara la risoluzione dell'accordo ovvero di quello che revoca gli effetti del piano del consumatore

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il bando prevede una serie di scadenze a partire dal 21 gennaio fino a ottobre 2016

Dall'Ue fondi per l'Erasmus

Stanziati 1,8 mld per finanziare i progetti formativi
ROBERTO LENZI

La Commissione europea ha pubblicato il bando 2016 del programma comunitario Erasmus+. Il bando 2016 prevede uno stanziamento di fondi di oltre 1,8 miliardi di euro che andranno a finanziare progetti per il miglioramento delle competenze e delle prospettive professionali e modernizzare l'istruzione, la formazione e l'animazione socio-educativa. Il bando prevede una serie di scadenze a partire dal 21 gennaio 2016 e fino a ottobre 2016, a seconda del tipo di attività. Il contributo comunitario varia in base alla tipologia di azione, arrivando anche a coprire il 100% delle spese ammissibili. Bando aperto a organismi pubblici e privati. Il bando è aperto a qualsiasi organismo, pubblico o privato, attivo nei settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport. I gruppi di giovani che operano nell'animazione socioeducativa, ma non necessariamente nel contesto di un'organizzazione giovanile, possono inoltre presentare domanda di finanziamento sia per la mobilità ai fini dell'apprendimento dei giovani e degli animatori per i giovani sia per i partenariati strategici nel settore della gioventù. La partecipazione al programma Erasmus+ è aperta ai 28 Stati membri dell'Unione europea, ai paesi Efta/See quali Islanda, Liechtenstein e Norvegia, nonché ai paesi candidati all'adesione all'Ue, quali la Turchia e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia. La partecipazione ad alcune azioni del programma Erasmus+ è inoltre aperta alle organizzazioni dei paesi partner. Finanziabili progetti di cooperazione e mobilità. L'azione chiave 1 del Programma finanzia progetti per la mobilità individuale ai fini dell'apprendimento, in particolare progetti per la mobilità individuale nel settore dell'istruzione, della formazione e della gioventù, progetti relativi a diplomi di master congiunti Erasmus Mundus, nonché eventi di ampia portata legati al Servizio di volontariato europeo. L'Azione chiave 2 finanzia la cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone prassi, con particolare riguardo a partenariati strategici nel settore dell'istruzione, della formazione e della gioventù, alleanze per la conoscenza, alleanze per le abilità settoriali, rafforzamento delle capacità nel settore dell'istruzione superiore, nonché rafforzamento delle capacità nel settore della gioventù. L'Azione chiave 3 finanzia il sostegno alle riforme delle politiche, in particolare progetti per il dialogo strutturato che incoraggino incontri tra giovani e decisori politici nel settore della gioventù. Nell'ambito dello sport, sono finanziabili partenariati di collaborazione nel settore dello sport ed eventi sportivi europei senza scopo di lucro. Inoltre, la sezione Jean Monnet si rivolge a cattedre e centri di eccellenza.

Le scadenze

AZIONE 2

AZIONE 3

AZIONE 1 Mobilità individuale nel settore della gioventù

Mobilità individuale nel settore dell'istruzione e della formazione

Mobilità individuale nel settore della gioventù

Diplomi di master congiunti Erasmus Mundus

Eventi di ampia portata legati al Servizio di volontariato europeo

Partenariati strategici nel settore della gioventù

Partenariati strategici nel settore dell'istruzione e della formazione

Alleanze per la conoscenza, alleanze per le abilità settoriali

Rafforzamento delle capacità nel settore dell'istruzione superiore

Rafforzamento delle capacità nel settore della gioventù

Incontro tra giovani e decisori politici nel settore della gioventù

AZIONI JEAN MONNET Cattedre, moduli, centri di eccellenza, sostegno alle istituzioni e alle associazioni, reti, progetti

AZIONI NEL SETTORE DELLO SPORT Partenariati di collaborazione nel settore dello sport solo se connessi alla Settimana europea dello sport 2016 Eventi sportivi europei senza scopo di lucro solo se connessi alla Settimana europea dello sport 2016

Partenariati di collaborazione nel settore dello sport non connessi alla Settimana europea dello sport 2016 Eventi sportivi europei senza scopo di lucro non connessi alla Settimana europea dello sport 2016 Piccoli partenariati di collaborazione

la bussola

Il tarlo-previdenza per Renzi tra vincoli Ue e il protagonismo del capo Inps

In manovra per ora solo piccole aperture sul contante, non su Tasi-Imu
Marco Iasevoli

Dell'intero pacchetto presentato da Boeri, Matteo Renzi condivide un solo punto, la necessità di offrire una uscita anticipata dal lavoro a chi ha 62-63 anni per riavviare il turn-over generazionale. A lungo il premier ha accarezzato la tentazione di inserire la norma nella legge di stabilità, poi la decisione di rinunciare perché già convincere la Ue su Imu e Tasi è stato assai complicato. Riaprire il dossier-pensioni, insomma, sarebbe stato un vero affronto alla Commissione di Bruxelles. La misura, d'altra parte, per essere credibile e convincere davvero le persone a lasciare il lavoro, ha bisogno di coperture robuste per i primi anni di attuazione, anche se produce un risparmio nel medio periodo. Ora non ci sono le condizioni politiche ed economiche. Anche se qualcuno accarezza il sogno di reintrodurre il tema nel passaggio della manovra alla Camera, l'ipotesi appare abbastanza tortuosa. Padoan e Poletti continuano a lavorarci con stime e approfondimenti con l'obiettivo di essere pronti nella primavera 2016, quando forse una nuova impennata delle prospettive di crescita potrebbe giustificare un intervento parzialmente in deficit. Di certo è completamente escluso che la flessibilità in uscita (magari di prestazioni che valgono 4-5mila euro al mese) possa essere finanziata da un taglio di assegni previdenziali da 2-3mila euro. A maggior ragione, tra Palazzo Chigi, Mef e ministero del Lavoro si registra una certa insofferenza per l'attivismo di Boeri e la presentazione a raffica di proposte che politicamente sono state bocciate o rinviate. Concessa a Boeri la possibilità di presentare proposte che aveva portato a Palazzo Chigi sin da giugno, ora l'obiettivo dell'esecutivo è chiudere presto la stabilità al Senato senza troppi affanni e scossoni. Alcuni correttivi già sono definiti e vanno incontro alla minoranza dem. Ad esempio la deroga alla nuova soglia del contante per i money transfer, i pagamenti degli affitti e l'autotrasporto, considerate "zone grigie" dal punto di vista del rischio-evasione. Sull'altro pilastro della manovra, l'esenzione Tasi-Imu, nessun cedimento alla richiesta della minoranza di inserire maggiore "progressività". Piuttosto, l'agevolazione viene estesa anche alle case popolari. D'altra parte stavolta a Palazzo Madama non dovrebbe esserci nessun allarme sui numeri perché la sinistra ha promesso «lealtà» e i voti da destra potrebbero essere abbondanti.

Tagliano le pensioni: nel mirino gli assegni superiori a 2.200 euro

L'Inps pubblica il piano Boeri: previsti 500 euro per i 55enni senza lavoro e l'uscita flessibile Le risorse legate a un riordino degli assegni: sforbiciata per 250mila cittadini e 4.120 politici

Antonio Signorini

Roma Prelievi sulle pensioni d'oro, dove il metallo prezioso indica un limite da 3.500 euro lordi al mese, all'incirca 2.200 euro netti. Sacrifici crescenti oltre i 5mila euro lordi. Poi uscita flessibile in anticipo rispetto ai requisiti della legge Fornero, con una penalizzazione massima dell'8,4%. Era nei cassetti del governo da mesi e ieri è stata resa pubblica, nel modo più ufficiale possibile, sul sito dell'Inps. La proposta del presidente Tito Boeri si intitola: «Non per cassa, ma per equità». L'intento è chiaramente prendere le distanze dalle riforme dagli anni Novanta a oggi. Confermata l'impostazione che l'economista rivendica da tempo: misure di sostegno per gli ultra 55enni che perdono il lavoro (500 euro al mese). Poi fare virare le rendite previdenziali più alte verso il sistema di calcolo contributivo, quello meno vantaggioso in vigore dal 1995. Il costo del «ricalcolo dei trattamenti in essere, inclusi vitalizi» lo pagano le pensioni pari o superiori 7 volte il trattamento minimo. All'incirca 3.500 euro lordi al mese. Da questa soglia e fino a circa 5mila euro viene richiesto un contributo dilazionato nel tempo fino a quando l'assegno non si allinea con la versione quasi-contributiva studiata da Boeri. Il ricalcolo, complesso, si basa sul rapporto tra il coefficiente di trasformazione vigente per il contributivo e quello effettivamente applicato. Per le pensioni sopra 10 volte il minimo (quindi circa 5mila euro) il ricalcolo è immediato e non dilazionato nel tempo. Dalle tabelle Inps la penalizzazione è minima per chi si trova subito dopo la soglia (circa lo 0,2%) e arriva al 12,4 per cento oltre i 7mila euro lordi. Per i redditi alti ci sono anche limiti alle prestazioni sociali. Oltre 36.555 euro lordi vengono di fatto azzerate. Boeri descrive con precisione chi paga e chi no. Costi «limitati a carico di circa 230mila famiglie ad alto reddito. Sul fronte previdenziale, tra i «potenziali perdenti anche circa 250mila percettori di pensioni elevate», soprattutto quelle appartenenti a gestioni in forte squilibrio. Poi i percettori di vitalizi e i sindacalisti, che nella proposta Boeri non potranno più applicare alla contribuzione aggiuntiva dei metodi di calcolo più vantaggiosi. Ricetta politicamente scomoda. Ma una parte del piano Boeri che ha più possibilità di essere applicata c'è ed è quella che riguarda l'uscita flessibile. Come previsto, è un ricalcolo quasi-contributivo degli anni di anticipo rispetto alle norme vigenti, basato sempre su un rapporto tra il coefficiente di trasformazione (sulla base del quale il montante contributivo viene trasformato in una pensione) all'età della ritiro effettivo e quello all'età di pensionamento normale. L'Inps ha fornito tabelle con simulazioni delle penalizzazioni. Al massimo, per un pensionando che ha iniziato a lavorare nel '77, il taglio dell'assegno è dell'8,4%. Ma Giuliano Cazzola, esperto di previdenza, non è d'accordo. «Vero per chi sceglie la flessibilità futura, ma il taglio più pesante è per le pensioni già erogate e può arrivare fino al 30%. Singolare che si calcoli retroattivamente una rendita. Chi è andato in pensione con retributivo non può essere considerato un fuorilegge scappato con la cassa».

Foto: MANI DI FORBICE Tito Boeri, l'economista presidente dell'Inps che ha ideato il piano di sostegno ai 55enni senza lavoro e di flessibilità in uscita con tagli per le pensioni alte

L'Inps vuol fare come Robin Hood ma il ministero non è d'accordo

SANDRO IACOMETTI

a pagina 3 Reddito minimo per gli over 55 e flessibilità in uscita finanziati, in parte, con tagli alle prestazioni sociali per gli over 65 e decurtazioni delle pensioni più alte. È questa «l'equità» di Tito Boeri, condensata in una proposta di legge in 16 articoli consegnata lo scorso giugno a Palazzo Chigi e ieri, dopo una serie di indiscrezioni, polemiche e anticipazioni parziali dello stesso presidente dell'Inps, resa finalmente pubblica. La sintesi del documento che si legge nella nota di accompagnamento non fa una grinza. Il pacchetto di misure «abbatte del 50% la povertà fra chi ha più di 55 anni»; «aumenta la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale e lo rende più equo»; «aumenta la libertà di scelta»; «rimuove le penalizzazioni». L'elenco è lungo e scoppiettante. Ma alla fine, chi paga? Una parte sarà a carico della fiscalità generale. La riforma, ammette Boeri, pur «non mettendo a rischio la tenuta dei conti pubblici» ha un contenuto «espansivo». In termini concreti, il saldo tra risparmi e maggiori spese fa 662 milioni di minor gettito nel 2016, 1,6 miliardi nel 2017, 3,2 nel 2018, 3,8 nel 2019 e così via fino ai 2,3 miliardi nel 2025. Quello che non arriverà dalle tasse arriverà sostanzialmente dagli anziani. La prima riduzione proposta dal presidente dell'Inps riguarda infatti le prestazioni sociali per gli ultrasessantacinquenni, vale a dire tutti gli assegni sociali e le integrazioni al trattamento minimo. L'idea è quella di tagliare progressivamente gli aiuti a partire da un reddito disponibile equivalente (che sarebbe l'Ise-Reddito prima di qualunque deduzione e detrazione previste dalla normativa, ma senza considerare le prestazioni oggetto di riordino) di 32mila euro lordi annui per arrivare all'azzeramento ai 37mila euro. Così la misura riguarderebbe 230mila famiglie, ovvero 560mila persone. Se però la «rimodulazione» non sarà sufficiente scatterà una bella clausola di salvaguardia, per recuperare 1,2 miliardi. A questo punto la soglia verrà abbassata a 21mila euro lordi annui e l'azzeramento si avrà a 33mila euro. La platea si allarga così a 2 milioni di persone. I risparmi saranno destinati a finanziare il famoso reddito minimo. Una sorta di stipendio garantito di 500 euro per gli ultracinquantacinquenni che rispettino alcuni requisiti di «povertà», tra cui quello di non avere una casa del valore catastale, ai fini Imu, superiore ai 150mila euro. I soldi, vincolati ad una sorta di patto finalizzato all'inserimento lavorativo, andranno pure, in misura minore ai parenti disoccupati del nucleo familiare. La platea interessata è di 310mila famiglie, ovvero 567mila persone. L'altra grossa voce di entrata riguarda le cosiddette pensioni d'oro e i vitalizi dei politici. Qui la proposta prevede la «cristallizzazione» (il blocco della perequazione) per tutti gli assegni da 3.500 euro lordi mensili (sette volte la minima, 2.300 euro netti al mese) fino a 5mila euro (10 volte). Per quelle superiori ci sarà un taglio vero e proprio che verrà effettuato attraverso una correzione attuariale sulle quote retributive. In soldoni ci sarà una sforbiciata degli assegni che va dallo 0,2% all'anno per le pensioni più basse fino al 14% all'anno per quelle più alte. Ma si tratta di medie. In realtà il taglio in alcuni casi può anche sfiorare il 20%. Ad essere colpiti, secondo i calcoli, sarebbero 326mila pensioni, che fanno capo a 250mila persone. Stesso metodo per i vitalizi, il cui ricalcolo comporterà, però riduzioni fino al 53%, con una media del 33,9%. La platea interessata è formata da 2.470 parlamentari e 1.650 consiglieri regionali. La sforbiciata andrà a coprire in parte le spese per la flessibilità in uscita. Anche qui il taglio avviene sulle quote retributive. Boeri indica decurtazioni intorno al 10-11% con uscite a 63 anni e sette mesi da adeguare con gli incrementi dell'aspettativa di vita. Il pacchetto prevede poi l'abolizione di alcuni privilegi per i sindacalisti e alcuni ritocchi alle pensioni dei residenti all'estero. Resta da capire perché Boeri abbia diffuso solo ora le sue ricette. Da Palazzo Chigi fanno sapere che la mossa era concordata. Ma contemporaneamente trapela anche una sostanziale bocciatura dell'impianto. Lo stesso Renzi ha fatto notare che alcune proposte avevano «un valore di equità», ma ora «tagliare le pensioni sarebbe un errore». Più netta la posizione del ministero del Lavoro, dove si sostiene che le misure «avrebbero costi sociali non indifferenti e non equi».

" Dobbiamo difendere strenuamente lo stato sociale, anzi dobbiamo rafforzarlo prima di smantellarlo In Italia la crisi del 2008 è stata più profonda della grande depressione americana del '29 TITO BOERI
Foto: [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Sospeso il parere dei governatori sulla manovra

«Matteo ci toglie 72 miliardi» Regioni pronte ad alzare le tasse

S.IAC.

Settantadue miliardi di tagli cumulati tra il 2016 e il 2019 alla sanità, 31 in valore assoluto, 10 miliardi di tagli alla spesa corrente solo sul 2016. Sono solo alcuni dei numeri snocciolati ieri dalle Regioni, che per ora hanno deciso di sospendere il parere sulla legge di stabilità. Un approccio «serio» lo definisce il governatore della Liguria, Giovanni Toti, in attesa di «finire l'istruttoria per andare a un giudizio più compiuto». Anche il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Sergio Chiamparino, parla di una decisione «coerente» con la costituzione dei tavoli di lavoro, assicurando che il clima è sereno. Ma la sensazione è che l'aria sia tutt'altro che tranquilla. Intanto c'è la questione del decreto salva Regioni, che dovrebbe essere oggi sul tavolo del Cdm. Secondo Chiamparino il provvedimento «non distribuisce soldi né prevede la possibilità di spalmare i debiti». Ma per il governatore della Puglia, Michele Emiliano, «se il decreto non arriva subito, riconsegniamo le chiavi». Senza quel provvedimento, spiega l'ex sindaco piddino di Bari, «le regioni non possono fare l'assestamento di bilancio e andrebbero in default». E scettico sui tavoli, invece, Luca Zaia, che comunque offre il suo sostegno ad una conferma di Chiamparino alla guida della Conferenza. «E' una persona per bene», spiega, «ma temo che il promesso, l'ennesimo tavolo sui costi standard sia solo un escamotage per rinviare all'infinito la loro applicazione concreta. Ciò nonostante il Veneto vi porterà tutto il suo contributo perché si attacchino gli sprechi e non si tagli dove non c'è più niente da tagliare come da noi». Insoddisfatto anche il presidente della Toscana, Enrico Rossi, che però si schiera dalla parte del governo. «Le trattative», accusa, «sono state condotte malissimo. Le regioni hanno alzato i toni e si sono prese una caterva di insulti». Per il Pd Rossi è ora di tornare a discutere seriamente. Opinione condivisa anche dalla presidente, sempre Pd, del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, secondo cui «il clima è assolutamente positivo, costruttivo e di lavoro». Poco costruttive sembrano, però, le dichiarazioni di fuoco del premier catapultate dall'ultimo libro di Bruno Vespa. «Abbiamo aumentato i soldi per la sanità da 110 a 111 miliardi. Il punto, adesso, è costringere le Regioni a spendere meglio i soldi che hanno, anziché lamentarsi per quelli che vorrebbero», dice Matteo Renzi nel saggio Donne d'Italia. Il problema, prosegue, è che «ono tutti commissari alla spending con i soldi degli altri». Giusti o meno, i tagli imposti dalla legge di stabilità, scrivono i governatori, hanno un'entità tale che, nonostante venga previsto per legge l'assorbimento a carico anche della spesa sanitaria, l'impatto mette seriamente in discussione gli equilibri dei bilanci». Come avverrà il risanamento? La Serracchiani assicura che non aumenteranno né i ticket né le addizionali. Lo stesso dice Toti, aggiungendo, però che «ci saranno 2 miliardi di tagli extra sanità che incidono in comparti che sono servizi ai cittadini». A proteggere i cittadini dovrebbe esserci lo stop alla fiscalità locale disposto dal governo. Ma, come ha spiegato il Servizio politiche territoriali della Uil, il divieto di alzare le imposte non vale né per le Regioni in deficit sulla sanità né per quelle alle prese con le anticipazioni di liquidità per il pagamento dei fornitori. Il risultato è l'ennesima stangata dietro l'angolo. Se le 9 regioni con l'extra deficit sanitario aumentassero l'addizionale Irpef al massimo consentito ci sarebbero incrementi delle imposte del 47,4% (221 euro medi pro capite) per oltre 13 milioni di contribuenti. Se tutte le regioni dovessero sfruttare l'opportunità l'aumento sarebbe del 74,3% (289 euro in più pro capite).

CONTRO MANOVRA Sul web

Boeri (Inps): " Reddito minimo agli over 55 "

SALVATORE CANNAVÒ

Reddito minimo per gli over 55, taglio di molte prestazioni assistenziali, taglio di pensioni d'oro e dei vitalizi parlamentari. È il documento Inps di Tito Boeri. A PAG. 13 Reddito minimo per gli over 55, taglio di molte prestazioni assistenziali, taglio di pensioni d'oro e dei vitalizi parlamentari, flessibilità in uscita. Alla fine, il documento di Tito Boeri, reso pubblico ieri, è una contromanovra. Pubblicata dopo il varo della legge di Stabilità e dopo aver avvertito il governo: "La pubblicazione era concordata" dicono "fonti" dell'esecutivo. Ma che il disegno di legge su "assistenza e previdenza" redatto dagli uffici Inps, sia l'emblema di due concezioni diverse lo si ricava dal commento del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: "Un contributo utile al dibattito ma che al momento si è deciso di rinviare perché contiene misure che mettono le mani nel portafoglio a milioni di pensionati, con costi sociali non indifferenti e non equi". Renzi rincara la dose: "È un errore tagliare le pensioni, dobbiamo dare fiducia agli italiani". IL TITOLO DEL DOCUMENTO, in - vece, è "Non per cassa ma per equità" e si regge su due assi: l'in - troduzione di un reddito minimo per gli over 55, definito Sia55 (Sistema di inclusione attiva) e un sistema organico di flessibilità in uscita per consentire, con penalizzazioni, di andare in pensione prima dei termini previsti dalla riforma Fornero. In mezzo una serie di misure di risparmio come il riordino delle prestazioni assistenziali, il ricalcolo dei trattamenti in essere in particolare quelli sopra i 5.000 euro e i vitalizi parlamentari. Analoga operazione viene compiuta sui privilegi delle pensioni dei sindacalisti. Boeri ne approfitta anche per mettere sul tavolo l'eliminazione della norma capestro delle ricongiunzioni onerose. La proposta del "Sia55", 500 euro al mese a regime con parametri molto stringenti per poterne usufruire, punta a ridurre del 50% il crescente fenomeno della povertà sopra i 55 anni. La novità consiste soprattutto nel prendere come parametro il reddito familiare di riferimento, l'Isce insieme a parametri reali come il valore catastale dell'abitazione principale o il patrimonio mobiliare del nucleo familiare. PER REPERIRE RISORSE a questo scopo - il Sia55 costerebbe circa 1,1 miliardi toccando 301 mila famiglie - si lavora sul riordino delle prestazioni assistenziali. In Italia, dice l'Inps, misure come la pensione sociale, l'in - te gr az io ne al minimo, gli assegni sociali arrivano a redditi mal controllati che, sulla carta, non ne avrebbero bisogno. La stima dei risparmi a regime, dal 2018, è di 1,3 miliardi che salgono nel tempo fino al 1,75 del 2025. Seconda fonte di risparmio è il ricalcolo delle prestazioni pensionistiche per quegli assegni maturati nel sistema retributivo o misto retributivo-contributivo, da sette a dieci volte il reddito minimo (3.500-5.000) che si vedrebbero "cristallizzare" l'importo mensile allineato al calcolo contributivo. Le pensioni sopra i 5.000 euro - in particolare quelle dei "fondi speciali" che pesano duramente sul bilancio e le pensioni "d'oro" - si vedrebbero invece applicare un prelievo per tornare al calcolo più congruo del contributivo. Qui si colloca l'in - tervento sui vitalizi parlamentari (circa 4.000 prestazioni) da riportare, sempre sopra quelle soglie di reddito, al calcolo contributivo con un risparmio modesto, 90 milioni nel 2018 comprendendo anche i consiglieri regionali - ma dal forte valore simbolico. IL SECONDO ASSE del provvedimento è la "transizione flessibile". L'uscita anticipata rispetto ai parametri della Fornero - 66 anni e 3 mesi a fine 2015 - in presenza di tre condizioni: un'età di 63 anni e 7 mesi (rivalutabile con le aspettative di vita), 20 anni minimi di contributi un assegno di almeno 1.500 euro (tre volte il Sia55). Le decurtazioni oscillano tra l'8 e il 9% a seconda dei contributi versati. È la misura che Poletti non ha voluto varare, la più discussa e anche contestata che nell'immediato avrebbe comunque un costo - da 1,4 miliardi nel 2016 fino ai 4,1 del 2019 per poi tornare a scendere - ma che nel medio-lungo periodo porterebbe a una riduzione della spesa. Il documento, infatti, calcola che il debito previdenziale da 1,704 volte il Pil scenderebbe a 1,642, una riduzione del 4%. Complessivamente ci sono tagli, focalizzati ai redditi più alti e una misura attiva di contrasto alla povertà. Una manovra, appunto. Quella che il governo ancora non ha fatto. ©

I numeri

500

5000

- 4% Euro mensili per il Sia55, il Sistema di inclusione attiva per chi ha più di 55 anni. Ridurrà la povertà del 50% L i m i te di reddito oltre il quale si applica il prelievo sulle pensioni. R i t o c c o anche per redditi tra 3500 e 5000 euro mensili Riduzione del debito p r e v i d e n z i a l e nel mediolungo termine

Foto: Boeri La Presse

Foto: L ' u o m o p r e v i d e n t e Il numero uno dell ' I n p s, Tito Boeri, lancia la sua m a n o v r a sulle pensioni La P r e s s e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dietro bonarie previsioni di crescita c'è guerriglia a Bruxelles

Bruxelles. La crisi della zona euro e la grande austerità sono ormai alle spalle e "guardando al 2016 vediamo la crescita aumentare e la disoccupazione e i deficit scendere", ha detto ieri il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, presentando le previsioni economiche d'autunno, che serviranno a valutare i progetti di bilancio degli stati membri. Secondo l'esecutivo comunitario, il pil dell'area euro aumenterà del 1,6 per cento quest'anno e del 1,8 il prossimo, con rischi al ribasso in particolare per il rallentamento della Cina. Per l'Italia c'è una sostanziale conferma delle cifre della legge di Stabilità - 1,5 per cento di crescita e 2,3 per cento di deficit nel 2016 - anche se il giudizio della manovra arriverà solo il 16 novembre. Fonti europee dicono al Foglio che "la crescita italiana è basata sulla domanda interna derivante dal taglio delle tasse" e "il Jobs Act sembra funzionare". Rimangono dubbi sull'aggiustamento strutturale dell'Italia, che potrebbero essere sciolti dalla "politica". Ma dietro i numeri d'autunno, sta emergendo il grande malessere per un Patto di Stabilità che per ragioni politiche la Commissione non riesce a fare rispettare, mettendo a rischio i prossimi passi dell'integrazione dell'euro. I conflitti interni all'esecutivo di Jean-Claude Juncker hanno paralizzato il poliziotto del Patto. Come ha raccontato Jean Quatremer di Liberation, le previsioni di ieri sono state precedute da un braccio di ferro tra Moscovici e il capo-gabinetto di Juncker, Martin Selmayr. Il commissario socialista francese avrebbe voluto fustigare tre governi conservatori: la Spagna del conservatore Mariano Rajoy, che ha lasciato andare i cordoni del deficit in vista delle elezioni di dicembre; il Portogallo di Pedro Passos Coelho, colpevole di non avere ancora presentato il bilancio 2016 a causa della crisi post-elettorale; la Germania di Angela Merkel, che ha un surplus delle partite correnti (l'export) vicino al 10 per cento. Per contro, secondo Moscovici, la Francia doveva essere elogiata per un deficit nominale del 3,8 per cento nel 2015 contro il 4 previsto inizialmente. Selmayr, un cristiano-democratico tedesco, avrebbe cercato di impedire a Moscovici di tenere la conferenza stampa. Con la complicità di Juncker, è riuscito a impedire una reprimenda esplicita nei confronti della Spagna. Il campo dei conservatori racconta un'altra storia. Moscovici è rimasto isolato per avere usato i guanti di velluto con i governi socialisti di Francia e Italia. In termini di deficit strutturale - l'indicatore più importante ai fini del Patto - Parigi non sta rispettando gli impegni richiesti quest'anno, con un aggiustamento di appena lo 0,1 per cento. Il saldo netto strutturale dell'Italia, anziché migliorare dello 0,1 come chiesto dall'Ecofin in luglio, nel 2016 peggiorerà dello 0,5 per cento di pil, dopo che il governo ha allargato le maglie della flessibilità. "La Commissione è politica, non politicante", si è giustificato Moscovici. Ma secondo il suo diretto superiore, il vicepresidente per l'euro, Valdis Dombrovskis, "non c'è crescita sostenibile senza finanze pubbliche sostenibili: nei periodi economici favorevoli dobbiamo far scendere il debito e costruire nuovi cuscinetti per shock futuri". Impegnato a gestire la crisi dei rifugiati, Juncker fatica a mediare tra falchi e colombe. Quel che è peggio, con la Commissione in stallo, nessun governo si fida più di nessuno. "Il vero pericolo è che un perdurare della sfiducia sul rispetto delle regole impedirà alla zona euro di realizzare l'Unione bancaria, fiscale e economica richiesta per sopravvivere a un'altra grave crisi", ha scritto Tony Barber sul Financial Times. Il primo cantiere da cui la Germania si sta sfilando è quello della garanzia unica europea sui depositi che Mario Draghi chiede a gran voce. Secondo Barber, Berlino non "sacrificherà altra sovranità" se gli altri non rispettano le regole. Twitter @davcarretta

PENSIONI / Sul sito dell'Inps la proposta di Boeri rinviata all'anno prossimo

Vitalizi ridotti alla casta e assegno ai 55enni

Filippo Caleri

L'Inps pubblica sul web il progetto di riforma del sistema pensionistico stilato dal presidente Tito Boeri, base di discussione per l'intervento dell'esecutivo rinviato al prossimo anno. Fra le altre misure, sostegno agli ultra55enni, riordino delle prestazioni assistenziali per gli ultra65enni; aggiustamento dei trattamenti pensionistici elevati e ricalcolo dei vitalizi e uscita flessibile. Caleri a pagina 12 L'Inps scopre le carte e pubblica sul suo sito web il progetto di riforma complessivo del sistema pensionistico che il presidente Tito Boeri aveva stilato a giugno per il governo. E che è rimasto nel cassetto almeno in questa tornata della Legge di Stabilità, pronto per essere però la base di discussione per un intervento dell'esecutivo in tema di previdenza il prossimo anno. Un'operazione di trasparenza che ha creato qualche frizione con Palazzo Chigi che ieri aveva portato a casa due risultati importanti: il rialzo delle stime Istat e la promozione Ue sulla parte economica. A stretto giro, però, è arrivata la specifica da parte di fonti di governo: «Non c'è uno scontro tra Inps e governo sulla pubblicazione del piano sulle pensioni, l'uscita della proposta era concordata con palazzo Chigi». Per Renzi, «alcuni correttivi proposti dall'Inps avevano un valore di equità: si sarebbe chiesto un contributo a chi ha avuto più di quanto versato. Non mi è sembrato il momento: dobbiamo dare fiducia agli italiani». Alcune fonti governative hanno poi spiegato che la proposta Boeri era stata presentata al governo già nel giugno 2015 ricevendo un sostanziale no, grazie: «Per motivi politici, economici, giuridici e di opportunità». Attualmente, hanno concluso le stesse fonti, il governo lavora «solo alla flessibilità in uscita, come ha detto lo stesso premier più volte». La proposta Boeri contiene elementi novità che vanno nella direzione del reddito di cittadinanza proposto dai grillini e cioè un reddito minimo da 500 euro per gli over 55 usciti dal mondo del lavoro facendo prelievi dalle 250.000 pensioni d'oro e dagli oltre 4.000 percettori di vitalizi. Insieme alla riforma dell'assistenza con tagli a 23.000 ricchi. L'Inps scende in campo, insomma, per abbattere del 50% la povertà fra chi ha più di 55 anni e non ha ancora maturato i requisiti per la pensione. Nel documento composto da 16 articoli il pacchetto dell'Inps vuole offrire al primo punto (dall'art.1 all'8) «una rete di protezione sociale almeno dai 55 anni in su: è la fascia di età in cui la povertà è aumentata proporzionalmente di più rispetto alle altre classi di età durante la Grande Recessione e la crisi del debito nell'area euro». La proposta normativa consiste «nell'istituire un reddito minimo garantito pari a euro 500 euro (400 euro nel 2016 e nel 2017) al mese per una famiglia con almeno un componente ultracinquantacinquenne. Il trasferimento, che prende il nome di Sostegno di Inclusione Attiva per gli ultracinquantacinquenni (SIA55), prende come riferimento la famiglia, intesa come nucleo che condivide la stessa abitazione. Nel caso in cui nel nucleo familiare vi siano altri soggetti l'ammontare della prestazione è pari all'importo per un single (500 euro) moltiplicato per la scala di equivalenza Ocse modificata Questo significa che non solo l'ultra55enne, ma anche eventuali figli disoccupati beneficiano del trattamento.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

L'ANALISI

Masterplan per il Sud, un altro libro dei sogni

Sono 15 i patti ma sono tutti senza contenuti
TINO OLDANI

Matteo Renzi dice che non sono i soldi che mancano per il Mezzogiorno, bensì la governance, la capacità di ideare e realizzare progetti di alto profilo, una gap che dura da decenni per colpa di una classe politica locale inetta e di governi nazionali prodighi solo di promesse. Ma ora, finalmente, il premier ha varato il Masterplan per il Mezzogiorno, che grazie a molteplici Fondi europei (strutturali, di sviluppo e coesione, di cofinanziamento) può contare su 95 miliardi da investire da qui al 2023. Soldi sicuri, giura Renzi, tanto è vero che, con la legge di Stabilità, ha attivato la «clausola europea degli investimenti», per cui già nel 2016 saranno disponibili 7 miliardi per interventi nel Sud. Incuriosito, mi precipito a leggere le Linee guida di questo Masterplan sul sito di Palazzo Chigi. Breve introduzione sui segnali di una presunta ripresa anche nel Sud. Assicurazione con il governo è riuscito a farsi approvare dall'Unione europea 49 programmi di interventi sui 50 previsti. Segue la lista dei Fondi europei a disposizione. Infi ne un capitolo sui 15 patti per il Sud, di cui otto per ognuna delle regioni interessate, e sette per le città metropolitane meridionali. Di questi 15 patti, definiti «l'asse portante del Masterplan», viene indicato però solo il metodo, ma non i contenuti. Il motivo? Semplice: i contenuti non esistono. Sono aria fritta. Lo conferma una nota a fondo pagina, dove si avvisa che «i singoli piani saranno inseriti in questa nota via via che saranno definiti dal comune lavoro tra governo, regioni e città metropolitane. L'obiettivo è di sottoscriverli entro fine dicembre, in modo che il Masterplan sia operativo dal 1° gennaio 2016». Insomma, a sentire il premier, ciò che non si è fatto in alcuni decenni, ora verrebbe realizzato in poco più di un mese. Miracolo? No, siamo al puro illusionismo come metodo di governo. Un illusionismo al cubo, visto che Renzi pretende che si creda che il suo governo rilancerà il Sud con il contributo decisivo, nella stesura dei 15 patti, di personaggi come Dario Crocetta, Vincenzo De Luca, Michele Emiliano e Luigi De Magistris, affossatori patentati del Sud. Purtroppo, un Masterplan delle illusioni. L'ennesimo libro dei sogni.

PIAZZA GRANDE

IL SUD DELL'ITALIA DIMENTICATO ARRETRA ANCORA

LEGGE DI STABILITÀ Non c'è una parola su cosa governo e Parlamento intendano fare per i problemi aperti del Mezzogiorno
NICOLA TRANFAGLIA

Chi ha letto, per il mestiere che fa o perché gli interessano le 504 pagine che sono state scritte dal governo delle " larghe intese " per la legge di Stabilità, che è ora in discussione in Parlamento o l'ultimo rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno, resta indignato o sorpreso. Indignato perché - co me ha detto il capo dei ricercatori dell'Istituto, Riccardo Padovani - in quella che è la legge finanziaria - non c'è una parola sulla politica che governo e Parlamento intendono fare sui problemi aperti nel Mezzogiorno e nelle isole. Padovani ricorda che un sottosegretario del ventennio populistico, il palermitano Gianfranco Micciché, quell'Istituto di ricerche lo chiamava sfighez per le cattive notizie che venivano di là. È FACILE SOSTENERE, come fanno molti partiti, e la Lega Nord tra i primi, che il Nord è la locomotiva e il Sud è al traino, ma non si tiene conto della grave responsabilità che hanno le classi dirigenti meridionali. Si tratta di un ragionamento zoppicante dimostrato con chiarezza da qualunque calcolo di storia politica ed economica. Il Sud non ha più una banca, né un giornale che si legga anche a Milano. Dal 2001 all'anno scorso il Sud ha perduto 744 mila cittadini emigranti in cerca di lavoro. Di questi i giovani tra i 15 e i 24 anni sono 526mila di cui 205 mila laureati. In sei anni, dal 2008 al 2014 si sono persi in Italia 811 mila posti di lavoro e 600 mila sono al Sud. Nessuno coordina le politiche attive per il Sud. Non c'è un'idea, un pensiero, un collante. Un luogo deputato a governare i grandi progetti e i grandi processi. Il Mediterraneo è il mare dei traffici mondiali, il 35% delle merci del Globo lambisce il Sud: c'è un porto, quello di Gioia Tauro che, se fosse collegato all'Euro pa, potrebbe divenire una piattaforma gigantesca per raccogliere il tesoro che ci passa accanto. Sono tre anni che Gioia Tauro aspetta di diventare Zes (zona economica speciale) ma non succede niente. Ma vale la pena per completare il ragionamento, tornare indietro per rendersi meglio conto della nostra storia e di come pesi su quello che conferma e accentua, a 154 anni dall'unificazione nazionale il divario tra Nord e Sud. Lo aveva detto tra i primi Francesco Saverio Nitti quale era la situazione in Italia prima dell'Unità: " Prima del 1860 non c'era quasi traccia di grande industria in tutta la penisola. La Lombardia, ora così fiera per le sue industrie, non aveva quasi che l'agricoltura; il Piemonte era un paese agricolo e parsimonioso, almeno nelle abitudini dei suoi cittadini. L'Italia centrale, l'Italia meridionale e la Sicilia erano in condizioni di sviluppo economico assai modesto. Intere province, intere regioni erano quasi chiuse a ogni civiltà ". LE CAUSE della condizione meridionale, arretrata notevolmente rispetto a quella del Centro e del Nord, vanno ricercate nelle vicende economico-sociali degli ultimi secoli: la mancanza del periodo storico dei Comuni come ebbero queste altre regioni italiane; la persistenza di monarchie straniere incapaci di creare uno Stato moderno; il dominio plurisecolare di un baronaggio, geloso detentore di tutti i possibili privilegi; la resistenza del latifondo; la mancanza di una classe borghese creatrice di ricchezza e animatrice di nuove forme politiche e ancora - come anche a me accadde di notare nei miei studi - nefasta e corruttrice; con il mantenimento di un sistema feudale statico e inadatto alla modernità. Ci furono poi i ventuno anni della dittatura mussoliniana in cui il Sud fu completamente dimenticato dal despota romagnolo e questo non fece che accentuare la distanza tra l'una e l'altra parte della penisola. Non sarebbe ora, a quindici anni dal Duemila, metter mano a una politica fondata sull'obiettivo di far crollare l'ancora esistente divario tra il Sud e il Nord?

ROMA

Blitz Dei vigili, Aequa Roma e Camera di Commercio

Evasione alla cinese Niente Tari per 5 milioni

La scoperta da un controllo nei capannoni Verifiche In 4 magazzini e 10 società Sequestrati migliaia di articoli

Silvia Mancinelli

Quasi cinque milioni di euro di Tari evasa tra capannoni quasi tutti gestiti da cittadini cinesi. È quanto hanno scoperto gli agenti della Polizia Locale ieri mattina in una maxi operazione presso le attività commerciali nell'area industriale di via dell'Omo, forse uno dei principali centri di distribuzione del materiale tessile importato dalla Cina. Un blitz organizzato su precise indicazioni del Commissario di Roma, Francesco Paolo Tronca e diretto dal Comandante dei vigili Raffaele Clemente. L'intervento, effettuato insieme a funzionari della Camera di Commercio e di Aequa Roma, era mirato oltre alla verifica della regolarità dei pagamenti dei tributi e al controllo sulle merci vendute, sulle quali sono in corso campionamenti al fine di valutare la conformità alle norme vigenti, anche su accertamenti dal punto di vista edilizio. I capannoni controllati, tutti nella stessa area sulla Prenestina, si estendono ognuno su superfici di migliaia di metri quadrati e all'interno si vendono articoli di abbigliamento, bigiotteria, elettronica, cartoleria, accessori, piccoli elettrodomestici e casalinghi, con numerosi dipendenti di nazionalità cinese, tutti identificati. Nel corso dell'operazione, che ha riguardato in particolare dieci attività, sono stati scandagliati quattro capannoni utilizzati come magazzini: sulla merce tessile, custodita in gran quantità, sono in corso anche accertamenti doganali. Sono stati sequestrati 1800 articoli tra vestiti, stoffe e accessori privi del marchio CE, oltre ad alcuni colli di merce tessile privi di etichettatura e della prescritta traduzione in lingua italiana. In totale sono state elevate sanzioni amministrative per 36mila euro. L'operazione, conclusa nell'arco di un'intera mattinata, è solo il primo atto di una strategia mirata a contrastare l'abusivismo commerciale, la contraffazione delle merci esposte e l'evasione fiscale.

Foto: Via dell'Omo I controlli della Polizia Locale sono stati guidati dal comandante del Corpo Clemente